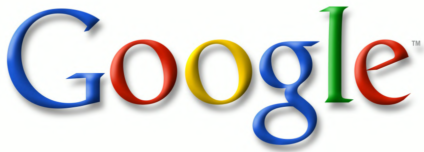


MODO PRATICO

DI ASSISTERE

A' Moribondi

DEL PADRE

M. ANTONIO BRANDIMARTE

MINORE CONVENTUALE



ROMA

Vendibile nella Libreria Marini piazza del Collegio Romano N. 4. e nella Tipografia Marini e Compagno via del Gesù N. 90.

MODO PRATICO
DI ASSISTERE
A' MORIBONDI

DI DIRIGERLI
NEL FARE IL TESTAMENTO
DI AMMINISTRARE LORO I SAGRAMENTI
E DI AJUTARE A BEN MORIRE
I CONDANNATI
COLLA RACCOLTÀ DI DIVERSE BENEDIZIONI
DIRETTO A' RR. PARROCHI
ED A' SACERDOTI

DAL
P. M. ANTONIO BRANDIMARTE
MINORE CONVENTUALE

CON NUOVE AGGIUNTE

TERZA EDIZIONE



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA MARINI E COMPAGNO
1841.

Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula. Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

Ecclesiast. cap. VII. v. 38.

AL LETTORE

Essendo divenuto raro il libro intitolato Modo pratico di assistere a' Moribondi, *che nel* 1818 *diede alla luce il Rmo P. M. Antonio Brandimarte Min, Conv. già Parroco di S. Salvatore in Onda di Roma, Bibliotecario Segreto di Leone XII di felice memoria, ed Innografo della S. Congregazione de' Riti, volontieri intrapresi la ristampa di esso, e la presento a Voi benigno Lettore. Stimo superfluo raccontare i pregj di esso, e di farne i meritati elogj, perchè già è noto, e perchè avidamente è ricercato. Pregai l' autore, affinchè lo correggesse, se vi era bisogno, o vi facesse le aggiunte. Ma egli, che avendo presi gli autori, che scrissero sopra tale materia, trasse da essi tutto ciò, che gli sembrò più adatato, che supplì a ciò, che in essi mancava, e che a guisa di ape compose un favo, che potesse rendere soave anche la morte, nulla vi variò, e non altro fece, che correggere alcuni errori di stampa, che si trovano nella prima edizione, e vi pose alcune altre poche benedizioni affinchè il presente libretto non eccedesse la forma portatile, ed il solito prezzo non si aumentasse.* Vivete felice.

CAPITOLO I.

Virtù che deve possedere quel Sacerdote, che assiste agl' Infermi, e modo con cui deve condursi nel principio dell' infermità.

Chiunque di noi, diceva San Giovanni Climaco (1), brama escir dall' Egitto, e fuggire la tirannia di Faraone, ha bisogno assolutamente di un' altro Mosè, che lo dirigga, avendo disposto Iddio per castigare la superbia umana, che ricusò di soggettarsi a lui, che ognuno avesse bisogno di guida. Quindi se non permise, che Lot escisse da Sodoma da sè stesso, ma lo fece guidar da un' Angelo: se mandò Cornelio ad apprendere la fede da S.Pietro, se inviò S.Paolo ad essere ammaestrato da Anania; quanto più non vorrà, che sia diretto colui, che escir deve da questo mondo, che lottar deve col Demonio, che gli tende le insidie, che lo incalza, e si sforza colla rimembranza de' peccati passati sprofondarlo nel baratro della disperazione (2)? Ma chi sarà mai quell'uomo così sublime, che merita la confidenza di un Dio, e che egli

(1) *Grad.* 1. *cap.* 2.
(2) *Concil. Britur. an.* 1584. *til.* 28.

deputò in vece sua per confortare coloro, che passar debbono all' eternità, per porger loro l'ajuto, per allontanarli da'pericoli, e per indicar loro la retta strada del Paradiso? E'il Parroco, è il Sacerdote. Questi è quell' Angelo Raffaele, che preservar deve l' infermo dalla divorazione del serpente infernale: e quel Mosè, che deve condurlo a salvamento. Quali virtù dunque non dovrà possedere, dovendo al dir dell'Apostolo divenire spettacolo al Mondo, agli Angeli, ed agli Uomini, e dovendo esibire sè stesso in tutte le cose, come ministro di Dio, e dispensatore de'suoi misterj? Deve esser tale, dice S. Agostino, che, chiunque l'osserva (1), si stupisca; l'ammiri, e dica; questo veramente è un uomo di Dio, un uomo straordinario, che disprezzando tutti i comodi, e vantaggi, non altro cerca, che la salvezza del prossimo.

Ma se in tutte le virtù deve risplendere, molto più lo deve nell'umiltà, e nella carità, e nella prudenza. L'assistenza a'moribondi è un'arte difficile, e pericolosa, ed è l'arte delle arti (2), la scienza delle scienze. Deve egli dunque conoscere, che il buon esito della salute dell'anima dell'infer-

(1) *De Vita Christi cap.* 9.
(2) *S. Gregor. Naz. orat.* 1. *n.* 31.

mo non dipende da lui, ma da Dio, perchè *neque qui planta, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus* (1); e perciò deve dire con Salomone (2), tostochè seppi, che, in niuna maniera posso bene adempire il mio officio, ed esser vantaggioso al prossimo senza l' ajuto del mio Dio, a lui mi rivolsi, e lo pregai di assistermi, e di darmi i suoi lumi. Quindi se s' incontra in persone ripiene al colmo d'iniquità, e di vizj, non deve dire, la piaga è grande, e non può curarsi (3). Deve riflettere, che la misericordia divina è maggiore della miseria umana: che il Samaritano non disse all' Oste, guarite costui, che è pieno di ferite, ma gli disse abbiatene premura: che S. Paolo non dice, io ho giovato al prossimo più di tutti, ma dice, ho lavorato più d'ogni altro: che Iddio dà la mercede, non secondo il vantaggio, che uno ad altri arrecò, ma secondo le fatiche, che fece, e perciò l'Apostolo (4) si gloriava non del bene, che cagionò: ma delle molte sue fatiche. Avendo egli impresse nell' animo queste massime, Iddio seconderà le sue

(1) 1. *Cor.* 3. *vers.* 7.
(2) *Sap.* 8. *cap.* 2.
(3) *Petrus Blesen. de Instit. Ep. c. ultim.*
(4) 2. *Cor. cap.* 11.

premure, perchè *humilibus dat gratiam* (1): e se osserverà, che le seconda, non si sollevi, non si creda esperto in questo mestiere, ma ripeta ciò, che Gesù Cristo disse agli Apostoli (2), *cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.*

Ma dissi ancora, che deve risplendere nella carità. Accennerò ora i primi passi di questa. Appena sa, che qualcuno de' suoi Parrocchiani è gravemente infermo, non deve aspettare, dice il Rituale, di esser chiamato, ma spontaneamente deve andarlo a ritrovare, e se è chiamato, deve subito accorrere, o sia l'infermo povero, o ricco, e siccome il Sole indora co'suoi raggi le cime più sollevate de'Monti, e le profondità più fangose delle valli; in simil guisa deve egli riguardare egualmente tutte le anime, o dimorino in un superbo Palazzo, o in una vile capanna; nè deve cercare di prontamente spedirsi co'poveri, nè li deve abbandonare, se li troverà bisognosi nell'anima. Per poter conseguir ciò, potrà per la strada seco ravvolgere le molte pene, che Gesù Cristo soffrì a vantaggio di colui, che lo chiama. Si fece uomo, assunse la forma di

(1) 1. *Iacob. cap.* 4. *v.* 6.
(2) *Luc. cap.* 17.

servo, fu schiaffeggiato, fu coronato di spine, e finalmente non ricusò di versare tutto il suo sangue, e di soffrire un genere di morte assai obbrobrioso. Quindi cooperando egli alla salvezza di un'anima, non può, al dire di S. Giovanni Grisostomo prestare alcun'altro offizio (1), che, sia più caro a Dio. Poscia s'egli ignora i costumi dell'infermo, ricerchi dagli altri la condotta di vita, che tenne, le di lui azioni ed occupazioni, per potergli dare, al dire di San Carlo Borromeo (2), salubri consigli, opportuni rimedj, e per potergli giovare con ogni santo conforto. Giunto che sarà nella di lui Camera, lo saluterà con volto benigno, e cortese, s'insinuerà nel di lui animo con soavi maniere, e gli farà riflettere, che l'indisposizione, che soffre, discende da Dio, che mentre lo visita col male, è segno secondo ciò, che diceva S. Filippo Neri, che qualche cosa voglia da lui: onde che si rassegni al Divino volere, nè s'impazientisca, ma lo ringrazi, e baci quella mano, che amorosamente lo percuote. Se il male è serio, si guarderà di dirgli, che non è la sua infermità pericolosa, e che in breve tempo riacquisterà la salute. La vera carità non tie-

(1) *Orat. de B. Philog.*
(2) *De visit. et cur. Infir.*

ne questo linguaggio ma lo tiene la convenienza mondana, e l'adulazione perfida, ed empia. Quindi lo esorterà ad aversi cura, perchè Iddio ci dice: *fili, in infirmitate tua ne despicias teipsum* (1), ad eseguire tutto ciò, che gli ordina il Medico, ed a ricorrere a Dio coll'orazione, perchè da lui dipende la sua morte, o la primiera sua salute, e che questa riporterà da Dio qualora non sarà per pregiudicare alla di lui anima: *ora Dominum, et ipse curabit te* (2). Ma affinchè questa sua preghiera sia efficace, e sia ascoltata da Dio, conviene; che egli sia nello stato di grazia. Se fosse macchiato di colpa, sarebbe molto difficile l'esser favorito da lui. Quindi deve concepire un'odio sommo al peccato, si deve pentire cordialmente de'falli suoi, e deve mondare la coscenza col mezzo di una umile ed ingenua confessione: *averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum* (3). Deve dunque stimolarlo a confessarsi. Se lo scorgerà pronto, gli deve accordare quel tempo, che è necessario per fare l'esame di coscienza, e per concepire il dolore de'peccati; e poscia udirlo, e confessarlo. Ma se

(1) *Eccles.* 38. *num.* 9.
(2) *Ibid. num.* 9.
(3) *Eccl.* 38. *num.* 10.

lo scorgerà renitente, e se vedrà, che il male non minaccia una subita morte lo lascerà in pace per allora, perchè oltrechè non lo potrà persuadere, lo farà di più impazientire. Non deve però perderlo di vista; deve raccomandarlo a Dio informarsi meglio della di lui condotta per vedere qual, è quell'attacco, che lo allontana dalla Confessione, e non deve far passare le ore vetiquattro, senzachè si conduca di nuovo a visitarlo, e scegliere deve quelle ore, in cui la febbre è più rimessa. In questa seconda visita procurerà di meglio insinuarsi nel di lui animo, lo compatirà del male che soffre, e destramente gli dirà, che egli non vive tranquillo, se non si confessa, e che è tornato a bella posta. per avere da lui questa consolazione. Ma se l'infermo lusingato dalla speranza di guarire, volesse differire in altro tempo la confessione, gli dica „ che „ egli l'ajuterà a confessarsi: che l'anima „ sua è piena di ferite, e geme sotto lo sde- „ gno di Dio: onde l'anima stessa a lui si „ raccomanda, e lo prega di risanarla, e „ di restituirle la vita, che le tolse: che il „ Demonio, che gli resta a sinistra, lo sti- „ mola a non confessarsi, ed a tacere i pec- „ cati, ma che l'Angelo Custode, che gli „ rimane a destra, lo persuade, e gli dice:

„ *Fratello confessatevi, venite con me nel*
„ *Paradiso, e salvate l'anima vostra* : che
„ egli non deve far vincere il Demonio, ma
„ l'Angelo suo Tutelare, e deve dare gu-
„ sto a quel Dio, che lo aspetta a braccia
„ aperte, che l' invita, e gli dice, *Figlio*
„ *confessatevi, altrimenti non avrete più*
„ *tempo, e sarete vittima della mia giusti-*
„ *zia: non v'indurite, ma adesso che sen-*
„ *tite la mia voce, e che dolcemente vi*
„ *chiamo, arrendetevi, e confessatevi* „. A questo patetico parlare si scuoterà l'infermo; e se si ostinerà, accennerò nel Capitolo seguente ciò, che dovrà farsi.

Dissi in terzo luogo, che il Sacerdote deve risplendere nella prudenza, perchè *sapientia aedificabitur domus, et prudentia roborabitur* (1). Coll'umiltà, colla dottrina, colla carita cagionerà la salvezza dell' infermo, e colla prudenza la fortificherà. Questa virtù gli farà conoscere come debba diportarsi con lui, e quali cose debba dire a ciascuno, mentre non può dire ad ognuno le stesse cose, nè può tenere con tutti la stessa condotta. Quindi diretto essendo da questa, proporrà nel principio del male a colui, che passò la sua vita in continui pec-

(1) *Prov. cap.* 14. *v.* 3.

cati, motivi di timore, come sarebbero le pene dell'inferno, la severità de' giudizj di Dio, motivi, che schuotono il peccatore, e lo fanno rientrare in sè stesso, e lo determinano a piangere i peccati. Ma nel progresso dell'infermità, e nel fine della vita muterà linguaggio, perchè tali motivi potrebbero indurlo alla disperazione, egli parlerà di amore, di speranza di salvarsi, di contrizione, di rassegnazione alla volontà di Dio, e della gloria del Paradiso, ed imiterà Iddio, che *attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter* (1). Questa condotta, che tiene con gente viziosa, non dovrà tenere, con persone dabbene, e spirituali. Quindi o non mai, o parcamente proporrà loro motivi di timore, ma gli ecciterà sin dal principio ad atti di amore, di confidenza, di abbandono di loro stesse, di vittima, di nozze, e di Paradiso. Le armerà contro il timore, che hanno di non essersi confessate bene, e di aver fatto le opere virtuose, più per piacere agli uomini, che a Dio. Loro dirà, che tali anzietà sono tentazioni diaboliche, alle quali debbono rispondere, che non fondano la lor salvezza sopra i proprj lor meriti, ma sopra quelli di Gesù Cristo.

(1) *Sap. cap.* 8. *v.* 1.

Si accomoderà nel parlare alla qualità della persona, al tempo, ed alla circostanza. Dirà poche cose, e scelte, e con frase non di chi istruisce, ma di chi le riduce in memoria, a persone savie, dotte, e di un naturale bilioso, e collerico. Le dirà più facili, più lunghe a persone iguoranti, rozze, e flemmatiche. In somma in un modo si porterà con un'infermo, che è vigoroso, in un' altro con uno, che è postrato di forze: in un modo, se il male non lo tormenta con dolori, in un'altro se lo tormenta: in un modo, se vi è tempo, in un'altro, se manca, e non dirà ad ognuno tutte le cose, ed orazioni, che in appresso porrò, ma le sceglierà secondo la capacità dell'infermo. Finchè il pericolo della di lui vita e dubbioso, gli parlerà neutrale, e lo terrà fra la speranza di guarirsi, e fra il timore di morire. Ma quando il male è deciso, amorosamente lo avvertirà, che si prepari al passaggio, che deve fare all'Eternità. Regolerà ancora la sua maniera di discorrere, e con alcuni parlerà con tuono alto, e serio, e con altri dimesso, e flemmatico, e finalmente imiterà San. Paolo, che diceva: *omnia omnibus factus sum, ut omnes facerem salvos* (1). Ed ec-

(1) 1. *Cor.* 9. 22.

co accennate le tre virtù, nelle quali deve risplendere più d'ogni altro il Sacerdote, ed eccogli detto ciò, che deve fare nel principio del male. Affinchè poi sempre più s' infervori, e conosca il bene grande, che può in altri produrre, gli esporrò nel Capitolo seguente la condotta, che ordinariamente tiene la misericordia di Dio cogl' infermi.

CAPITOLO II.

La Divina bontà si serve singolarmente dello zelo de' Sacerdoti per salvare molti infermi; e motivi per indurli a fare una confessione generale.

La misericordia divina si diporta nella morte de' Cristiani come si diportarono con Lei, quando eran sani. Ella tutta sollecita della loro salvezza comparte loro la grazia mentre sono sani, affinchè cooperando ad essa salvar si possano. Ma alcuni alla mozione, che fa loro la grazia, non risolvono di abbandonare daddovero il peccato, lo detestano colla lingua, ma non col cuore, perchè sono troppo attaccati al diletto della colpa. Altri abbandonano il vizio, ma non concepiscono contro esso un abborrimento perfetto; e perciò tostoche loro si presen-

ta qualche occasione, e tentazione gagliarda, facilmente cadono, perchè sono imperfette, ed inferme le loro risoluzioni. Altri finalmente cominciano a poco a poco a corrispondere alla grazia, per cui crescendo, ed avanzandosi di virtù in virtù giungono alla fine a dare un nò risoluto, e forte al peccato, e concepiscono contro di esso un odio perfetto. La Divina misericordia riceve queste risoluzioni, come caparra da' Fedeli per restituirle loro in punto di morte, cioè tal sarà la risoluzione dell'uomo in morte, quale fu in vita. Se un Cristiano, mentre era sano perfettamente, si arrese alla grazia, questa risoluzione medesima avrà in morte, e si salverà. Ma se tiepidamente corrispose, corrisponderà anche in morte con tiepidezza alla grazia Divina: onde facilissimo sarà, che al suscitarsi qualche tentazione gagliarda ceda, e perisca, e perciò la salute de' Cristiani tiepidi è molto pericolosa. Finalmente se il Fedele non corrispose alla grazia in vita, ma conservò l' affetto alla colpa, siccome le risoluzioni sue di abbandonare il vizio furono solo di parole, e non del cuore, queste stesse avrà egli in quegli estremi, onde non corrispondendo sinceramente alla grazia si dan-

nerà. Questa è la condotta ordinaria della Divina Misericordia, riserbando sempre qualche via straordinaria agli imprescrutabili suoi occulti Giudizj, per cui talvolta si salva qualche gran peccatore, e qualche giusto si perde. Questa è la cagione per cui la morte è conforme alla vita, dicendosi volgarmente *talis vita, finis ita*, essendo solito l' uomo di corrispondere alla grazia in morte, come le corrispose in vita: onde come uno si diportò colla divina misericordia in vita, così questa si diporta con lui in punto di morte. S. Paolo ci avvisa dicendo (1) *nolite errare: Deus non irridetur. Quae enim seminaverit homo, haec metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam aeternam.*

Siccome il numero maggiore de' Cristiani è quello de' tiepidi, e rilassati: così è molto pericolosa la salute de' medesimi, poichè sono imperfette, e deboli le loro risoluzioni, ed è inferma la loro corrispondenza alla grazia: perciò alla sorpresa di una tentazione gagliarda, facilmente consentono, e cadono. Ma se un'infermo per

(1) *Galat.* 6. v. 8.

un tratto singolarissimo della divina misericordia sarà assistito nel suo morire da uno zelante e giusto Sacerdote, sarà meno pericolosa, e più facile l'eterna sua salvezza per molti motivi. Primo, perchè le di lui parole provenienti da un animo armato di zelo, e di carità feriscono a guisa di acutissima spada il cuor dell'infermo, e lo fortificano in maniera, che comincia a fare più sode le risoluzioni, concepisce odio maggiore alla colpa, e con più efficacia si raccomanda a Dio. Secondo, perchè rimuove tutti gli ostacoli, che possono esser d'impedimento all'infermo, per l'esercizio degli atti virtuosi. Terzo, perchè non si contenta di una Confessione ordinaria, ma ponendo in esecuzione gl'insegnamenti di San Carlo (1), provoca, ed induce l'infermo sin dal principio del male a fare una confessione generale di tutta la vita, la qual confessione il più delle volte, è necessaria pe' tiepidi.

Per tali ragioni il Parroco zelante non mai permette, che il suo Cappellano, o un Sacerdote novello faccia le prime visite all'infermo, ma egli le fa in perso-

(1) *De Cur. et visit. infirm.*

na, ed eccone il motivo. Dice fra sè: se si deve giustiziare una persona, si pone in movimento tutta la Città, e vi accorrono i Sacerdoti più dotti, e zelanti, perchè se si perde, è perduto per sempre. Or l'infermo, per cui sono chiamato, avrà forse i delitti, che avrà colui, che si condanna alla morte, e se si perde, non vi è più tempo di riacquistarlo. Quindi non debbo mandar da lui un Sacerdote novello, che non ha pratica, e che non saprà come fare, se troverà casi difficili: non debbo mandarvi il Cappellano, perchè non essendo egli il Pastore, cercherà di presto spedirsi, non lo ricercherà di ciò, che è obbligato sapere, non lo esorterà a fare una confessione generale, ma debbo io andarvi, e tentare tutte le strade per ricondurre all'ovile di Gesù Cristo questa pecorella smarrita. Per questi riflessi i Vescovi zelanti cercano di porre i Sacerdoti più dotti negli Spedali, ed eccitano i più pii, ed addottrinati di accorrervi di tanto in tanto per assistere gli infermi. Oh quante anime perciò si salvano, e particolarmente di poverelli applicati sempre alla campagna, senza alcuna, o al più scarsissima cognizione de' doveri del Cristiano. Illuminati da quei

Sacerdoti dotti, e zelanti, conoscono il pericolo di morire, la necessità di apparecchiarsi alla morte con una confessione generale, e loro espongono nel miglior modo, che possono, i loro peccati, e ne concepiscono vero dolore.

Il Parroco dunque zelante non si contenta di una qualunque confessione dell'infermo, ma indaga, cerca, interroga, illumina, incoraggisce, e da ciò nasce la salvazione di molti. Imperocchè con queste diligenze scuopre alla fine, che alcune donne vecchie non mai si confessarono di alcuni peccati commessi nella gioventù; che altri si confessarono de' peccati, ma non fecero capire al Confessore, che si trovavano nell'occasione prossima volontaria: che altri da qualche tempo abbandonarono il peccato, e si diedero ad una vita divota, ma non fecero la confessione generale, la quale era loro necessaria, perchè le antecedenti furono prive di dolore, e di proposito. Con questi rileva l'abito peccaminoso: con quest'altri un'ignoranza colpevole. Gli stimola dunque a fare una confessione generale, a cui non pensavano: e così si salvano per mezzo del suo zelo, E sebbene non osservasse la necessità di una

confessione generale, tuttavia la propone ai tiepidi per far loro godere i vantaggi di essa, e per fortificarli contro le future tentazioni. Imperocchè questa, al dire di S. Francesco di Sales,, ci chia-
,, ma alla cognizione di noi stessi, oh
,, che gran bene! ci provoca ad una sa-
,, lutare confusione per causa della nostra
,, vita passata, ci fa ammirare la mise-
,, ricordia di Dio, che ci ha aspettato
,, con tanta pazienza, quieta i nostri cuo-
,, ri, dilata i nostri spiriti, eccita in noi
,, più ferventi, ed efficaci proponimen-
,, ti: dà occasione al nostro Padre spi-
,, rituale di farci ammonizioni più con-
,, venienti alla nostra condizione; ci apre
,, il cuore per aver confidenza di ben
,, dichiararci nelle confessioni seguenti ,,.
Quindi conclude il Santo Prelato, che non dovrebbe trovarsi uomo onorato, che in vita sua non facesse almeno una volta la confessione generale.

Ma se l'infermo non si volesse confessare, allora come dovrà diportarsi il Sacerdote? Deve procurare in tal caso determinarcelo. Se a far ciò non bastassero quelle cose, che dissi nel Capitolo antecedente, allora indaghi destramente da lui i motivi, che ha, per non con-

fessarsi, e procuri rimuoverli, perchè rimossa la causa, si rimuove ancora l' effetto. Il Rituale dice: *accedat ad aegrotum ita paratus, ut in promptu habeat argumenta ad persuadendum apta.* Ordinariamente la repugnanza di confessarsi deriva o dalla lusinga di guarire, o dal rossore, che uno ha di dire i suoi peccati, o dal timore di non dirli tutti, o da qualche attacco, che ha alla robba, che malamente acquistò, o dall'amore disonesto.

Se la repugnanza deriva dalla lusinga di guarire, così dire gli potrà: = Fratello, la Confessione seconda questa vostra brama, perchè ripulisce il vostro spirito, gli dona la pace del cuore necessaria per conseguire la sanità, e lo rende accetto al cospetto di Dio, gli fa riacquistare la di lui amicizia, e per conseguenza rende più efficaci le vostre preghiere. Quindi andando voi sempre più mancando, e crescendo di giorno in giorno il vostro male, ben veggo, che vi è bisogno di una grazia divina per poter ricuperare la sanità. E voi volete disprezzare quel mezzo facile, che ve la ottiene?

Se la repugnanza deriva dal rossore di confessare i suoi peccati, gli dica con

Sant' Agostino (1): „ E perchè vi vergo-
„ gnate di dirli? Io Sacerdote sono pec-
„ catore come voi: sono uomo, e ciò,
„ che è proprio dell'uomo, non è alieno
„ da me. Dunque voi uomo confessatevi
„ ad un'altro uomo peccatore. Non vi
„ vergognaste di peccare, e volete ver-
„ gognarvi di confessarvene? Non vi ar-
„ rossiste di commettere i peccati in pre-
„ senza altrui, li confidaste agli amici, ed
„ alle amiche, e temete confessarli pri-
„ vatamente ad un solo „? Se ricuserete palesarli in segreto, Iddio li paleserà al dire di Nahum Profeta (2) nel giorno del dì finale alla presenza di tutto il Mondo. Qual rossore non proverete allora, vedendovi mostrato a dito, e svergognato in presenza di tutti? Fatevi coraggio, confessateli una sola volta in questo mondo; altrimenti li confesserete ogni giorno nell' Inferno, e griderete disperato *ergo erravimus.*

Se la repugnanza deriva dal timore di non poter dire tutti i peccati, gli soggiunga. = Oh che timore puerile è mai il vostro! Credete forse, che io non vi ajuterò, e che non saprò coll' a-

(1) *In Psalm.* 50.
(2) *Cap.* 3. *v.* 5.

juto del mio Dio richiamarveli in memoria? E non sapete, che Voi non siete obbligato di confessarvi di tutti i peccati, ma siete obbligato confessarvi di quelli soltanto, di cui vi ricordarete dopo un diligente esame? Quindi se ve ne dimenticherete di alcuni, Iddio li considera, come confessati. Animo dunque, e se ora vi rincresce confessarvi, perchè vi sentite confuso di mente, ditemi non crescerà questa confusione col male? Se cresce, che farete? Come potrete allora confessarvi?

Se la repugnanza deriva dall' attacco, che ha alla roba, che malamente acquistò, gli dica = Quando veniste al mondo, portaste nulla? Se nudo nasceste, nudo ancora morrete. Non dovendo dunque essere più vostra, che danno ve ne risulta, se va in mano de' Parenti, o degli Stranieri? E voi vorrete perdervi in eterno per farla godere a coloro, che forse non mai penseranno a Voi? Se i vostri figli saranno poveri, lasciate di essi la cura a Dio. Credetemi: loro fate un gran bene col privarli di essa. Imperocchè se sanno che fu malamente acquistata, essi sono in obbligo di restituirla, e se non lo faranno, si danneranno in vostra compagnia. Se non lo sanno, voi loro

togliete molte occasioni di peccare, e gli allontanate dall' ozio, che è l' origine di tutti i mali.

Se la repugnanza deriva dall'amor disonesto, gli dica = Non riflettete, che vogliate, o no, conviene, che per forza lasciate quella donna, perchè la morte si appressa? Non pensate a quello che dice Isaia, *subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes*? Fra breve, voi ed essa sarete pascolo de vermi, sarete un mucchio di ossa spolpate, e sarete consunti dalla putredine. Che ne sarà dell' anima vostra! Gemerà per sempre nell'Inferno. E voi per una donna vorrete perdere Iddio e la sua gloria? Lasciatela, e con quest'amore insensato non uccidete Voi, e Lei. Gesù Cristo vi aspetta a penitenza, e vi dice, non vi abusate della mia bontà, che si cangerà poi i nrigorosa giustizia.

Se a questi, e ad altri motivi l'infermo si arrende, allora lo avverta, che egli è padrone di confessarsi da chi vuole. Quindi se non si volesse confessar da lui, gli manifesti , da qual Sacerdote brama confessarsi , perchè subito lo farà chiamare. Ma se non si arrende, allora il Sacerdote lo minacci di farlo abbandonare da' Medici,| perchè la Santa Chiesa vuole, che

essi non più lo visitino, se non si confesserà dopo la terza visita (1). I Medici però possono ritornare a curarlo, quantunque l'infermo si ostinasse a non confessarsi, come dice S. Alfonso de Liguori (2). Gl' intimi, che morrà, e morendo sarà il suo nome obbrobrioso, non solo innanzi a Dio, ma ancora innanzi agli uomini, perchè morrà impenitente che la Santa Chiesa lo rigetterà da sè, e non gli darà sepoltura Ecclesiastica. Ma se si ostinerà a non confessarsi, gli faccia parlare da persone di credito, e di autorità, lo raccomandi, e faccia raccomandare a Dio, non lo abbandoni, e cerchi di scuoterlo colla minaccia delle pene, che lo attendono. Passerò ora a parlare di alcuni casi, che succeder possono.

CAPITOLO III.

Si spiegano alcune difficoltà, che succeder possono nel confessare gl' infermi.

Le cose, che mi accingo a dire, sono state da me ricavate da Autori gravissimi, che non cito, per non accrescer volume. Ogni Sacerdote, anche non approvato, an-

(1) *Ritual. c. 4. de visit. et cur. infirm. n.* 8.
(2) *Il Sacerdote Prov. c.* 1.

zi scomuuicato, irregolare, degradato, apostata può assolvere in caso di necessità, cioè quando manca un Sacerdote approvato, da ogni sorte di peccato, e da qualunque censura, se l' infermo trovasi nel pericolo, o nell'articolo di morte. Per pericolo di morte s'intende, quando l'uomo si trova in istato tale, che può per qualche tempo ancor vivere, ma però si conosce, che la malattia è per torgliergli la vita in pochi giorni. Si considerano in pericolo di morte anche le donne partorienti di parto pericoloso, e difficile: i Soldati, che sono per entrare in battaglia: i Naviganti, che vogliono intraprendere un viaggio, in cui si possa correr rischio di naufragio: ed i condannati alla morte. Per articolo di morte s'intende l'ultimo termine della vita, cioè quando l'infermo è molto vicino a morire. S'egli fosse annodato da censure, il Sacerdote prima di assolverlo deve farsi promettere col giuramento di presentarsi al Superiore, in caso che guarisca, non per esser di nuovo assoluto, ma per eseguir ciò, che gl'ingiungerà; altrimenti incorrerà di nuovo nella stessa scomunica. Se avrà casi riservati, non si deve richieder da lui tale promessa, e non deve presentarsi ad alcuno, se guarirà.

Si può dare l'assoluzione ad un moribondo, che non potendo parlare, la chiedesse con cenni, e segni, e se non li desse, un'altro degno di fede attestasse al Sacerdote averli dati prima. Se niuno lo attesta, allora gli si può dare *sub conditione*, e sotto condizione può darsi a colui, che si dubita, se sia vivo, o morto. Se uno si alienò da' sensi nell' atto del peccato: v. g. dell'adulterio, furto, duello ec., e non dà alcun segno di pentimento, alcuni Teologi sostengono, che non si possa assolvere: altri poi con S. Alfonso de'Liguori dicono, che si possa assolvere: *sub conditione*, purchè sia Cattolico. Imperocchè si deve presumere, che egli veggendosi in pericolo prossimo di dannarsi, desideri provvedere alla sua salvezza in ogni miglior modo. Se l'infermo per ismania, o delirio non si volesse confessare, e se prima chiese la confessione, si deve assolvere sotto condizione. Se non la chiese, gli si deve negare. Se si dubitasse, ma non fondatamente, che l' infermo non fosse Cattolico, secondo gravi Teologi devesi assolvere sotto condizione.

Inteso uno, o due peccati potrà assolvere una donna partoriente necessitosa di continua assistenza, ed un ferito mortalmente,

che si trova in mano de' Chirurgi, i quali se non dessero accesso per sentirlo, può anche assolverlo, se dicesse *io sono un peccatore*, perchè non e tenuto dire i suoi peccati in pubblico. Così potrà assolvere un appestato, dopo aver sentito uno, o due peccati, perchè siccome il Penitente può dimezzare la sua Confessione, quando teme grave danno nel suo corpo, e nell'onore, così può dimezzarla il Confessore, quando teme della sua vita. E' bene, che mentre lo ascolta, tenga tra sè, e l' infermo il fuoco, o una torcia accesa, e che abbia rivolte le spalle al vento. Monsig. Tobia Minore Conventuale, e Vescovo di Tiro in diverse volte assistette non solo a' Cattolici, ma eziandìo a' Turchi infetti dalla peste, e si preservò sempre coll' ungersi prima le mani coll' olio, e tornato in sua casa coll' immergersi con tutte le vesti, ed ancora col capo in una botte di aceto, si asciugava poscia, e si vestiva di altri abiti. Morirono, al suo dire, tutti quei suoi compagni, che non lo vollero imitare, e vissero tutti quelli, che fecero ciò, che egli faceva. Può assolvere colui, che fosse per morire allora per allora, o fosse molto affannato nel parlare, dopo aver udito un sol peccato. Ma sia cauto nel dispensare il Pe-

nitente dall' integrità della Confessione, e lo avverta, che, passato il pericolo, e tenuto intieramente confessarsi.

Uno ferito mortalmente è tenuto perdonare l' offesa, e deporre ogni odio, e rancore, altrimenti con potrà essere assoluto. Non è tenuto però fare la remissione dell' offesa in iscritto, e può domandare, che l' offensore sia punito dalla giustizia. Ma il Confessore deve esortarlo a non chiederlo, perchè correrebbe rischio di godere del male, e della vendetta, che prenderà il Giudice, e così di offendere la carità con pericolo dell' eterna sua salute. Ma se Il ferito fu il primo ad assalire ingiustamente: e l' offensore non altro fece, che difendersi, in tal caso è tenuto soddisfare in tutto alla parte in iscritto, ed innanzi al Giudice.

Se l' infermo ha inimicizia con alcuno, che è segreta, si deve riconciliare segretamente coll'inimico, mandandolo a salutare, ed a pregarlo di mettere in dimenticanza tutto il passato: ma s'è pubblica, si deve riconciliare pubblicamente, cioè in presenza de' Testimonj, e s' egli è l' offenditore deve offerire la dovuta soddisfazione all'offeso, altrimeuti il Sacerdote non l'assolva. Se ha Statue impudiche, deve farle

ridurre in pezzi, e così deve far bruciare i libri cattivi, e le pitture oscene.

Se un Sacerdote passando per qualche luogo vedesse, che alcuni hanno assalito un' uomo, e lo feriscono a morte, ed il ferito ad alta voce domanda *confessione*: ma gli aggressori proibiscono al medesimo Sacerdote l'accostarvisi, allora lo deve assolvere da lungi, perchè quella è una morale presenza sufficiente per l'esercizio di questo Sagramento.

Se un fanciullo è arrivato agli anni, ne quali comunemente comincia l'uso della ragione, deve assolverlo almeno *sub conditione*, ancorchè egli dubitasse, se ha ragione, o nò, se si accusa di qualche peccato mortale, o veniale.

Se è chiamato ad un'infermo di linguaggio straniero, che egli non intende, allora per assolverlo gli deve bastare, che si confessi co' cenni, o in altra maniera, come si confessa un sordo, e muto, che non sa scrivere.

Se s' incontra in persona, che con ignoranza vincibile, o invincibile manca a qualche dovere, si deve prima istruire, e poi assolvere. Ma il Confessore alle volte può, e deve dissimulare con prudenza tale istruzione, quando conosce, che ne sarebbe per

venire più danno, che utile. Così se s'incontrasse con uno, che con ignoranza credesse valido il suo matrimonio, che è nullo: che possedesse in buona fede ciò, che egli senza scandolo non potrebbe restituire, o non restituirebbe giammai; in questi casi di due mali dovrebbesi tollerare il minore, cioè dovrebbe il Confessore lasciare il penitente nell'errore *materiale*, se prevedesse, che dalla sua istruzione non altro sarebbe per nascere, che contese, scandali, litigj, peccati formali, e nulla di bene. Se poi il Confessore fosse ricercato dal Penitente, allora è tenuto istruirlo, benchè nascesse qualunque male perchè è tenuto parlare, e non può dissimulare.

Deve andar con prudenza con uno, che trovasi nell'occasione prossima volontaria, affine di non gettarlo nella disperazione col troppo rigore, nè di gettarlo coll'indulgenza nel baratro de' misfatti. Deve cercare di togliere tale occasione, o far si, che da prossima divenga remota. Se l' Infermo promettesse di farlo fra un Mese, o dieci giorni, non si deve assolvere. Così non si deve assolvere colui, che ha in casa una Concubina, quantunque ne per parte della medesima, nè per parte di lui vi fosse più pericolo di peccare, perchè essendo notoria la sua colpa, deve esser an-

cor notoria la penitenza, e l' emenda. Lo stesso si dica, se l' infermo abitasse in casa della Concubina. La difficoltà però rimane, se il concubinato fosse occulto, e non si potesse cacciare la femina, o perchè licenziandosi sù quegli estremi si derogherebbe alla di lei riputazione, o perchè l' infermo n' è così acciecato che non gli dà l' animo di rompere vincolo si abbominevole. Allora sotto titolo di necessaria servitù deve indurlo a prendere altra donna in casa, e questa dovrà fare tutti quei servigj, che immediatamente gli sono necessarj, affinchè l' occasione divenga remota. Ma se non temendo i castighi di Dio, amasse piuttosto di perdersi eternamente, che di perdere per pochi momenti la presenza dell' oggetto abbominevole, oppure non potesse avere un serio proposito di abbandonarla, o vi fossero figli da legittimarsi, in tali casi non solamente deve proporgli di sposarla, ma gli deve dire, che è tenuto in coscienza, secondo la comune sentenza de'Teologi. Quindi deve prendere dal Vescovo, o dal di lui Vicario la dispensa de' proclami, e se non vi fosse tempo, servendosi dell' epicheja interpreterà, che la legge de' proclami non obbliga in un caso così urgente, e gli farà contrarre

il Matrimonio innanzi al Parroco, ed innanzi a due Testimoni. Se poi la Concubina fosse stretta parente all' infermo, che non può nè cacciare, nè sposare, allora gl' imponga, che si penta di cuore, che senza gran necessità non la chiami, non la voglia nella sua stanza: mentre il volerla presente, è un voler presente il pericolo prossimo di peccare, e per conseguenza è un paccar mortalmente. Essendo in tal modo divenuta remota l'occasione prossima, potrà assolverlo.

Se chiamato a confessare una Meretrice, la quale non si può cavare da quel luogo infame senza pericolo di accelerazione della morte, allora il Sacerdote dopo aver proibito l'ingresso a quelli, che con essa disonestamente conversavano, le desti una vera contrizione, e liberamente l'assolva, che così confessata può ancora in luogo sacro seppellirsi. Se poi non vi è pericolo di morte, in niun conto l'assolva come non va via dal luogo ove rimane.

Se s'incontra con uno, che avesse tolta l' altrui roba, e potendo non volesse restituirla, ma lasciarne incombenzati gli Eredi, allora si deve credere indisposto, perchè ha una volontà condizionata di risarcire il mal fatto al suo Prossimo. Se poi

la restituzione fosse per allora difficile, e la specificasse nel Testamento, o Codicillo, o l' ordinasse agli Eredi in presenza de' Testimonj, allora potrà assolverlo. Se ha biglietti, obbligazioni, contratti evidentemente illeciti, prima glie li faccia stracciare, e del tutto rivocare, e poi l' assolva. Se fosse scomunicato, si deve sottomettere alla Chiesa, prima che sia assoluto.

L' usurajo pubblico non può essere assoluto, se prima non restituisce a chi deve, o se non da la sicurtà di restituire o altre cauzioni, se allora non potesse. Ma se la di lui morte e imminente, e non può dare alcuna sicurezza; allora si faccia dare la licenza di manifestare la promessa, che fece, al Vescovo, agli Eredi, ed a chi si crederà opportuno, ma alla presenza di due, o tre Testimoni per non incontrare l'accusa di aver violato il sigillo sacramentale. Se poi l' usurajo nulla potesse promettere, perchè non può parlare, e trovasi nell'articolo di morte, e dimostra solo co' segni, che è contrito, lo assolva *sub conditione*. Questa dottrina deve tenersi coll' usurajo occulto.

Se l' infermo volesse disporre de' suoi capitali fatti colle rendite de' beni Ecclesiastici, che godeva, allora il Sacerdote de-

ve distinguere: o questi capitali furon fatti coi frutti sottratti al proprio vitto, ed all' onesta sostentazione, ed allora l'infermo può disporre di essi. Ma se furon fatti co' frutti avanzati all'onesta sostentazione: allora non ne può disporre, ma deve darli a chi dovea; cioè alli poveri o alla chiesa, altrimenti peccherà mortalmente, ed è incapace dell'assoluzione. Se poi i suoi parenti fossero poveri, potrà averli in considerazione, e preferirgli agli altri.

Se s'incontra con uno, che avesse tolta la fama di uno, che è vivo, o è morto, si deve obbligare a restituirla, purchè quel che disse, non fosse andato in dimenticanza. La regola in ciò da tenersi è, che non deve obbligarlo a rendere la fama altrui, se non quando la detrazione sia stata di cosa grave, e segreta, perchè ragionandosi di cose, che sono pubbliche, non si toglie la fama, e molte volte è zelo il censurarle, e molte volte è un peccato contro la carità, ma non contro la giustizia.

Se è chiamato per confessare un moribondo, mentre dice la Messa, ed ha ancor consacrato, se non vi è altro Sacerdote deve correre dall' infermo lasciando alcuno, che custodisca l'eucaristia, e

deve seco portare il Viatico, e l'estrema Unzione, e dopo aver somministrati tali Sacramenti, deve tornare a finire la Messa.

Confessando negli Ospedali ammonirà gli infermi, che sono ne' letti vicini, a turarsi le orecchie, o mettere il capo sotto le coperte, e che peccheranno mortalmente, se paleseranno ciò, che intesero dalla confessione del loro compagno.

Pecca l'infermo, non pigliando il cibo, o la medicina ordinata dal Medico, quando, vi è probabilità di poter guarire; ben è vero, che se la difficoltà nel prenderla fosse gravissima, è scusato dalla colpa mortale. Ma se vi è piccola, o niuna speranza di vita, e troppa difficoltà egli sente nell'inghiottire, non è tenuto. Pigliando un cibo, che gli rechi nocumento, o una bevuta di acqua contro l'ordine del Medico, pecca mortalmente, se stimava probabilmente, che il male molto si aumenterebbe, ma se solo dubitò, o stimò con quel cibo, o con quell'acqua spegnere la sete, non pecca.

Nell' imporre la Penitenza, non deve diportarsi, come se l'infermo fosse sano, ma si ricordi di ciò, che dice il Rituale Romano cioè *aegris non esse injungendam gravem, aut laboriosam poeniten-*

tiam, sed indicendum tantum illam, quam, si convaluerint, opportuno tempore peragent. Interim juxta gravitatem morbi aliqua oratione, aut levi satisfactione imposita, et accepta, absolvantur, prout opus fuerit.

CAPITOLO IV.

Metodo per fare una Confessione generale, e formola dell' assoluzione Sagramentale.

Prima di dare il metodo, che può tenersi nel fare una confessione generale, mi giova avvertire, che si debbono tenere per primi priucipj le seguenti cose. I. Non esser noi tenuti a confessarci de' peccati veniali. II. Non esser noi tenuti a confessarci di tutti i peccati mortali, che abbiamo commessi, ma di quelli soltanto, di cui ci ricordiamo, dopo un diligente esame. III. L'esame è diligente al dir de' Teologi, se l'attenzione, che vi poniamo, pareggia quella, che usa un mercante di vaglia nel rivedere i conti dell'entrata, e dell'uscita ne' suoi traffichi. Un esperimentato, e zelante Confessore può supplire in gran parte a que-

sta diligenza. IV. Non tutti i pensieri imbrattano l'anima, ma solamente quelli, che sono di loro natura gravi, e ne' quali ci tratteniamo con avvertenza, ce ne compiaciamo, e ce li procuriamo col metterci nell'occasione, o col dar troppa libertà ai sensi. V. Non esser noi tenuti confessarci del numero certo de' nostri peccati, se non lo potremo ritrovare, ma di quello, che ci sembrerà più probabile, e se neppur ciò potremo conseguire, basta, che accusiamo il tempo, in cui siamo stati dominati dall'abito peccaminoso, e quante volte all'incirca eravamo soliti cadervi in un Mese,

Posti questi principj mi giova anche avvertire il Sacerdote d'interrogare sin dal principio qualunque suo penitente, se ora e per lo passato procurò di eccitare sè stesso al dolore. Imperocchè l'esperienza mi ha dimostrato con grandissimo mio cordoglio, che non picciola parte de' Cristiani di qualunque ceto si vanno a confessare, senza aver neppure pensato al dolore. Interrogati, se hanno fatto l'atto di Contrizione, almeno nel Confessionario mentre il Sacerdote gli assolveva, alcuni hanno risposto di nò, altri di sì, ma che colla mente pensavano, mentre lo di-

cevano, se loro era rimasto altro peccato per potersene confessare. Ognuno osserva, che le confessioni di questi tali sono state nulle, o sagrileghe, e che la confessione generale è loro necessaria. Ma ecco il metodo facile, e breve, che propongo per fare una confessione generale, metodo, che non è mio, ma del Ven. servo di Dio D. Gio. Battista de Rossi Canonico di S. Maria in Cosmedin di Roma (1).

Interrogare il Penitente dell' età, e stato, in cui si trova, e se è accasato, in che età prese matrimonio, e se sia ancor vivente la consorte.

Interrogare su i peccati di bestemmie, e se queste sieno state semplici, o ereticali, se ereticali, vi sia stato errore d' intelletto e se queste si sono rese manifeste.

Se mai ha dubitato in materia di Fede, se hà disperato della Divina Misericordia; se ha aderito a cose superstiziose, e simili.

Se ha nominato il nome di Dio invano, così della Vergine, e de' Santi; se ha giurato in bugia: ed interrogare, se in questo, come anche nelle altre bestemmie vi è stato l' abito, e per quanto tempo, e con qual frequenza, e se vi sia stato scandalo.

(1) *Veggasi* il Novello Sacerdote *del Padre Pane, che a disteso lo riporta pag.* 62.

Se ha santificato le feste, come si deve, e specialmente se ha mai lasciato di ascoltare la santa Messa, e quante volte, e se vi è stato col dovuto rispetto, ed attenzione: se in Chiesa abbia mai dato scandalo, e se mai sia seguita volontaria polluzione, o da sè stesso, o con altri: se in giorno di festa abbia lavorato, e per quanto tempo, senza precisa necessità, e vi sia stato scandalo.

Interrogare come si sia portato co'suoi genitori: se mai abbia loro perduto il rispetto, o con fatti, o con parole: se nei loro bisogni gli abbia sovvenuti. o gli abbia disubbiditi, specialmente in cose gravi, spettanti singolarmente all'anima, e se loro ha dato disgusto, ho se gli abbia desiderato la Morte.

Se abbia in fatti nociuto al Prossimo, e quante volte, e se gravemente: similmente, se ha portato odj gravi, e per quanto tempo, e se vi sia in questi odj seguito scandalo: se mai abbia percosso persone consagrate a Dio.

Interrogare sopra il peccato della mollizie, la quale ordinariamente è peccato abituale: vedere, in che età incominciò a commetterla, sino a qual tempo ha durato, e con qual frequenza; se più volte il giorno, o settimana, o mese: se commet-

tendo quel peccato, pensava in oggetto, e di quale specie.

Interrogare sopra la Sodomìa, o altro peccato, che si suol commettere con maschi: vedere in che età incominciò: se questo peccato sia stato frequente; se vi sia stata qualche pratica; se il peccato sia stato compito, o imperfetto; o se pur semplici toccamenti: vedere finalmente, se questi sono seguiti con persone libere, o Religiosi, o Sacerdoti, o altri legati col voto di Castità; e se in questi atti vi sieno stati mai pensieri di sesso diverso.

Interrogare circa i peccati di donne, e primieramente, se sia seguito niun'atto con zitella, o compito, o imperfetto, o semplici toccamenti, o baci; se sia seguita gravidanza, e se in tal caso si sia procurato l' aborto; se abbia peccato con donna maritata; se vi sia stata pratica, e quanto questa sia durata, e se vi sia stato scandalo. Se abbia peccato con donna libera, e se vi sia stata pratica, e per quanto tempo, e se vi sia seguito scandalo; finalmente, se con donna vi sia stata qualche cosa fuori del naturale.

Interrogare, se vi sia stata cosa alcuna cogli animali, e qual sorta di atti e, se in quegli atti avesse avuto pensieri di donne, o altro,

Interrogare sopra i pensieri, a'quali ha acconsentito in ogni genere contro il sesto precetto, e con qual frequenza, e con qual qualità di persone, se libere, o maritate, o anche con persone legate con voto di castità.

Interrogare se sia stato solito di fare discorsi disonesti, se con iscandalo, se con persone, che potessero apprendere la malizia: se ha indotto mai alcuno iu qualche modo, o tenuto mano a peccare con altri, o siano Maschj, o Femmine: se siasi vantato de'peccati commessi in questo genere: e se anche abbia fatto venire in cognizione della persona, colla quale dice di aver peccato, o sia vero, o sia falso,

Quando il penitente sia legato col Matrimonio, o coll'Ordine Sacro, o col voto di castità, interrogarlo prima circa le suddette materie. per il tempo prima, che si legasse, e poi per il tempo dopo, che si è legato.

Interrogare il penitente, se ha mai commesso peccato d' incesto, e quel peccato con parenti, o dell'uno, o dell' altro sesso, e di qual grado.

Interrogare se prima del matrimonio vi è stato commercio colla sposa, e qual cosa, e per qual tempo, e con qual frequenza. Di più se quella, che ha sposata, era

Vedova, e se nel tempo, che ancor viveva il marito, abbia con essa commesso adulterio con promessa di futuro matrimonio: o pure se vivendo la prima sua moglie, quando ne abbia avuta un'altra, abbia similmente commesso adulterio colla promessa etc. ; similmente se prima di contrarre il matrimonio abbia avuta copula compita con parenti della sua sposa in primo, o secondo grado.

Se ha pregiudicato al suo Prossimo nella roba, e primieramente quei di sua casa, e questo quanto loro sia stato di pregiudizio, e qual danno, e quante volte, ed in che qualità. Di più, se ha avuto intenzione di fare altri furti di qualunque materia, e per quanto tempo ha avuto quest'animo pravo, e se gli ha fatti.

Se ha fatto contumelie al suo Prossimo, ed a che qualità di persone, se ha sparso calunnie, e fatte gravi mormorazioni, in qual maniera, contro quali persone, e con qual pregiudizio: in somma, se abbia offeso il suo prossimo in qualunque altro modo con parole.

Del nono, e decimo precetto già si e toccato nel sesto, e settimo.

Interrogare, se dopo essere arrivato all'età, in cui la santa Chiesa obbliga al di-

giuno, questo lo ha osservato in ordine alla qualità, e quantità, e quando non l'abbia osservato, veder per qual motivo. Inoltre, se ha mai mangiati cibi proibiti di Quaresima, nelle quattro Tempora, Vigilie, Venerdì, Sabbato, e quanto prima di anni ventuno, e quanto dopo, e quando abbia trasgredito detto precetto, sentire, quai motivi, e quante volte, e se in tali occasioni vi sia stato scandolo.

Per sapere i sacrilegj commessi dal penitente nel ricevere i sagramenti; interrogarlo, in che età incominciò a confessarsi, e fece la prima comunione, con che frequenza si confessava, e comunicava, ed in che modo faceva le sue confessioni, e comunioni, e quali mancanze usasse nelle medesime.

Interrogare il penitente, se abbia ricevuto la cresima, ed avendola ricevuta, se l' abbia ricevuta in grazia, o pure in peccato, come spesso succede. Se il penitente è conjugato, interrogarlo parimente se abbia ricevuto il Sagramento del matrimonio in grazia, o pure in peccato. Similmente, se in occasione di malattie gravi abbia ricevuta l'estrema unzione, e se l'abbia ricevuta in grazia, o in peccato, e quante volte etc.

Interrogare il penitente, se abbia adempito le penitenze dategli dal Confessore: e se le ha adempite, vedere se bene, o male; se non le ha adempite, vedere per qual motivo, e per quante volte ec.

Fin qui parlò il Ven. Servo di Dio Gio. Battista de Rossi. Si potrà ancora interrogare sopra queste altre cose, che sono ovvie.

Se fece Voti, e non li adempì, e se lesse, o ritenne libri proibiti.

Se desiderò la morte, o grave danno al prossimo; se scagliò contro di lui imprecazioni con animo perverso, e se ebbe l'abito in esse. Se si rattristò del di lui bene, e se cercò impedirlo. Se lo percosse, o ferì. Se portò armi proibite, se fece rissa con alcuno, ponendosi in rischio di ferire, o restar ferito.

Se giuocò a giuochi proibiti, e se ingannò mai gli altri nel giuogo, sebbene fosse lecito. Se si ubbriacò, se vi fu abituato, e per quanto tempo frequentò l'Osteria, che era occasione prossima per lui.

Interrogare sopra i doveri del proprio stato, e vedere se in essi mancò: v. g. se allevò i figli nel santo timor di Dio. e se loro diede buon esempio. Se non avendo essi compito l'anno, li tenne a dormire nel proprio letto con pericolo di ucciderli, e se

essendo grandicelli, ivi li tenne con pericolo di scandalizzarli. Se essendo Medico, o Avvocato, procurrò di studiare, e se danneggiò gli altri colla sua imperizia, e negligenza. Se essendo giornaliere, faticò, come doveva, e secondo le regole dell'arte. Se essendo sartore, o calzolajo, fece i lavori secondo le regole dell'arte, e se danneggiò gli altri col porre in uso roba, che tanto, quanto la vendette, non valeva etc.

Così potrà concludere. In somma voi vi confessate di tutti i peccati Commessi in pensieri, parole, Opere, ed Omissioni, di tutti i peccati non conosciuti, dimenticati, come ne siete reo innanzi a Dio. Quì gli s'imporrà la penitenza, che deve esser facile. come dissi in fine del Capitolo precedente, poscia gli dirà, che non pensi ad altro, ma che attento ascolti le seguenti parole.

Fratello comprendete ora la vita pessima, che avete condotta? Conoscete il male, che avete fatto?, Ditemi quali affronti mai vi fece Iddio, che voi avete tanto offeso? Se Gesù Cristo fosse stato il vostro più grande nemico, vi sareste portato diversamente con lui? E chi è questo Gesù, che tanto oltraggiaste? E colui, che essendo Dio, si fece uomo per sal-

varvi: è colui, che volle morire in croce per redimervi dall'inferno. Ah Fratello, s'egli si risentiva degli affronti, che gli faceste che ne sarebbe ora di Voi? Sì, che adesso, che vi trovate con tutto il comodo in questo luogo, vi trovereste nell'inferno ad urlare coi Demonj? E non poteva farvi morire nell'atto, che commetteste li tali, e tali peccati, o pur poco dopo, che li faceste? Oh quanti egli non volle sopportare più dopo un solo peccato, loro mandò la morte, e presentemente piangono nell'Inferno! Al contrario pazientemente sopportò Voi, che gli deste tanti disgusti, e che tante volte discendeste sino alla porte degli abbissi. Nè solamente vi sopportò; ma eccedendo in bontà, ed in misericordia ora si vuol dimenticare di tutte le iniquità vostre, vi vuol abbracciare e stringere al suo seno, come se voi foste il figlio più caro che egli abbia avuto. Domandategli dunque perdono e ditegli col cuore: Padre mio, ho peccato, me ne pento però, e me ne dolgo. E perchè me ne pento? Perchè vi ho strapazzato contro il dovere, perchè essendo voi bontà infinita, io doveva amarvi, e non offendervi. Padre mio perdonatemi. Ah! io non ho coraggio di chiamarvi col nome di Padre: e come posso chiamar voi per Pa-

dre mio, quando sono stato un figlio sozzo, un figlio discolo, un figlio, che vi ha dati tanti disgusti! Ma Voi, Dio mio, siete infinitamente buono, e mi avete fatto sapere, che se un Peccatore tornerà pentito a Voi, lo accoglierete amoroso, e vi dimenticherete delle di lui iniquità: ecco che io peccatore il più perverso di tutti mi getto a' piedi vostri, e piangendo grido, Padre mio, ho peccato: lo confesso: me ne dolgo però, e me ne pento, e fondato sopra l' ajuto, che voi mi darete, vi prometto di non offendervi mai più per l'avvenire, e di voler piuttosto morire, che peccare.

FORMULA

Absolutionis Sacramentalis,

Misereatur tui omnìpotens Deus, et dimisis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, et misericors Dominus. Amen,

Dominus noster Jesus Christus te absolvat: et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, et interdicti, in quantum possum, et

tu indiges. *Deinde*, Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Si poenitens sit laicus, omittitur verbum: suspensionis. Passio Domini nostri Jesu Christi, merita Beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum, quidquid boni feceris, et mali sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiae et praemium vitae aeternae. Amen.

Urgente vero aliqua gravi necessitate in periculo mortis, breviter dici poterit: Ego te absolvo ab omnibus censuris, et peccatis in nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Per l' assoluzione delle censure si deve osservare la formola prescritta dal Rituale pel foro esterno. Niuna formola pone però pel foro interno, perchè non essendo sacramentale l' assoluzione delle censure non richiede determinate parole. Anzi dice, che in tal caso sia assoluto colla formola consueta prescritta di sopra. *In foro autem interiori Confessarius habens facultatem absolvendi ex communicatum, absolvat juxta formam communem supra praescriptam in absolutione Sacramentali.*

Data l' assoluzione, così potrà dirgli „ Fratello, io mi rallegro con Voi. Ecco che

Gesù Cristo vi ha sanato col Sangue suo preziosissimo. Guardatevi in avvenire da' peccati, e sovente ripensate ai propositi, che ora faceste. Guai, se li violerete! Intanto non vi dimenticate di ringraziare Iddio pel gran beneficio, che ora vi ha fatto. Voi eravate pieno di ferite, ed egli vi ha sanato: eravate suo nemico, e vi ha perdonato: eravate reo dell' Inferno, e vi ha fatto degno del Paradiso. Pregatelo, chè vi dia la grazia di non offenderlo più, e che apra gli occhi vostri, affinchè possiate ben conoscere, chi siete Voi, e chi è Dio.

Procurerà poscia, che non divengano inutili le sue fatiche, e cercherà d'impedire la dannazione dell' infermo, che succederebbe, se facesse un testamento ingiusto. Quindi lo interrogherà sopra di esso, e se troverà, che l' ha fatto secondo Dio, lo lascierà in pace. Semplicemente gli dirà, che ora, che si è confessato, ratifichi colla mente i pii legati, che in esso lasciò: perchè, se quando lo fece, stava in peccato mortale, allora a nulla gli gioverebbero essendo state opere morte. Non così si deve dire delle Messe, ancorchè lasciate in peccato mortale, perchè il sacrificio anche quando non ha il suo effetto *ex opere operantis*, non lascia però di averlo *ex opere*

operato. Ma se troverà, che l'ha fatto contro la giustizia, allora lo stimolerà a rinnovarlo, cosa che devegli avere ingiunta nella Confessione. Se non lo fece, e se si prevedessero liti e discordie dopo la di lui morte, allora gli dirà, che la carità vuole, che egli faccia il Testamento, e gli darà i seguenti ricordi, affinchè possa farlo a norma di ciò, che vuole Iddio.

CAPITOLO V.

Istruzioni, e ricordi, che il Sacerdote deve dare, affinche qualunque Testamento sia fatto secondo il volere di Dio.

Dopochè il Parroco avrà provveduto all'anima dell'Infermo per mezzo del Sagramento della Penitenza, se vi e tempo, prima di amministrargli gli altri Sagramenti, lo disporrà a fare il Testamento secondo gl'insegnamenti del Sinodo di Lione (1) che dicono *testamentum fiat initio morbi*, perchè la di lui mente allora è più chiara può consigliarsi, e ricevere i giusti regolamenti. Gran disgrazia, che la maggior par-

(1) *Ann.* 1404

te de' Fedeli non lo fanno quando sono sani, cioè allorquando saggiamente, con mente serena, e con piena avvertenza, e col consiglio di uomini dotti, e dabbene, potrebbero disporre di tutto il loro avere, si riducono in morte, e quel poco tempo di vita, che è assai prezioso, loro conviene impiegarlo nel disporre de' beni temporali, secondo le brame de' Parenti, e de' Domestici; dal che poi ne succedono disposizioni affatto ingiuste, ed inique, e che i testamenti sian fatti, non a piacer degli infermi, al dire di Sant' Agostino (1), ma secondo l'avidità de' Domestici, e degli Assistenti, i quali sono giunti non rare volte a muovere la testa degl'infermi, a far cenno di sì, senza che essi punto abbian capito ciò, che disposero, ne ciò, che loro fu fatto dire, o fare: *fac testamentum, dum sanus es, nam si expectaveris infirmitatem, omnino minis, vel blandimentis duceris, quo tu non vis*. Quindi pieno di carità gl'insinuerà le cinque seguenti cose, affinchè egli disponga de' suoi averi, secondo l' ordine retto della giustizia, e della carità.

I. *Restituire ciò, che deve, o sia ciò, che ad altri tolse, o ingiustamente acquistò, o guadagnò coll' asurpazione delle*

(1) *Serm.* 45.

sostanze altrui, *ovvero con frodi*, *e con inganni*. Tal restituzione deve preferire al vantaggio de' Figli, e de' nipoti, e ad ogni altra persona grata, ed accetta, non potendo giustamente l' uomo disporre di ciò, che non è suo, e spetta agli altri: e perciò, se per non impoverire i Figli, o i Nipoti, o i Domestici, non facesse la dovuta restituzione, senza fallo si dannerebbe, nè gli gioverebbe di chiedere perdono a Dio, perchè non gli si rimette la colpa, se non restituisce il mal posseduto; onde in tal caso non sarebbe penitente sincero, dice S. Agostino (1), ma finto, e bugiardo: *si enim res aliena*, *propter quam peccatum est*, *cum reddi possit*, *et non redditur*, *non agitur poenitentia*, *sed fingitur*. Inoltre non facendo la restituzione, alla perdita dell'anima propria aggiungerà quella de' Figli, e de' Nipoti, poichè pur troppo sapranno essere malamente acquistata la roba loro lasciata, e ciò non ostante non s' indurranno mai a restituire, per non cadere in miseria, e si troveranno in pericolo evidente di perdersi eternamente. Quindi, mentre ancor vive, deve far ciò, che può, per restituire il mal posseduto, e e qualora non potesse restituire, perchè si trova ridotto agli estre-

(1) *Ep.* 153. *alias* 54.

mi, ponga nel Testamento cautele tali, che gli Eredi non abbiano con maliziose astuzie, e diabolici artifizj ad usar rigiri, ed inganni per esimersi dalla restituzione, essendo pur troppo vero ciò, che disse Innocenzo III. (1): *vitia possessionum à majoribus contracta perdurant, et successorem auctoris sui culpa comitatur.* In vita non veggonsi praticate da alcuni, che usure, frodi, contratti illeciti, ed infedeltà ne'loro impieghi: e quando faranno la restituzione? E'certo, che questi si dannano, se non restituiscono; e perciò il Sacerdote deve armarsi di zelo per persuaderlo, che deve preferire la salvezza della sua anima ai proprj Figli, e Congiunti, ai quali lasciar non può ciò, che non è suo. Lo avverta, che non assicurerebbe la salvezza dell'anima sua, s' egli disponesse del mal posseduto avantaggio de' poveri, e de'luoghi pii: imperocchè la roba spetta al solo Padrone legittimo: onde uno non può rubare per far limosina ai poveri, o istituire pii legati. Quindi s'egli avesse defraudato a molti poveri generalmente, senza poter discernere alcun particolare danneggiato, come accade ne' Molinari, Macellaj, Osti, Fornari, Pizzicaroli etc., allora soddisfar potrà col-

(1) *In Concil. Later.* 4 *can.* 41.

le limosine da dispensarsi a'poverelli. Ma s' egli sa di aver usurpato a persone particolari la roba, se vuol salvarsi, è tenuto restituirla a quelle, e se sono morte agli Eredi, e guai a quei Sacerdoti, che per impinguare le loro Chiese, o Monisterj, tenessero una dottrina diversa da questa, e la insinuassero a'Testatori.

II. *Pagare i debiti mentre vive*, affinchè non succedano dopo la di lui morte liti fra gli eredi, e Creditori, e specialmente, se la roba fosse soggetta a Fidecommesso, perchè gli eredi colle leggi favorevoli ad esso, non mai vorranno soddisfare, onde il meschino comparirebbe reo di tanti debiti innanzi al tribunale del divin Giudice, e reo di tutti i danni, che dovranno soffrire i creditori. Saggiamente il Pontefice Pio VII. stabilì, che in avvenire nello Stato della Chiesa istituir non si possono fidecommissi, come il capitale non supera i quindici mila scudi Romani di valore(1). Ma ho quanti riguardi debbono aversi da colui, che stabilisce il fedecommesso, mentre col pretesto di lungamente fissare l'entrata a' successori, il più delle volte lascia ad essi lacci, e reti, che producono la loro eterna rovina! Imperocchè non essendo gli eredi, e

(1) *Mot. prop. tit.* 4. *num.* 139.

successori Padroni assoluti, ma semplicemente usufruttuarj, vorranno non solo servirsi delle rendite, ma anche de' fondi, faranno i debiti, e si danneranno.

III. *Lasciare gli averi, a quelli cui spettano per giustizia.* Quando un Cristiano ha figliuoli, è astretto dalla legge di natura di lasciare ad essi l' eredità, nè può spogliarli della medesima, senza peccare per vestire qualche Chiesa, o Monastero. La giustizia prescrive, che spetta al figlio ciò, che il padre possiede, e sarebbe un vero furto il toglierlo a lui per darlo alla Chiesa. Deve ciascun Sacerdote tenere impresso nel suo cuore ciò, che diceva S. Agostino (1). „ Io non accetterò mai, nè mai permetterò, che spogliato venga un figlio „ per vestire la mia Chiesa, o il mio Mo„ nastero. Chi volesse in tal guisa dispor„ re della sua eredità, vada in traccia di „ altri Sacerdoti, ma non di me, e prego „ il mio Dio, che non glie li faccia mai „ trovare „. E' vero, che il Padre per motivi giusti può privare dell'eredità i figli, e privandoli a tenore delle leggi non pecca. Ma è officio dei Sacerdoti procurare in tal caso di riconciliare il cuore del Genitore sdegnato col Figlio, e ridurre questo ad

(1) *Serm.* 355. *de divers. cap.* 4.

umiliarsi, e ad implorare perdono. Si ricordino, che, se essi sono tenuti per legge di carità di riconciliare il cuore del Genitore, quando è sano, e robusto co' proprj figli, quanto più non saranno astretti a farlo, trattandosi di morte vicina? *Si quis irascitur in filium suum* diceva S. Agostino (1), *et moriens exhaeredat eum, si viveret, non eum placarem? Quomodo ergo cum filio suo volo, ut habeat pacem, cujus appeto haereditatem?* E quì ricordi anche il Sacerdote quel dovere, che hanno i Genitori di dare gli alimenti ai loro figli legittimi, come ordina la legge canonica.

Quest' inganno di spogliare della roba i Parenti succede più frequentemente tra Zii, e Nepoti, tra Fratelli, e Sorelle, perchè non hanno quel tenero affetto, col quale i Genitori sogliono riguardare la lor prole. Non mancano alcuni, che veggendo lo Zio sdegnato co' Nipoti, o un Fratello contro l'altro, invece di riconciliare gli animi, affinchè quegli, che passar deve all' eternità, non abbia a pericolare per l'odio, che porta al suo erede, che è povero, lo inducono a diseredarlo col vano interessato pretesto di lasciare alla Chiesa. Il grande Agostino (2) ricusò varie eredità, colle quali poteva

(1) *Serm.* 355. *de divers. c.* 4.
(2) *Possid. in ejus vita c.* 24.

giovare à molti miserabili sul saggio riflesso, che esse spettavano a' bisognosi congiunti de' Testatori. Che si dirà poi di quegli iniqui, che servono da schiavi vilissimi qualche ricca persona vecchia, le usano scelleratissime finzioni, e cercano di sempre più radicare nel di lei cuore l'antipatia, e l'odio Contro de' Congiunti, sebbene bisognosi, col solo fine di avere e godere la pingue eredità di essa? Sono costoro veri ladroni, ed assassini, possessori ingiustissimi innanzi a Dio di quelle sostanze, ed ordinariamente rei della perdita di quell' anima, che muore coll' odio, e con una disposizione contraria tutta alla carità ed alla giustizia.

Dal sin qui detto non ne viene, che non sia lecito ai Testatori lasciar eredi o i poveri, o la Chiesa, o altre persone. Possono benissimo lasciarle; ma colle seguenti cautele. La prima è, se non hanno parenti: la seconda, se questi, a riserva dei figli, o sono ricchi, o prevedessero con grave, e sodo fondamento, che sarebbero per abusarsi dell' eredità lasciata. In questi, ed in altri simili casi potrebbero lecitamente e santamente lasciare eredi delle loro facoltà o i poveri, o la Chiesa, o chi vorranno. Avviene però non rare volte che

uno coi suoi sudori, e fatiche abbia fatti molti capitali, che mentre era bisognoso, sia stato affatto trascurato da' suoi Parenti. In tal caso il Sacerdote nel consigliarlo, si potrà regolare secondo la Dottrina del B. Alfonso de' Liguori. Dice egli (1), che se i Parenti, sono Fratelli, o Sorelle dell' infermo, e si trovano in una povertà grave, allora egli è obbligato gravemente dalla carità di lasciare ad essi quanto basta a sollevarli dalla loro miseria, e li deve preferire a tutti gli altri poveri, ed a qualunque opera pia. Ciò richiede anche la virtù della pietà, che ognuno deve avere verso i suoi. Se poi i Parenti sono Nepoti, o altri consanguinei, e questi sono molto poveri, allora non è scusato dalla colpa veniale, se non li soccorre in qualche parte. Laonde il Sacerdote deve persuaderlo, a lasciare almeno a suoi parenti qualche congruo legato per dimostrare, che egli gli ama, e che si dimenticò delle ingiurie, se glie le fecero.

IV. *Non trascurare i doveri della carità*. Vi sono alcuni, che tengono tutte le loro mire rivolte a' lor Parenti, e non considerano che coloro, che per tanto tempo

(1) *Lib.* 3. *Tract.* 5. *de septim. Praecept. Dec. dub.* 5.

li servirono, o sono troppo vecchi, o aggravati da numerosa famiglia, e che in appresso dovranno languir di fame. E'un atto dunque di carità, che essi dopo aver dichiarato erede universale quello, a cui per giustizia è dovuta l' eredità, assegnino loro qualche onesto, e congruo sostentamento per tutto il rimanente de'giorni loro. E un atto di carità verso se stesso provvedere alle necessità dell'anima sua con qualche pio legato, o a favore delle Chiese, o dei poveri, o delle oneste, e nubili Zitelle. Se poi volesse imporre all'erede un peso perpetuo di Messe, allora il Sacerdote procuri distoglierlo; e se non potrà, lo persuada piuttosto a togliere dall'eredità un fondo capace, ed a lasciarlo a titolo di legato alla Chiesa, coll'obbligo delle Messe, che desidera. Imperocchè, come saviamente avverte il Pacini (1), ciò sarà più vantaggioso a lui, ed all'Erede. A lui, perchè sarà sicuro, che il legato si adempirà: all' Erede, perchè gli torrà la sollecitudine, e l'occasione di dimostrarsi ingrato coll' aggravio della propria coscienza nel caso, che trascurasse l'adempimento delle Messe. Lo stesso dice il, B. Alfonso de Liguori.

(1) *Tom. 7. cap. 4. num. 24.*

V. *Scegliere la Sepoltura, e ove gli aggrada*, purchè sia luogo sagro, se non ha il sepolcro gentilizio, o se non vuole ivi esser tumulato, come gli permette la legge Canonica, per impedire le lagnanze, le animosità, ed i peccati, che sogliono nascere non dando ascolto ai suggerimenti, che gli si potranno fare da tutti coloro, che gli si porranno intorno; i quali non riflettono, che inducendo essi colle persuasive gli uomini rozzi principalmente, e le donne semplici a sciegliere il sepolcro nella lor Chiesa, fanno un'azione riprovata dalla legge Canonica. per impedir questo male alcuni Vescovi saggiamente proibirono ne' loro Sinodi a qualunque persona, non già di persuadere, ma d'interrogare soltanto gl' infermi, ove vorranno esser seppelliti. Vogliono, che al solo Parroco sia lecito interpellarli (1): *uni liceat Parocho ab aegroto sciscitari, quo tumulo condi velit. Coeteri ne de hoc quidem interrogent.* E per convincerlo del male, che alcuni in ciò possono commettere, gli dica, che la legge Canonica, dichiara rei di peccato mortale, e della Scomunica riservata al Pa-

(1) *Synod. Firmana. Cardinal Urbani Parracciani lib. 3. cap. 4.*

pa (1) tutti quelli del Clero Secolare, e Regolare, che inducono gli altri *ad vovendum jurandum, vel fide interposita, seu alias promittendum* di scegliere la sepoltura nelle lor Chiese, o di non mutarla in appresso, se ivi la scelsero: dichiara nulla tale elezione (2), e vuole, che coloro, che commisero un tal delitto, siano tenuti entro dieci anni di restituire i cadaveri, e tutti gli emolumenti alle Chiese, che ne avevano il diritto, e se non lo eseguiranno, sono dichiarate dopo dieci anni interdette le loro Chiese, e Cimiterj, e tale interdetto durerà, finchè non avranno fatta la restituzione (3). Quindi non mancano Teologi di gran nome, i quali sostengono, che tali pene s'incorrono anche da quei Parrochi i quali inducono gli altrui Parrocchiani a scegliere la sepoltura nella lor Chiesa, perchè non solamente vanno a ferire con ciò quella libertà di esser tumulato ove si vuole, che ha tutti accorda la legge Canonica, ma vanno a ledere que'riguardi, che può avere l'infermo alla Chiesa Parrocchiale, a cui appartenne vivo, in cui ebbe il diritto rigoroso di ricevere i Sacramenti,

(1) *In Clement. Cupientes* 3. §. *Sane de poenis.*
(2) *Cap. Anim.* §. *Nos enim.*
(3) *Capit. Anim. de sepult. in* 6. §. *Si vero.*

ed ove rimane il suo Pastore, che deve render conto a Dio di lui. Essendo egli vestito dell'equità, non mai pensa di privare della metà degli emolumenti la sua Parrocchia, che si presta gratuitamente coi poveri, perchè niuno li cura. Le stesse pene s'incorrono anche da' Secolari, come dichiarò Clemente XI. (1). Quanto dissi, è inutile per que' Paesi, ove si eseguisce ciò, che ingiunge il Rituale Romano: *ubi viget antiqua consuetudo sepeliendi mortuos in Coemeterio, retineatur, et ubi fieri potest, restituatur* (2).

Dopochè il Sacerdote avrà poste sotto degli occhi dell'Infermo queste cinque cose, lo farà agire da sè, e si allontanerà da lui, altrimenti andrà in traccia a disgusti, a sospetti e ad altre tribolazioni. Imperocchè a molti accomoderà il testamento dell'Infermo, a molti altri no. Quelli, a cui non accomoda, caratterizzeranno il di lui zelo per parzialità, e la di lui carità per interesse. Quindi, se l'infermo lo pregasse di assisterlo, mentre farà il testamento, e di fare da testimonio, egli destramente se ne esenterà col dire „che non vi è bisogno della presen-

(1) *Vid. Statut: Cler. Rom. c. 3. §. 27.*
(2) *Tit. de exeq.*

za sua; che gli ha detto tutto ciò, che era necessario, e che i Sacri Canoni (1) proibiscono ai Chierici di esser Testimonj, senza la licenza del loro Vescovo, ed ai Regolari, senza la licenza del loro Prelato, perchè *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (2).

Ma può avvenire alle volte, che il male sia molto grave: che non si possa aver tosto un Notajo: che tanto gli obblighi di coscienza dell'infermo, quanto la pace futura, ed il bene degli Eredi richieggano, che sia fatto presto il Testamento: e che il Parroco sia scongiurato a farlo: allora per non mancare alla carità, potrà ingerirvisi. Affinchè poi non sia inutile il suo zelo, e sia valido il Testamento, che scriverà, produrrò nel Capitolo seguente tutto ciò, che richiedesi dal *Jus* Civile, e Canonico, e porrò la formola del Testamento.

(1) *Glossa in Autentich. de Monacis* §. *Cogitandum.*
(2) 2. *ad Timoth. cap.* 2.

CAPITOLO VI.

Si parla di tutto ciò, che è necessario, affinchè sia valido il Testamento, e formola di esso.

Il Testamento è una leggittima disposizione di quelle cose, che uno vuole, che sian fatte dopo la sua morte, coll'istituzione dell'Erede universale. Il fondamento dunque, e l'essenza di esso è l'istituzione dell'Erede, ed il Cardinal Mantica disse (1), *sine haeredis institutione Testamentum non valet*, e lo dichiarò ancora la Sagra Rota (2). Tutti possono fare il Testamento, a riserva di quelli, a' quali non lo permette la legge. Questa a cinque sorti di persone proibisce di testare. Della prima sorte è il *figlio di Famiglia*, se non ha beni castrensi, o quasi castrensi, ed il *Religioso Professo*. Della seconda è l'*impubere*, cioè colui, che ancora non ha compito l'anno decimo quarto, o colei, che non ha compiti gli anni dodici, il *Furioso*, ed il *Pazzo*, se non godono lucidi intervalli, ma se li hanno, in tal tempo possono testare, ed il *pro-*

(1) *Lib.* 1. *tit.* 6. *num.* 1.
(2) *Decis.* 263. *in.* 4. *part.* 4. *Recens.*

digo, che dicesi quello, *qui neque finem, neque modum habet in expensis*: come spiega l'Oinotomo (1), dopochè dal Giudice è stata a lui tolta l'amministrazione de' suoi beni. Della terza è il *Cieco*, che può farlo coll'intervento di otto Testimonj, e coll'osservare ciò, che prescrivesi dalla legge *hac consultissima*, il *Muto*, ed il *Sordo* sin dalla nascita. Se tale fosse per accidente, allora può testare, se sa scrivere. Della quarta è il *condannato alla morte*, il *reo di lesa Maestà*, l'*Eretico*, l'*Usurajo pubblico*, se prima non restituisce, o se non dà la sicurtà di restituire. Della quinta è il *Delirante* per cagion della febbre, o per altro male.

Il Testamento dividesi in solenne, e in non solenne, ossia privilegiato. Il testamento solenne è quello, che ha tutte quelle solennità richieste dal diritto civile, e dividesi in Testamento scritto, che volgarmente chiamasi chiuso, ed in Nuncupativo. Pel valore del testamento solenne scritto richieggonsi le sei seguenti cose. La prima, che sia stato scritto dal Testatore, o se non lo fu, deve egli sottoscriverlo alla presenza de' Testimonj, e se egli non lo sottoscrive, deve aggiun-

(1) §. *Item. prodigus. tit.* 12. *lib.* 2.

gere l'ottavo Testimonio, che lo sottoscriva per lui. La seconda, che debba presentare il piego ad un Notajo in presenza di sette idonei Testimonj, e dire ad essi, che in quello si contiene la sua volontà. La terza, che questi Testimonj siano così presenti, che possano non solamente sentire, ma vedere il Testatore. La quarta, che siano stati pregati, e invitati a fare la testimonianza. La quinta, che debbano di propria mano sottoscriverlo, e bollarlo coll'anello, o sugello proprio, o altrui. La sesta, che tutto quest' affare sia fatto nel medesimo luogo, e tempo, e l'azione non sia stata interrotta, se non per poco tempo, e per necessità.

Pel valore del Testamento nuncupativo richiedesi, che il Testatore alla presenza di sette idonei Testimoni, invitati per tal motivo, manifesti la sua volontà, tanto circa l'istituzione dell'Erede, quanto circa i legati. Può farsi dunque senza la scrittura, e colla nuda voce (1). Quantunque l'uso odierno soglia ridurre tal Testamento in iscritto, non cessa di essere Testamento nuncupativo, mentre la scrittura si adopra semplicemente per una prova più comoda, e più facile, e però non è

(1) *Autentic. Hoc. inter* §. 2. *Cod. de testament.*

sottoscritto nè dal Testatore, nè da' Testimonj.

Il Testamento non solenne è quello, che sebbene è mancante delle solennità richieste dal diritto, tuttavia è valido per un particolar privilegio. Di cinque sorti sono i Testamenti non solenni. Il primo chiamasì *ad causas pias*: il secondo *testamentum inter liberos*: il terzo *testàmentum militis*: il quarto *testamentum rustici*: il quinto *testamentum ad acta datum*.

Il Testamento *ad causas pias* dicesi quello, iu cui s'istituisce erede una causa pia. Sotto tal nome s'intendono le Chiese, i Conventi, gli Orfanotrofj, gli Ospedali, ed altri pii luoghi, le doti da darsi alle Zitelle, le limosine da distribuirsi ai Poveri, ed altre cose simili accennate dal Michelori. Pel valore di detto Testamento richiedesi, o che sia stato scritto dal Testatore, o sottoscritto da lui: e se non fu scritto, nè sottoscritto da lui, basta l'intervento di due Testimonj, e questi possono essere anche donne, e Rettori di quei luoghi, che furono istituiti eredi (1).

Testamentum inter liberos dicesi quello, in cui i Genitori, o gli ascendenti in linea retta dichiarano eredi i loro Figli,

(1) *Card. de Luca de testam. dis.* 8. *n.* 20.

o Nipoti. Pel valore di esso richiedesi, che sia stato scritto dal Padre, o sottoscritto da lui, e se non fu nè scritto, nè sottoscritto, basta l'intervento di due Testimonj, che possono ancor essere due donne. È valido, benchè egli in esso faccia parti ineguali, purchè lasci la legittima ai figli. I Testamenti *inter liberos, et ad pias causas* sono anche validi, se il Testatore manifesterà soltanto colla voce la sua volontà a due Testimonj, che saranno separatamente esaminati poscia dal Giudice.

Testamentum militis dicesi quello, che fa il soldato nella spedizione militare, o nella battaglia, o nell'assedio, e difesa di qualche Città, e pel valore di questo non richiedesi alcuna solennità; ma basta, che sia conosciuta, e saputa la dilui volontà. Se poi il Soldato vive negli accampamenti, e non si trova nell'attuale spedizione, o nella battaglia, allora pel valore di esso si richieggono due Testimonj: ma se vive sicuro o nelle Fortezze, o ne' Quartieri d'inverno; allora si richieggono tutte le solennità richieste dalla legge.

Testamentum Rustici, o Paganico dicesi quello, che fanno i Contadini, e coloro, che dimorano nelle campagne, in cui

facilmente non trovansi testimonj. Pel valore di esso si richieggono cinque Testimonj, e cinque richiedonsi per la validità del Testamento fatto in tempo di peste, e se questa molto infierisce, bastano due.

Testamentum ad acta datum dicesi quello, che il Testatore fece senza alcuna solennità, e lo consegnò scritto al Giudice, o ai di lui Deputati, o al Cancelliere. Pel valore di esso non richiedesi alcuna solennità, come non richiedesi per quello, che uno fece innanzi al suo Principe, o a lui consegnò. Le sorti de' Testamenti, che sino ad ora ho enumerate, sono valide, tanto pel diritto Civile, quanto pel diritto Canonico, purchè le leggi particolari de' paesi, ed approvate dal Principe non dichiarino diversamente. Non ho riportate le autorità, nè citate le leggi per non accrescer volume.

Ma pel valore di qualunque Testamento secondo il diritto Canonico, non altra solennità richiedesi, che l'intervènto di due, o tre Testimonj, e del proprio Parroco (1), perchè *in ore duorum, vel trium testium stat omne verbum* (2). I Testamenti così fatti sono nulli negli altri Regni, ma so-

(1) *Cap. Cum esses* 10. *de Testamentis.*
2.) *Mar. cap.* 18. *v.* 16.

no validi negli stati del Romano pontefice. Li ha ristretti però Pio VII. nel *Motu proprio* dell'anno 1817 in cui così leggesi (1). ,, I Testamenti ordinati secondo la ,, formola del Capitolo *Cum esses* saranno ,, validi allora soltanto, quando sian fat- ,, ti negli Ospedali, ovvero da persone ,, ammalate, e defonti in una Campagna, ,, o Villaggio lontano più di tre miglia ,, da' luoghi, ove risiedono i Notarj pub- ,, blici. Non s'intende derogato alle di- ,, sposizioni del Capitolo *Relatum*, in ,, quanto concerne il favore delle cause ,, pie ,,. Prima di tal legge eran validi i Testamenti fatti tanto in Campagna, quanto in Città, essendo sani, o infermi i Testatori, come più volte decise la Sagra Rota, e come può osservarsi nel Pacini (2). Leone XII col moto proprio sull'*Amministrazione pubblica* de' 21. Decembre 1827. abolì quanto aveva ordinato Pio VII. mentre nel Titolo quarto n. 140. così si legge. ,, Saranno validi i Te- ,, stamenti, ed altri atti di ultima volontà ,, tanto secondo le prescrizioni del Dritto ,, civile, quanto secondo la forma del Drit- ,, to Canonico Cap. *Cum esses*, osservate

(1) *Tit.* 4. *num.* 124.
(1) *Tom.* 7. *cap.* 4.

„ per questi le istituzioni di Benedetto „ XIV nella sua Istituzione Ecclesiastica „ 105., che incomincia *Quamvis consentaneum*. Saranno egualmente valide tutte le disposizioni ordinate a forma del „ Capitolo *Relatum*. „ Pel valore di tal testamento richiedesi il proprio Parroco, o Confessore, che da qualche tempo dirigeva la coscienza del Testatore, perchè il Canone dice *coram Presbytero suo*, nè può supplire per lui il Cappellano, ossia Sottocurato. Per supplire la mancanza del Parroco, sì richieggono quattro Testimonj. Si deve scrivere tal Testamento dal Parroco innanzi ad essi, i quali lo debbono sottoscrivere. Se poi il Testatore, ed i Testimonj non sanno scrivere, allora basta la sottoscrizione del Curato, e la Croce, che vi faranno i Testimonj, perchè il segno della Croce, come dicono gravi Autori riportati dal Rocca (1), equivale all'effettiva sottoscrizione. Questo Testamento entro otto giorni dal Parroco, e da' Testimonj si deve portare al Giudice competente, che lo fa consegnare al suo Notajo. Il Giraldi nelle giunte fatte al Barbosa pone la formola, che deve tenere il notajo nel ricevere, e publicare tal Testamento.

(1) *Cap*. 36, *num*. 32.

Il Codicillo è un Testamento imperfetto, perchè con esso non si costituisce l'Erede, ma si stabiliscono legati, si spiega, muta, aggiunge, o toglie qualche particola del Testamento. Pel valore di esso bastano cinque Testimonj, sebbene non chiamati, nè maschj.

Affinchè poi il Testamento non sia nullo per riguardo a'Testimonj, che debbono essere idonei, mi giova ripetere, che gli inabili sono gl'impuberi, le Femmine di qualunque età, li pazzi, gli ubbriachi, li furiosi, li muti, i sordi, i ciechi, perchè non possono vedere il Testatore, i Condannati, ed i Prodighi dichiarati. Debbono essere ancora persone fuori di ogni sospetto; e però non può esser Testimonio l'Erede istituito, e chi è sotto la potestà del Testatore, o dell'Erede, nè il Padre, nè i Fratelli dell'Erede. Possono essere bensì Testimonj più persone della stessa famiglia, benchè siano tra loro consanguinei, ed il Legatario. Premesse queste notizie darò ora la formola.

FORMOLA DEL TESTAMENTO.

Nel Nome di Dio. Amen.

L'anno 1818. alli 7. Settembre ad ore tre di notte nel tempo del Pontificato di Pio Papa VII.

NN. quì presente, ed a me cognito sano per grazia di Dio di mente, vedere, udire, loquela, benchè gravemente infermo; volendo prima di morire, disporre de' suoi beni, ha deliberato di fare il suo ultimo nuncupativo Testamento, detto dalle leggi, senza scrittura, ridotto in iscritto a pura memoria dell'ultima sua volontà, ed ha pregato me Parroco infrascritto, affinchè giusta il Capitolo *Cum esses de Testamentis* scrivessi la sua volontà alla presenza de'sottonotati Testimonj da lui chiamati, e pregati a quest'atto.

Raccomanda l'anima sua a Dio, alla SS. Vergine Maria, ed a tutta la Corte Celeste e vuole, che il di lui corpo dopo la morte sia sepolto nella Chiesa Parrochiale, o di S. NN. per ragion di legato, e per ogni altra ragione lascia al NN. bajocchi. . . da pagarsi una sol volta (*Quì si pone di dare il legato a chi ordinò il Principe: v. g. all' istituto di Carità, all' Ospedale di S. Spirito, o a chi si costuma nel Paese*). Dichiara poscia, o costituisce Erede universale di tutti i suoi beni, mobili, stabili, semoventi, ragioni, ed azioni, che in qualunque modo per diritto gli si competono NN. figlio di N. con obbligo, che sia tenuto di . . . . (*Qui si es-*

primono i debiti, che dovrà pagare, i legati pii, le spese del funerale, e ciò, che egli vuole).

Similmente costituisce esecutore Testamentario NN. con piena autorità e facoltà. (*Qui si esprime ciò, che gl'impone, e se dovesse fare restituzioni, che sono occulte, per impedire lo scandalo, non deve manifestarle, ma proseguire col dire*) e vuole, che senza alcuna dipendenza dal suo erede, abbia egli a prendere da'suoi capitali la somma di scudi . . . , che impiegherà nella maniera, che gli dirà, della qual somma non dovrà render conto ad alcuno.

E questa disse essere la sua ultima volontà o nuncupativo Testamento, e se per tale non valesse, vuole che abbia vigore a titolo di Codicillo, di donazione per causa di morte. *ad causas pias etc.*, e cassa, ed annulla qualsivoglia altro Testamento, che avesse fatto con qualche clausola derogatoria, di cui se ne dovesse far quì menzione, volendo, che il presente prevalga a tutti gli altri etc., e così disse etc., non solo etc., ma etc.

Fatto in NN. nella casa del Testatore posta nella Contrada NN. presenti gli infrascritti Testimonj chiamati, e pregati a quest'atto dal Testatore (*se i Testimonj*

non sanno scrivere, si prosiegue così), e perchè i Testimonj dissero di non sapere scrivere, vi fecero colle loro mani il segno della S. Croce, e pregarono me infrascritto a sottoscriverlo in di loro vece.

1. NN. Testimonio = oppure Cro✠ce di NN.

2. NN. Testimonio = Cro✠ce di NN. fatta di propria mano.

3. NN. Testimonio = Cro✠ce di NN.

Così è: Io NN. Parroco della Chiesa di NN. fui pregato di fare questo Testamento, ed in fede di ciò l'ho scritto, pubblicato, e munito del mio Sigillo.

Tal formola, mutato ciò, che si deve, può servire anche per quel Testamento, che scritto dal Testatore viene da lui chiuso, consegnato al Parroco in presenza di due, o tre Testimonj, e loro dice ivi contenersi la sua volontà.

Ma se avvenisse, che la morte sia immi-nente, che manchi il Notajo, il Parroco, ed il Confessore ordinario, e che vi sia necessità di fare il Testamento, allora, se l'infermo vuol farlo a norma del Capitolo *Cum esses* faccia chiamare quattro Testimonj idonei; se vuol farlo a norma della legge Civile allora, ne faccia chiamar otto: loro dica, che vuol fare il suo nuncupativo Te-

stamento; palesi loro l'erede, e ciò, che vorrà. Questi testimonj si presenteranno poscia innanzi al Giudice, saranno esaminati l'un dopo l'altro, e se saranno trovati concordi, il Giudice farà stendere, e pubblicare il testamento. Ma questa foggia di testare è dispendiosa, increscevole ai Testimonj, e soggetta alla contradizzione di essi, e per conseguenza alla nullità. Ricavai ciò, che dissi sino al presente, dal Pacini, Marta, Ferraris, Monacelli, Oinotomo; Crispolti, a'quali rimetto il lettore, che voglia esser anche più lungamente istruito.

CAPITOLO VII.

Modo di disporre l' Infermo a ricevere il Santissimo Viatico, difficoltà, che possono incontrarsi, e rito di amministrarlo.

Se il male crescerà, il Parroco avverta l'infermo, che egli è astretto dal precetto Divino, e dall'Ecclesiastico di ricevere il Santissimo Viatico, e che peccarebbe mortalmente se non lo ricevesse. Rimuoverà da lui quell' inganno, da cui sono presi i mondani, i quali credono inevitabile la

morte al sentirsi intimare di dover ricevere i Sacramenti. La sanità dipende da Dio e da lui solo si può attendere il beneficio di soppravvivere. Si deve dunque per mezzo dell'Eucaristia ricorrere a lui, perchè, se i vestimenti di Gesù Cristo col solo esser toccati risanavano gl'infermi, quanto più il corpo di lui entrando entro le nostre viscere non sarà potente a liberarci da ogni male? Oh quanti ricupererebbero la sanità, se solleciti ricorressero all'ajuto efficacissimo de'Sagramenti! Molti perirono, e nell'anima, e nel corpo, perchè tardarono di riceverli. Gli dirà, che il termine *Viatico* viene da *via*, e prende il nome dai cibi, che preparano i Viandanti per servirsene nella strada. Quindi dovendo egli passare da questa all'altra vita, ha bisogno del *Viatico*, cioè del corpo di Gesù Cristo, per aver forza contro le tentazioni, per potersi stabilire nelle virtù, per poter combattere co'nemici, per soffrire con pazienza gl'incommodi del male, e per meritare la vita eterna. Deve dunque prepararsi a degnamente riceverlo.

Il primo atto di preparazione, che deve fare, è quello dell'umiltà, e di rimediare al male che fece. Gli suggerirà di chiamare la moglie ed i figli, di confessare ai me-

desimi le mancanze, che commise, di dimostrarsi dolente degli atti d'ira, delle parole improprie, nelle quali proruppe, e di tutto ciò, che loro diede scandalo. Dirà che dopo aver detestato innanzi a Dio il fasto, ed il lusso, a cui si diede in preda, vedesi in debito di fare ad essi capire, che si debbono fuggire tali cose, e che debbon fare un buon uso delle sostanze. Li persuaderà ad astenersi dalle conversazioni cattive, frequenti, e smoderate, ad astenersi dal giuoco, da'conviti, da'bagordi, dalle vanità, e ad impiegare ciò, che spendevano in tali cose, a vantaggio de'poverelli. Loro darà alcuni avvertimenti, i quali resteranno bene impressi nel loro animo, perchè procedono da un Padre disingannato dalle follìe del Mondo, ed amante del loro bene. Poscia imitando il S. Patriarca Giacobbe gli benedica nel nome di Dio.

Dopo aver fatto simile officio colla Moglie, e co'Figli, faccia a sè venire i Servi, ed i dipendenti, loro chiegga perdono degli strapazzi, che ingiustamente lor fece, e delle trascuratezze, che usò, nella cura, che doveva avere dell'eterna loro salute, e dello scandalo, che ad essi diede. Passi a compensare il male, che loro fece, col donare ad essi qualche cosa, e gli preghi

raccomandarlo al Signore, affinchè gli perdoni i peccati. Poscia secondo gl'insegnamenti di S. Carlo (1) farà distribuire elemosine a'poveri, e farà pregare le persone Religiose, affinchè lo ajutino colle loro orazioni. Ciò che dissi per un ricco Padre di famiglia si può applicare colla dovuta proporzione ad una madre di famiglia, ad un ricco ecclesiastico, ed a qualunque sorte d'infermi siano Religiosi, o Secolari, poveri, o facoltosi.

Se poi l'infermo menò pubblicamente vita scorretta, gli deve insinuare di domandar perdono dello scandalo che diede, nel tempo, in cui gli avrà portato il Santissimo Viatico, alla presenza di tutti gli astanti, i quali pregherà, che divulghino e facciano noto pel Paese il suo ravvedimento. Dopochè il Parroco avrà insinuato quest'atto doveroso, e molto utile all' Infermo, passerà ad ispirargli atti di fede, di speranza, di carità, e di contrizione, ed a fargli considerare il beneficio, che riceverà da Dio, che si porterà a visitarlo in persona, e gli darà sè stesso in cibo, e bevanda per somministrargli una caparra di eterna vita. Passerò ora a spiegare quelle difficoltà, che possono occorrere nell' amministrare

(1) *De cur. et vis. infirm.*

il SS. Viatico, appoggiato alla dottrina di gravissimi Teologi, che non cito per amore della brevità.

Se volendosi riconciliare l'infermo, prima di ricevere il Viatico, che è stato già portato nella di lui casa, il Parroco trovasse, che per vergogna lasciò per molti anni alcuni peccati nelle confessioni, allora lo ascolti per un tempo discreto, e non capace a suscitare l'ammirazione di coloro, che accompagnarono il Santissimo, e lo assolva, avvisandolo, che poscia tornerà per fargli fare una più distinta confessione. Il Parroco dunque, per non trovarsi in simili angustie, deve andare a riconciliare l'infermo prima di portargli il Viatico.

Chiamato a portarlo ai Frenetici, ad ai pazzi infermi, non deve loro darlo se con certezza sapesse, che uscirono di cervello, o entrarono in frenesìa, aggravati di peccato mortale manifesto. Ma se, poco prima di cadere in simile stato, si confessarono, o pure vissero da buoni Cristiani, allora non si debbono comunicare, se vi è timore, che sputino, o irriverentemente trattino la sacra Particola: se poi non vi è tale timore deve privarli dal Viatico.

Vogliono alcuni, che i fanciulli capaci della confessione sieno obbligati, come tut-

ti gli adulti a communicarsi in articolo di morte. Ma altri negano esservi tale obbligazione, ed ognuna di queste due sentenze è appoggiata a buone ragioni. Il Parròco potrà diportarsi come gli suggerirà la prudenza, e la capacità del Fanciullo.

Non si deve dare il Viatico ad un infermo, che è afflitto dalla tosse, o dal vomito, se vi è pericolo d'irriverenza, o se per *secessum illico, emitteret omnem cibum prorsus non immutatum*, e non gli si può portare il divino Sagramento, affinchè lo adori, come dice il Rituale. Si potrebbe fare la prova con qualche cibo, e se si vedesse, che lo ritiene circa mezz' ora, allora si potrà comunicare. Se poi il vomito fosse continuo, e non eccitato dal cibo, allora non si deve, come non fu libero da esso per sei ore. Ma se non potesse inghiottire la particola, e se, prima fatta l'esperienza con altra cosa, si osserva, che può inghiottirla in cosa liquida, come sarebbe nel brodo, o in altra materia, allora in quella maniera si comunichi, anche con piccola particella dell' Ostia, dovendosi tentare ogni mezzo, acciocchè non resti nell'estremo privo dell'Eucaristia.

Sebbene alcuni assolutamente affermano, che il Parroco non sia obbligato espor-

si al pericolo di morte, per dare il Viatico agli appestati, nondimeno uomini dottissimi tengono, che sia obbligato. Dicono però che può servirsi di qualche strumento per evitare il pericolo della morte. In alcuni luoghi si è usato di porre la particola in un foglio bianco sopra un Altarino a ciò preparato, a cui accostandosi l'appestato piglia colla lingua il Sagramento, e poscia il Chierico con una candela accesa in cima di una bacchetta attacca a quella carta il fuoco, e l'abbrucia.

Qualunque Sacerdote anche Religioso, ed anche Diacono può dare il Viatico ad un Moribondo, se il Parroco è assente, *et periculum esset in mora*. Se non vi è altra Ostia, che quella della Messa, si può riserbare una particella di essa per lui.

Nella stessa malattia si può somministrare il Viatico più di una volta; ma vi deve passare tra l'uno, e l'altro la distanza di sei, o di otto giorni. Ma se l'infermo fosse una persona assai divota, e lo richiedesse con istanza, allora gli si può concedere più spesso, adoprando sempre la formola: *accipe, Frater Viaticum*. Il Cardinal Brancacci riferisce, che l'Imperadore Ludovico Pio nell'ultima sua infermità si comunicò ogni giorno per lo spazio di 40

giorni continui, e che quasi lo stesso fu permesso da'Teologi al Cattolico Re Filippo IV.

Può uno ricevere il Viatico, ancorchè sia il Venerdì Santo, come dichiarò la Sagra Congregazione de'Riti. Se uno si comunicò alla mattina, e poscia oppresso da un repentino male trovasi in pericolo di morte, può ricevere il Viatico nello stesso giorno.

Se una Meretrice trovasi nel luogo infame, sebbene siasi confessata, come si disse nella pagina 34., tuttavia non le si deve portare la Comunione, per riverenza del Santissimo Sagramento. Se si trova in altro luogo, deve il Parroco comunicarla, dopo aver fatta nota al Popolo la di lei conversione.

Se un infermo rigettasse fuori la Sacra Particola, se distinguonsi le specie, si separino con diligenza, e si ripongano nel Sacrario: se poi nò, si abbrugi il vomito, e le ceneri si ripongano nel detto luogo. Se morisse subito comunicato, e se inghiottì la particola, nulla si deve fare: ma se rimase nella di lui bocca, si deve estrarre, e riporre, come sopra.

In caso urgente, e perchè uno non abbia a morire senza Viatico, gli si può portare

senza lumi, Cotta, e vesti sagre (1): Se poi la distanza fosse lunga, il Sacerdote avendo custodito il Sagramento in una borsa pendente dal collo nel petto, può portarglielo andando a Cavallo.

Se uno mentre è ubbriaco, cade, ed è in pericolo di morte, bisogna osservare, se si ubbriacò per disgrazia, o per malizia. Se per disgrazia dicono i Teologi, che probabilmente gli si possa dare il Viatico. Se per malizia, e se era solito ubbriacarsi, è incapace dell' assoluzione, del Viatico, e dell'Olio Santo; e se morisse, dicono i Teologi, che si dovrebbe seppellire *in sterquilinio*.

L'infermo può ricevere la Comunione, per viatico da qualunque Sacerdote, ancorchè fosse scomunicato, sospeso, interdetto etc. come può ricevere l'assoluzione, e se non vi fosse Sacerdote, che glie l'amministrasse, potrebbe amministrarsela da sè, se avesse la particola consecrata, ancorchè fosse laico, come fece Maria Regina di Scozia. In tempo dell'interdetto locale non solo si deve recare l'Eucaristia agl'infermi, ma conviene che si compisca colle solite solennità, e prescritte orazioni. Passerò ora al

(1) *Elbel Tom.* 2. §. 17. *Gobat. Tr.* 4. *n.* 417. *La Croix lib.* 6. *n.* 14.

RITO

DI COMUNICARE GL' INFERMI

Giunto il Sacerdote nella Camera dell'Infermo, dirà:

℣. Pax huic domui.

℟. Et omnibus habitantibus in ea.

Deposto il Venerabile sopra un luogo a ciò preparato, aspergerà l'infermo, e la stanza coll'acqua benedetta, dicendo:

Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Gloria Patri, etc.

Asperges me, Domine, etc.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Coelum, et Terram.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Exaudi nos, Domine Sancte Pater Omnipotens aeterne Deus, et mittere digneris Sanctum Angelum tuum de Coelis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum

℟. Amen.

Qui o l'Infermo, o altra persona dirà il Confiteor etc. *Il Sacerdote poscia ripiglierà*: Misereatur etc. Indulgentiam etc. *e fatta la genuflessione, pigli la Sacra Particola, ed alzandola, la mostri all'Infermo, col dire*:

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.

Dipoi tre volte dirà:

Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

Se l'infermo fosse persona idiota, prima di porgergli il SS. Sagramento, gli potrà dire:

Fratello, ecco Gesù figliuolo di Dio, ditegli con tutto il cuore: Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, mi pento di avervi tante volte offeso. Ah! non sono degno, che

Voi entrate dentro di me, ma dite una sola parola, e sarà sanata l'anima mia.

Accipe Frater (Soror) Viaticum Corporis Domini Nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducat in vitam aeternam. Amen.

Se l'infermo non si comunica per Viatico, dica:

Corpus Domini nostri Jesu Chisti custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen.

Poscia si purifica le dita, e la purificazione sarà data all'infermo. Dice il Rituale, che se vi fosse gran pericolo, le suddette preci possono lasciarsi, o tutte, o in parte. Quindi soggiunga:

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

O R E M U S.

Domine Sancte Pater omnipotens, aeterne Deus, te fideliter deprecamur, ut accipienti fratri nostro, (Sorori nostrae) Sacrosanctum Corpus Domini Nostri Jesu Christi filii tui, tam Corpori, quam animae prosit ad remedium sempiternum. Qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

℟. Amen.

Se non fosse rimasta altra Particola nella Pisside, il Sacerdote benedirà colla mano l'Infermo dicendo: Benedictio Dei Omnipotentis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super te, et maneat semper. ℟. Amen.

Ma se vi è rimasta, gli darà colla Pisside la Benedizione, senza dir cos'alcuna, e collo stesso ordine, con cui è venuto, ritorni alla Chiesa col dire pel Viaggio il Te Deum laudamus etc. Laudate Dominum de Coelis etc.

Essendo la Processione giunta in Chiesa, e posata sull' Altare la Sacra Pisside, la incenserà, ed intuonerà il Tantum ergo.

℣. Panem de Coelo praestitisti eis.

℟. Omne delectamentum in se habentem.

OREMUS.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quaesumus, ita nos Corporis, et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. ℟. Amen.

Quindi ascenderà all'Altare, e rimanendo nella parte del Vangelo, senza voltare le spalle al Santissimo, pubblicherà le seguenti Indulgenze, non in ogni Comunione, ma quattro, o cinque volte in un anno, così dicendo:

Indulgenze concesse da sommi Pontefici a tutti i Fedeli dell'uno, e dell' altro sesso, che accompagnano divotamente il Santissimo Viatico.

Anni sette, ed altrettante Quarantene a chi lo accompagna colla Torcia. *Anni cinque, ed altrettante Quarantene* a chi lo accompagna senza Torcia. *Anni tre, ed altrettante Quarantene* a chi legittimamente impedito, manda la Torcia per altri, o la consegna alla Parrocchia. *Giorni cento* d'Indulgenza a chi similmente impedito reciterà un *Pater noster*, ed un'*Ave Maria*, e la medesima Indulgenza di *cento giorni* è conceduta alle Donne, che senza uscire da casa diranno un *Pater Noster*, ed un'*Ave Maria* pregando il Signore per l'Infermo, che si comunica.

Poscia fa la genuflessione, prende il Santissimo Sagramento, e benedice il Popolo, senza nulla dire. Mentre poi lo ripone nel Tabernacolo, così potrà cantare.

Sia lodato, e ringraziato ogni momento
Il Santissimo, e divinissimo Sagramento.

Pio VI. con rescritto dei 24. Maggio 1776. concesse cento giorni d'Indulgenza per ogni dì a tutti i Fedeli, che contriti almeno di cuore reciteranno la riportata giaculatoria. Quindi, se chi si comunicò, è persona povera, il Parroco esorterà il Popolo a farle la limosina, e destinerà persone, che la cerchino.

Se poi l'infermo, o pel vomito, o per la tosse, o per altro motivo non potesse ricevere il Viatico, lo consiglierà a comunicarsi spiritualmente, ed a farlo anche in ogni giorno. Questa Comunione spirituale si eseguisce col desiderare ardentemente Gesù Cristo, coll'invitarlo a venire entro al suo petto, e col domandargli perdono, dicendo col Pubblicano. „ Dio mio, siate propizio a me peccatore; venite dentro di me, nascondetemi nelle vostre Piaghe, e non permettete, che io sia giammai separato da Voi „.

CAPITOLO VIII.

Avviso della morte da darsi all'Infermo, maniera di consolarlo, e Proteste dell' Anima

Il differire di dare l'avviso della morte all'infermo può essergli di gran pregiudizio: e non è pietà, ma crudeltà l'aspettare a darglielo, quando il pericolo è evidentissimo, ed è prostrato di forze. Gli si deve dare, quando stà co'sentimenti intieri, quando al parere de'Medici la morte è certa, e gli si deve dare con soavità, e con una gran chiarezza, senza fare alcuna menzione di speranza di vita, altrimenti si darà tutto a pensare, ed a procurare la salute del corpo, ancorchè fosse vero, che con tale avviso gli si accelerasse la morte, è meglio, che morendo un poco prima si salvi, che morendo più tardi si danni. Imperocchè in una maniera uno pensa, quando dubita della sua vita, ed in un'altra quando sente di dovere sicuramente morire. Così potrà dirgli:

Fratello, il vostro male si avanza molto, e fà perdere ogni speranza di vita. Non volendovi io lusingare vi annunzio ciò per

l'amor che vi porto, e per non farvi perdere il merito, che acquisterete coll'offerire a Dio la vostra vita. La morte non deve spaventarvi per due motivi. Primo, perchè morendo non offenderete più Iddio. Non dovete fidarvi de' propositi, che avete fatti, di mutar vita. Imperocchè deve chiarirvi la lunga esperienza di non averli per l'addietro mantenuti, quantunque moltissime volte reiterati. Dunque se veramento desiderate di non offender più Dio, accettate volentieri la morte, come mezzo sicurissimo per non peccare. E sebbene foste stato solito di commettere semplicemente i peccati veniali, riflettete, che ancor questi dispiacciono a Dio, e che se durerete a vivere, durerete ancora a commetterli: *septies in die cadit justus* (1). È vero, che la morte mette orrore, ma voi potete renderla dolce, ed amabile con questo pensiero: *io, morendo, sono sicuro, che non disgusterò mai più il mio Dio*. Secondo, perchè morendo vedrete, e goderete Dio. Alzate gli occhi al Cielo, e mirate il Paradiso. Sappiate, che a tanta felicità non potrete mai arrivare senza lasciar di vivere: *non videbit me homo, et vivet* (2), ris-

(1) *Prov*, 24.
(2) *Exod*. 35. *vers*. 13.

pose Iddio a Mosè, che ardeva di mirare la di lui faccia. Però se bramate l'arrivarvi, non vi dispiaccia il morire: anzi supplicate il Signore con S. Agostino (1): *eja Domine, moriar, ut te videam*: sia pur di me ciò che a voi piace, o mio Dio; se altro non si richiede per vedervi, che il morire, non solo accetto la morte con piena rassegnazione al vostro divin volere, ma la desidero ancora, e vi prego a mandarmela.

Se il timor de' peccati, che commetteste agita il vostro interno: ecco colui (*qui gli si presenta il Crocifisso*), che scontò i peccati vostri. Pe' meriti di Gesù Cristo, e non pe' meriti vostri vi salverete. Questa è quell'ancora, su cui dovete fondarvi. Baciate le di lui piaghe, e ditegli = Signore, voi siete l'ajuto mio, non mi abbandonate, non mi rigettate da voi, che siete la salvezza mia: *adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me, salutaris meus* (2). Nascondetemi dentro le vostre piaghe, perchè il mio cuore è preparato a fare la volontà vostra =. Io ve lo lascerò vicino, e ve lo darò per compagno. Ma voglio, che mi diciate prima i timori, che vi agitano, perchè alla presenza di questo Dio

(1) *Soliloq. cap.* 1.
(2) *Psal.* 26.

voglio procurare di toglierveli. Parlate dunque, caro Fratello.

Se l'infermo dice di nulla temere, allora potrà soggiungergli: or bene, facciamo le proteste dell'Anima, che porrò in appresso. Se poi ha qualche timore, lo ascolti per poterlo consolare. Ordinariamente rincresce il morire, o perchè uno teme de' peccati commessi, o perchè brama servire a Dio con maggior perfezione, o perchè deve abbandonare i suoi averi, o perchè è giovane, o perchè lascia poveri i suoi figli, e la moglie. Ecco i motivi per rasserenarlo. Il Rituale dice: *accedat ad ægrotum ita paratus, ut in promptu habeat argumenta ad persuadendum apta.*

Se gli rincresce il morire, perchè teme de' peccati commessi.

Fratello, S. Tommaso da Villanova così dice (1). = Come mai Iddio condannerà Voi penitente, quando morì a bella posta, affinchè non foste condannato? Come abbandonerà Voi, che ritornate a lui quando a bella posta discese dal cielo per cercarvi? Perciò S. Paolo dice: *quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat:*

(1) *De Adv.*

quis est, qui condemnet? Ma mi direte: conosco la bontà di Dio, mi è nota l'infinita di lui misericordia: ma i miei peccati sono moltissimi, i miei vizj sono invecchiati, e non avendo fatta o niuna, o pochissima penitenza di essi, come posso salvarmi? O stolto! Non considerate, qual soddisfazione abbia data Gesù Cristo al Padre nella Croce pe'vostri peccati? Esagerateli pure, accumulateli, ed aggravateli quanto potete, quella vittima è assai maggiore di essi. Voi peccaste, ma Gesù Cristo si addossò i vostri falli, egli ne fece la penitenza, egli soddisfece l'eterno Padre. Confidate in lui, e fermamente sperate, che vi salverete. Dite: *Misereatur, et misericors Dominus, patiens, et multum misericors: suavis Dominus universis, et misericordia ejus super omnia opera ejus* (1).

Se gli rincresce il morire, perchè vorrebbe servire Dio, con più perfezione.

Fratello, Sant'Agostino dice (2) = che quelli sono retti di cuore, che fanno in questa vita la volontà di Dio. La volontà di Dio è, che alcune volte, uno sia sano, alcu-

(1) *Psal.* 144.
(2) *In Psal.* 35.

ne altre volte che sia infermo. Se, quando siete sano, vi sembra dolce la volontà di Dio, e quando siete infermo, vi sembra amara, non siete di un cuore retto. E perchè? Perchè non volete addrizzare la volontà vostra a quella di Dio, ma volete piegare la volontà di Dio alla vostra. Quella è retta, ma la vostra è torta. Si deve dunque dirizzàre la volontà vostra a quella, e non quella si deve torcere alla vostra; e così avrete un retto cuore. La volontà di lui è, che moriate. Se vi uniformarete ad essa, non errerete, e questa sarà la vostra perfezione =. Iddio non ha bisogno del vostro servizio, e forse prevede, che, invece di far del bene, voi farete del male, come operarono tanti, che avevano il vostro desiderio, attesa l'instabilità del cuore umano. Quindi ora, che osserva, che siete in sua grazia, vi manda la morte, affinchè non più vi allontaniate da lui. Rallegratevi dunque, e ditegli: *fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra.*

Se gli rincresce il morire, perchè deve abbandonare i suoi averi, o le dignità.

Fratello, è tempo di disingannarsi. Non sapete, che questa terra, che abitate, non

è vostra, e che siete pellegrino in essa? Oh quanto rido, diceva S. Giovanni Grisostomo (1) quando leggo i Testamenti, che fanno alcuni. Ordinano, che uno abbia l'usufrutto della roba, ed un'altro la proprietà. E non abbiamo noi forse tutti l'uso delle cose mondane? Chi mai degli uomini ha avuta di esse la proprietà? Le cariche, o gli averi, che vi rincresce lasciare, dalle mani altrui passarono nelle vostre, ed ora dalle vostre passeranno in quelle degli altri. Ringraziate piuttosto Dio, che vi diede l'uso di essi sino al presente, il quale uso negò a tanti, i quali sebbene si trovano senza casa, senza roba, e senza utensili; tuttavia menarono, e menano vita più tranquilla della vostra. Gesù Cristo paragonò le ricchezze alle spine, perchè siccome le spine, al dire di S. Giovanni Grisostomo (2), pungono coloro, che le toccano: così le ricchezze lacerano l'animo di coloro, che le posseggono. Siccome tra le spine si nascondono le Vipere, gli scorpioni, e gli altri Animali velenosi, così fra le ricchezze si nascondono le frodi gl'inganni, le liti, le uccisioni, e tanti altri delitti. Ringraziate dunque Iddio, che ora contro la

(1) *Hom. 2. ad Popul. Antioc.*
(2) *Hom 23. in Joan. Tom. 3.*

vostra volontà vi priva di tante occasioni di peccare, che vi porgono le ricchezze, e ditegli coll'Apostolo (1): == niente ho portato in questo Mondo, e niente posso portar via. Vi domando perdono se sono stato sì cieco a non farmi con esse gli amici, cioè, se le ho accumulate, invece di distribuirle a'poverelli, come voi mi ordinaste nel Santo Vangelo: *facite vobis amicos de mammona iniquitatis* (2).

Se gli rincresce il morire, perchè è giovane.

Considerate, per potervi rasserenare, quello, che per mezzo della morte acquistate, e quello, che perdete. Voi con essa acquistate la gioja, la pace, il riposo, la gloria, e l'abbondanza di tutte le cose; *Quanta erit illa felicitas*, dice S. Agostino (3), *ubi nullum erit malum, nullum latebit bonum, vocabitur Dei laudibus, qui erit omnia in omnibus*. Oh quanto sarà grande la nostra felicità nel cielo, perchè non vi avremo alcun male, e non ci mancherà alcun bene; vi canteremo eternamente le lodi a Dio, il quale ci sarà tutto in tutte le

(1) *Timot.* 7. *v.* 17.
(2) *Luc.* 16. *vers.* 9.
(3) *Lib.* 2. *de Civit. Dei cap.* 30.

cose. Sapendo dunque, che voi dopo la morte sarete immortale, e ritroverete in Dio quanto desiderate, perchè la temete? Considerate ora quello, che con essa perdete. Questa porrà fine a tutte le vostre spirituali, e corporali miserie, vi libererà dalle tentazioni, dalle occasioni del peccato, dallo scandalo delle persone contagiose, dalla compagnìa degli empj, dalla perfidia de'falsi amici, dalla tirannìa delle nostre passioni: insomma perdete colla morte croci, miserie, afflizioni, inquietitudini, povertà, malattie, dolori, e persecuzioni. Quindi è, che l'Ecclesiastico lodò piuttosto i morti, che i viventi. Perchè dunque voi tanto desiderate di rimanere su questa terra, in cui quanto più uno dimora, tanto più si carica di delitti, e di peccati? Oh le scelleraggini, che voi sareste per commettere, se più dimoraste in questo mondo! Oh quali disgrazie, ed angustie dovreste soffrire! Iddio, che tutto vede, e che vi ama con un'amore infinito, ora vi chiama a sè per ritogliervi da' peccati, e dalle angustie. Non vi turbate dunque: ma ringraziatelo, e dite *educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo* (1).

(1) *Ps.* 141. *v.* 8.

Se gli rincresce il morire, perchè lascia poveri i suoi figli, e la moglie.

Non dovete turbarvi per ciò. Quel Dio, che mantenne voi sino al presente, penserà a mantenere la vostra moglie, ed i figliuoli. Egli gli ama più di voi. Ravvivate la vostra fede, e ricordatevi di ciò, che disse Gesù Cristo (1). Non vogliate esser solleciti nè di ciò, che sarete per mangiare, nè di ciò, che sarete per vestire. Forsechè l'anima non è più del cibo, ed il corpo non è più del vestimento? Guardate gli uccelli, che non seminano, non mietono, non han magazzeni, e ciò non ostante il Padre Celeste gli provvede di tutto. Or la vostra moglie, ed i figli non sono forse più degli uccelli? Ditemi, potreste mai voi col molto pensare ritrovare la maniera di farli crescere un cubito più alto di quello, che sono? Eppure senzachè voi lo comprendiate, Iddio fa crescere il corpo di quelli ad una giusta statura. Se fa ciò, quanto più non sarà per mantenerli sino al tempo da lui stabilito? Perchè poi siete sollecito delle vesti? Considerate i gigli, ed osservate, come crescono, sebbene nè fatichino, nè

(1) *Mat.* c. 6. v. 25.

filino. Io vi dico, che Iddio gli adorna con tanto candore, e bellezza, che neppure il Re Salomone tra la sua gloria potè vestire, come veste uno di questi. Or se Iddio veste sì bene i gigli, ed il fieno de' campi, che oggi è in vigore, e domani si miete, e si pone nel forno per ardere: quanto più non vestirà la vostra moglie, ed i figliuoli? Non vogliate esser sollecito dunque col dire, che cosa mangeranno, o di che vestiranno, se io muojo. Imperocchè sa pur troppo il lor Padre celeste, di quali cose essi hanno bisogno. Ponetevi in mente le parole di Davide, che dice, che nè in tempo della sua gioventù, nè in tempo della sua vecchiaja vide abbandonato l'uomo dabbene, o mendici i di lui discendenti (1). Raccomandateli dunque a Dio, e ditegli col cuore: io spero in voi, perchè *non est alius Deus, quam tu, cui cura est de omnibus* (2).

(1) *Ps.* 36.
(2) *Sap. c.* 12. *v.* 3.

PROTESTE DELL' ANIMA.

In Nomine Patris, et Filii, et Spirit us Sancti. Amen.

Misericordiosissimo Gesù, Io N. miserabile peccatore, con ogni umiltà vi adoro col Padre, e collo Spirito Santo.

Vi ringrazio di tutti i Beneficj, che mi avete fatti, sebbene io ne fossi del tutto immeritevole.

Mi pento con tutto il cuore di avervi tante volte offeso, me ne dolgo, e ve ne domando umilmente perdono.

Con tutto il cuore perdono a tutti i miei nemici, e prego tutti a perdonarmi.

Confesso, che non solo merito le infermità, ma mille inferni pe' miei peccati.

Credo in voi, Gesù Cristo Redentore mio amatissimo, ed in tutto ciò che crede, tiene, e confessa la Santa Romana Chiesa, ed in questa Fede, intendo, e mi protesto di voler vivere, e morire.

Spero dalla vostra infinita Bontà, e dai meriti infiniti del vostro preziosissimo sangue per me sparso, la vita eterna.

Vi amo col più vivo del cuore sopra tutte le cose, e mi rassegno totalmente nella vostra santissima volontà, essendo

prontissimo a star sano, o infermo, a vivere, o morire, ogni volta, che sembrerà a voi clementissimo Signore.

Detesto il mondo, il Demonio, ed ogni suggestione, che fosse contraria alla vostra santa Legge, ed al vostro divino volere.

Protesto, e mi dichiaro a Voi Gesù, all'immacolata Vergine, all' Angelo mio Custode, a' Santi miei Avvocati, ed a tutto il Paradiso, esser questa l' ultima mia volontà irrevocabile.

Invoco l'ajuto di Maria Vergine vostra santissima Madre, dell'Angelo mio Custode, di tutta la Corte del Paradiso, perchè intercedino per me, perchè mi assistano nel punto della mia morte, e mi difendino dall'insidie del nemico infernale, acciò io possa spirare quest'anima nel vostro sacro Seno, mio Dio, che l' avete creata, e redenta.

Ed in confermazione di questa mia irrevocabile volontà, io bacio, dolcissimo Gesù, la piaga del vostro santissimo Costato, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Terminate le proteste, il Sacerdote gli dirà: Ora pregherò Iddio, che vi confermi nè propositi, che faceste. Asper-

ge il letto, e la stanza coll' Acqua benedetta, dicendo:

In nomine ✠ Patris, et ✠ Filii, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

℟. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

℣. Salvum fac servum tuum.

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Esto ei, Domine, turris fortitudinis.

℟. A facie Inimici.

℣. Domine, opem feras illi.

℟. Super lectum doloris ejus.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, qui diligentibus te facis cuncta prodesse, da praecordiis famuli tui inviolabilem tuae charitatis affectum, ut desideria tua inspiratione concepta, nullae possint tentationes mutare.

Omnipotens, et mitissime Deus, respice propitius ad preces nostras, et libera cor famuli tui de malarum tenta-

tionibus cogitationum, ut Sancti Spiritus dignum fieri habitaculum mereatur.

Omnipotens, et misericors Deus, qui humano generi, et salutis remedia, et vitae aeternae munera contulisti, respice propitius N. tuum infirmitate Corporis laborantem, et animam refove, quam creasti, ut in hora exitus illius absque peccati macula tibi Creatori suo per manus Sanctorum Angelorum repraesentari mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CAPITOLO IX.

Casi, che possono accadere circa l' amministrazione dell' Olio Santo, Rito per conferirlo, e formole delle Assoluzioni Pontificie.

Alcuni, al dire di Benedetto XIV. (1), abborriscono il Sagramento dell'Olio Santo, come la morte, perchè credono, che col riceverlo sia finita la lor vita, e che non altro loro rimanga, che il sepolcro. Si deve togliere sì strana opinione dalla lor mente, e dire loro col Bellarmino (2),

(1) *De Synod. Dioec. lib.* 8. c. 7.
(2) *Ars bene mor. c.* 8.

che perciò pochi guariscono dopo l'Olio Santo, perchè troppo tardi si conferisce agl'infermi. Non si debbono aspettare miracoli per mezzo di esso, e miracolo sarebbe, se, chi trovasi in Articolo di morte, subito guarisse. Se si desse agl' Infermi, allorquando cominciano ad essere in pericolo di vita, sovente vedremmo l'effetto della sanità, che avverrebbe certamente, non nel momento, ma a suo tempo. Deve dunque il Parroco procurare, che l'infermo lo riceva quando è in pericolo probabile della vita, quando sta in sè, e conosce quel che fa. Non troverà difficoltà alcuna, se l'infermo è povero; anzi sarà stimolato a darlo prima del bisogno. Ma se l'infermo è ricco, o sia per colpa de' Medici, o de' parenti, e degli amici, sarà costretto di darlo più tardi, che si può, e forse quando l'infermo è alienato da' sensi. Se vede dunque quasi certo il pericolo della vita, destramente s'insinui nell'animo dell'infermo, gli spieghi gli effetti dell'Olio Santo, che porrò in appresso, lo invogli a riceverlo, ed a chiederlo ai Medici, ed ai ciechi, e crudeli parenti. Così non gli sarà proibito da essi di amministrarglielo, e non si potrà dire, che egli spaventa,

disanima, ed uccide gl'infermi. Molti casi improvvisi si possono dare circa l'amministrazione di questo Sagramento. Parlerò in succinto prima di essi, e li spianerò, seguendo la dottrina de' più gravi Teologi, e poscia porrò il rito per amministrarlo.

Il Ministro di questo Sagramento è il Parroco, ed ogni Sacerdote per di lui permissione, ma non già il Diacono. In caso di necessità, ed in assenza del Parroco, qualunque Sacerdote, anche regolare, senza il di lui permesso può conferire questo Sagramento, ed il Moribondo può riceverlo, benchè il Sacerdote, che glie lo conferisse, fosse nominatamente scomunicato.

Da' Sacri Canoni fu stabilito, che non si possa dare l'estrema Unzione coll'Olio Santo dell'anno precedente, ed il Parroco peccherebbe dandola con esso. Potrà adoprarlo senza peccato in caso di necessità, cioè quando non si è potuto ancora avere il nuovo dalla Cattedrale, che rimane assai lontana. Se dentro l'anno mancasse l'Olio benedetto, allora si può aggiungere ad esso Olio di Olivo, ma in minor quantità, e ciò può farsi più volte.

Se il Parroco è chiamato a dare l'estrema Unzione ad un infermo, per cui vi è speranza, che guarisca, lecitamente può dargliela; perchè il fine secondario di questo Sagramento è il restituire la sanità del corpo, se così è espediente per quella dell'anima. L'infermità però deve essere grave, e pericolosa, perchè, se tale non fosse, illecitamente, ed invalidamente, secondo non pochi Teologi, glie l'amministrerebbe.

Se è chiamato a dare l'estrema Unzione ad uno, che si trova in pericolo di morte, non per l'infermità precedente, ma per altra cagione, come per vecchiaja, per parto, per veleno, per peste, per ferite, allora può benissimo somministrargliela. S. Carlo esclude da questo Sagramento le donne di parto, cioè quelle, che hanno comuni dolori. Ma se li avessero gravissimi, e si trovassero in prossimo pericolo di morte, loro si deve dare.

Non si può conferire questo Sagramento a coloro, che si trovano in pericolo di morte, ma senza infermità, come ai condannati alla forca, ai Soldati, che entrano in una battaglia, a coloro, che sono in pericolo di naufragio. Non si può dare eziandìo agl'Infermi nel tempo dell'

interdetto locale, ma secondo alcuni Teologi può darsi in tal tempo a que' soli Infermi, che non possono ricevere gli altri Sagramenti.

Sebbene alcuni hanno stimato, che l'Olio Santo dar non si possa, se non a quelli, che hanno ricevuta l'Eucaristia, è però certissimo, che si può dare a' Fanciulli, che ancora non sono ammessi alla Comunione, purchè abbiano l'uso della ragione, e nel dubbio, se l'abbiano, loro si deve dare *sub conditione*.

Se uno divenne pazzo, o frenetico, mentre era in evidente peccato mortale, non gli si può dare l'estrema Unzione. Ma s'ebbe lucidi intervalli, e diede segni di pentimento, allora non gli si deve negare, benchè vi fosse il dubbio. Non si può dare a que' pazzi, e frenetici, che possono fare qualche azione contro la riverenza dovuta al Sagramento. Per darlo, converrebbe legarli, o tenerli forte, se resistessero. In niuna maniera può darsi a coloro, che fin dalla nascita sempre furono pazzi, o frenetici. Così non può darsi a coloro, che si alienarono da' sensi, e restarono percossi, o feriti nelle zuffe, che attaccarono per gelosìa, o caldi essendo di vino, se la lor vita antecedente

non fu lodevole, e se probabilmente si crede non essere in grazia di Dio. Se dessero segni di pentimento, può loro amministrarsi.

Se un infermo, credendo di non essere in pericolo di morte, rifiutasse ricevere l'Olio Santo, non pecca, escluso però lo scandalo. Se avendo perduta la favella, dimostrasse con qualche segno al Parroco, che gli dà l'Olio Santo, di non volerlo, allora deve il Parroco continuare le Unzioni, perchè deve giudicare, che egli ancora persista nell'errore, per cui crede, non essere in pericolo di morte, e perciò deve armare contro le tentazioni di quest'arma la sua pecorella, la quale lo chiederebbe, se conoscesse il pericolo, in cui si trova.

S'è chiamato ad un infermo adulto, che subito dopo il battesimo è caduto in infermità mortale, gli deve dare questo Sagramento almeno *sub conditione*, perchè potrebbe avvenire, che abbia poscia venialmente peccato, e perchè non deve privarlo degli altri effetti di questo Sagramento.

Se un'infermo, che ha già ricevuto l'Olio Santo, lo richiedesse per sua divozione la seconda volta, durante la stessa infer-

mità, allora se il pericolo della morte passò, e poscia è ritornato, come accade in alcuni Tisici, ed Idropici, gli si può nuovamente dare, perchè lo stato dell' infermità è nuovo: ma per la reiterazione vi deve passare la distanza, almeno di otto giorni.

I Sacerdoti non si debbono ungere nella palma, ma nella parte di sopra della mano. I piedi si ungono, secondo Lauber, non nelle parti superiori, ma nelle piante, perchè esse più conferiscono a quei peccati, che si commettono *per gressum*. L'unzione delle reni si deve per ogni modo tralasciare nelle donne, e così negli uomini, che non si possono facilmente voltare, nè si debbono ungere altre parti in luogo di esse. È comune sentenza, che l'Unzione de' piedi non è di necessità di Sagramento, e circa l'usarla, devesi osservare la consuetudine delle Chiese.

Si può ungere negli occhi un cieco, e nelle orecchie un sordo dalla nascita, perchè sebbene non hanno peccato colla vista, o coll'udito, possono aver peccato pel desiderio disordinato. Uno, che è mutilato in qualche membro, si deve ungere nella parte più vicina ad esso.

In mancanza di tempo, cioè se l'infermo è spirante, si possono tralasciare tutte le orazioni, e si può ungere nella fronte col dire: *Per istam sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus, quidquid per visum, auditum, odoratum, gustum, et tactum deliquisti. Amen.* Se sopravvive, si debbono ripetere sotto condizione le unzioni in tutti i cinque sensi colle solite orazioni secondo ciò, che dicono Teologi gravissimi. Se l'infermo muore, principiate le unzioni, il Sacerdote deve desistere, e tralasciare le altre: ma se dubita, se sia vivo, o nò, faccia le altre, pronunziando la formola *sub conditione*, dicendo *si vivis*, *et per istam sanctam unctionem etc.*

Ne' mali contagiosi si può amministrare l'Olio Santo con qualche strumento, come per esempio, con qualche lunga verga o di legno, o di argento, in cui vi fosse attaccato un piccolo gruppo di bombagia intinta nell'Olio Santo, e può ungersi un sol occhio, una sola mano, o invece dei sensi la sola fronte, principale parte dell'uomo, dicendo la formola in generale; *per istam etc. indulgeat tibi Dominus quidquid per visum, odora-*

tum, gustum, et tactum deliquisti. Così può ungersi una sola parte dei sensi, o il sentimento più ovvio, se corre pericolo, che l'infermo muoja, primachè si terminino le unzioni in tutte le parti prescritte: o se si dovesse conferire a molti questo Sagramento, e mancasse poi il tempo di darlo a tutti. La formola non deve terminarsi nell'unzione di un senso: v. g. di un'occhio, ma riserbarne porzione, e terminarla coll'unzione dell' altro. Lo stesso Sacerdote deve dire *Amen*, perchè tal parola è porzione della formola.

Il Suarez dice, che non si può conferire questo Sagramento senza Cotta, e senza Stola, benchè il caso sia urgente: ma Emmanuele Sà dice in tal caso bastare la Stola, e S. Alfonso de Liguori asserisce, che probabilmente può conferirsi anche senza la Stola. Si deve dare questo Sagramento dopo la Comunione, e con giusta causa si può dare anche prima senza colpa, come sarebbe, se si trovasse l'infermo destituto da' sensi. In tal caso gli si dà per allora l'Olio Santo, e se torna in sè, si fa confessare, e comunicare.

Se si dovesse voltare l'infermo per ungerlo e da ciò gli si accelerasse la morte,

allora non si contrae l'irregolarità *defectu lenitatis*, se non fu potuto prevedere. Anzi il Navarro, e l' Antoine con altri Teologi apertamente dicono, che quando uno *bona fide, et animo juvandi*, fa un' azione, da cui segue l'accelerazione della morte, non è irregolare, come sarebbe voltare l'infermo, alzarlo, dargli il brodo, o la medicina, o trasportarlo da un luogo all'altro.

Se dubitando il Parroco di esser chiamato nella notte da un'infermo, ed essendo lontana la Chiesa, porta in sua casa l'Olio Santo, allora vogliono alcuni Teologi, che non pecchi: ma senza causa urgente, non lo scusano dal peccato, perchè l'Olio Santo deve sempre tenersi nella Chiesa. Così dicono, che, se vi è pericolo urgente, basta, che si affretti nel portare l'Eucaristìa, e l'Olio Santo con decente gravità; ma se è chiamato a battezzare, o udire la confessione di chi sta per morire, non solo si deve affrettare, ma correre, perchè essendo questi due Sacramenti necessarj per la salute, è tenuto ad esporsi al pericolo di perdere non solo la riputazione, ma altresì la medesima vita per la salute eterna del suo prossimo, come dice S. Tommaso.

Se l'infermo fu stimato capace di ricevere il Viatico, il Parroco senza alcuno scrupolo può dargli ancora l'Olio Santo, mentre senza il pericolo di vita non può darsi la Comunione, a chi non è digiuno, come gli fu data. Anzi il P. Pane dice, che i Parrochi diligenti sogliono dopo il Viatico dare l'Olio Santo: e che l'esperienza gli ha dimostrato, che coloro, che non lo vollero dopo il Viatico, non furono fatti degni di più riceverlo, e morirono senza di esso, sebbene la lor malattìa sembrasse discreta. Al contrario poi coloro, che gli fecero istanze per averlo, riebbero la sanità, sebbene il lor male fosse acuto, e facesse molto dubitare della loro guarigione.

Modo da tenersi per ispiegare all'infermo gli effetti principali dell' Olio Santo.

Giacchè, Fratello, il male vostro si avanza, e le medicine terrene non sono efficaci, conviene, che rivolgiate l'animo alle medicine celesti. Gesù Cristo nel Sagramento dell'Olio Santo ne diede una, che arreca giovamento all'anima, ed al corpo vostro. Che sia così, sentite i quattro effetti principali, che opererà in Voi

questo Sagramento, che per bontà di Dio or ora riceverete. Il primo è, che vi rimette tutti i peccati veniali, e que' peccati mortali, che invincibilmente non conosceste, o vi dimenticaste di confessarli. Il secondo, che alleggerisce l'animo vostro, e lo fortifica coll'eccitare in esso una gran fiducia della divina misericordia, in virtù della quale più facilmente sopporterete gl'incomodi del vostro male, e più coraggiosamente resisterete alle tentazioni. Il terzo, che scancella in voi le reliquie de' peccati, le quali sono quel languore di animo, quella tristezza, quel torpore, quel fastidio, quell'ansietà, che sogliono nascere da peccati passati, e dalla loro reminiscenza, alle quali si attacca il nostro nemico, per ridurci alla disperazione. Il quarto, che allontana da voi il male, che soffrite, se la guarigione è espediente alla salvezza dell'anima vostra. In vista di tanto bene, ditemi, volete ora ricevere questo Sagramento, che tanti non poterono avere, e morirono senza di esso? Se lo volete, è necessario però, che, se avete qualche peccato, prima vi confessiate, perchè altrimenti non ricevereste gli effetti di esso, commettereste un sacrilegio, essendo Sagramento de' vivi, e

chiamandosi Sagramento consumativo della Penitenza. Se non lo avete, fate prima un'atto di dolore, e sino da ora vi avverto a domandare perdono a Dio dentro al vostro cuore de' peccati, che commetteste con quei sentimenti, che vi ungerò: v. g. quando vi ungerò gli occhi, domandategli perdono de' peccati, che commetteste con essi, quando vi ungerò le mani de' peccati da voi commessi con esse, e così quando vi ungerò gli altri sentimenti. Intanto rivolgetevi a Dio, e così ditegli. ,, Voi, o Signore, mi de-
,, ste un corpo distinto, e sano, quando
,, tanti nacquero, o divennero o ciechi,
,, o muti, o sordi, o zoppi, o storpj, o
,, morirono appena nati. Io invece di rin-
,, graziarvi per ciò, mi sono servito de'
,, sentimenti, e delle mie membra per
,, oltraggiarvi. Voi mi deste gli occhi per
,, ammirare la bellezza del cielo, e di
,, tutto ciò, che creaste: ed io mi sono
,, servito di essi per osservare gli ogget-
,, ti di scandalo. Mi deste la bocca, e
,, la lingua per lodarvi, e benedirvi, per
,, istruire, correggere, e consolare i miei
,, simili: ed io mi sono servito della boc-
,, ca, e della lingua per bestemmiarvi,
,, per mormorare, ingannare, sedurre,

„ maledire il prossimo mio. Voi mi de-
„ ste l'odorato, le mani, ed i piedi per
„ servirvi, per procacciarmi li vitto, e
„ per ajutare i miei simili, ed io mi so-
„ no servito di tali cose per appropriar-
„ mi delle sostanze altrui, e per rubarvi
„ quelle anime, che ricompraste col vo-
„ stro preziosissimo Sangue. Voi dunque
„ siete stato il più gran mio benefatto-
„ re: ed io viceversa sono stato il più
„ perfido disprezzatore di un Dio. Dun-
„ que il Demonio ha potuto dire, che
„ io creato a vostra immagine, e simi-
„ litudine, da Voi mantenuto, protetto,
„ e redento non sono stato potuto trat-
„ tenere da tanti beneficj, affinchè non
„ mi dessi in potere di lui, che cerca-
„ va la mia rovina; Dunque Voi, che
„ moriste per me, avete dovuto soffri-
„ re un tal vanto per colpa mia! Oh con-
„ fusione! oh rammarico! Vi domando
„ perdono, ed accetto la morte, perchè
„ questa porrà fine a tante mie ingra-
„ titudini, e mi toglierà il potere di dar-
„ vi altri disgusti, e di commettere co'
„ miei sentimenti tutti quei delitti, che
„ sino ad ora commisi.

RITO

DI AMMINISTRARE L'ESTREMA UNZIONE.

Giunto che sarà nella stanza dell'Infermo, dica:

℣. Pax huic domui.

℟. Et omnibus habitantibus in ea.

Dipoi posato il Vasetto sopra il Tavolino decentemente coperto, ponendosi la cotta, e la stola violacea, darà a baciare il Crocefisso all'infermo, ed aspergerà coll'acqua benedetta la stanza, ed i circostanti, dicendo:

Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor.

℣. Adjutorium nostrum in Nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum, et terram.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Introeat, Domine Jesu Christe, domum hanc, sub nostrae humilitatis ingressu, aeterna felicitas, divina prosperitas, serena laetitia, charitas fructuosa, sanitas sem-

6

piterna: effugiat ex hoc loco accessus daemonum: adsint Angeli pacis, domumque hanc deserat omnis maligna custodia. Magnifica Domine super nos Nomen Sanctum tuum; et benedic ✠ nostrae conversationi: sanctifica nostrae humilitatis ingressum: qui sanctus, et qui pius es, et permanes cum Patre, et Spiritu Sancto in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS.

Et deprecamur Dominum nostrum Jesum Christum, ut benedicendo benedicat ✠ hoc tabernaculum, et omnes habitantes in eo, et det eis Angelum bonum Custodem, et faciat eos sibi servire ad considerandum mirabilia de lege sua: avertat ab eis omnes contrarias potestates: eripiat eos ab omni formidine, et ab omni perturbatione, ac sanos in hoc tabernaculo custodire dignetur. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat Deus in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS.

Exaudi nos, Domine, Sancte Pater Omnipotens aeterne Deus, et mittere

digneris Sanctum Angelum tuum de coelis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum.

Qui l'Infermo, o altro in suo luogo deve dire il Confiteor, *il che detto il Sacerdote dirà:* Misereatur tui, etc. Indulgentiam, absolutionem etc.

Dopo esorterà i circostanti a recitare le Litanie de' Santi, se si può, o della Vergine, ed a pregare per l'infermo mentre lo ungerà, e dica:

In Nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, extinguatur in te omnis virtus Diabuli per impositionem manuum nostrarum, et per invocationem omnium Sanctorum, Angelorum, Archangelorum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, atque omnium simul Sanctorum. Amen.

Ciò detto intingendo il dito grosso della mano destra nell'Olio Santo, ungerà in forma di Croce l'Infermo nelle parti qui sotto descritte, adattando ad ogni parte le parole della forma, così:

AGLI OCCHI.

Per istam sanctam Unctionem, ✠ et suam piissimam misericordiam, indulgeat

tibi Dominus quidquid per visum deliquisti. Amen.

Se il Chierico sarà in Sacris, *con un poco di bambagia, o con altra simile cosa, netti i luoghi unti. Si conserva la bambagia, si porta nella Chiesa, si abbrucia, e le ceneri si gettano nel Sacrario. Se non fosse* in Sacris, *lo farà lo stesso Sacerdote.*

ALLE ORECCHIE.

Per istam Sanctam Unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per auditum deliquisti. Amen.

ALLE NARICI.

Per istam sanctam Unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per odoratum deliquisti. Amen.

ALLA BOCCA, *serrati i labbri.*

Per istam sanctam Unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, quidquid per gustum, et locutionem deliquisti. Amen.

ALLE MANI.

Per istam sanctam Unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per tactum deliquisti. Amen.

Si avverte, che a' Sacerdoti le mani non si ungono nella palma, ma al di fuori di essa.

A' PIEDI.

Per istam sanctam Unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per gressum deliquisti. Amen.

A' LOMBI, OVVERO RENI.

Per istam sanctam Unctionem ✠, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus quidquid per lumborum delectationem deliquisti. Amen.

Questa unzione si tralascia sempre nelle Femmine, ed ancora in quegli uomini, i quali per l' infermità appena, o senza pericolo della vita non possono esser mossi. Il che compito dirà:

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. Salvum fac servum tuum.
℟. Deus meus sperantem in te.
℣. Mitte ei, Domine, auxilium de sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Esto ei Domine, turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.

℣. Nihil proficiat inimicus in eo.
℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum,
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Domine Deus, qui per Apostolum tuum Jacobum locutus es: infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum Oleo in nomine Domini: et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit, remittentur ei: cura quaesumus, Redemptor noster, gratia Sancti Spiritus languores istius infirmi, ejusque sana vulnera, et dimitte peccata, atque dolores cunctos mentis, et corporis ab eo expelle, plenamque interius, et exterius sanitatem misericorditer redde, ut ope misericordiae tuae restitutus ad pristina reparetur officia. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas Deus in saecula saeculorum. Amen.

OREMUS.

Respice, quaesumus Domine, famulum tuum N. in infirmitate sui corporis fatiscentem, et animam refove, quam creasti; ut castigationibus emendatus, se tua sentiat medicina salvatum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

OREMUS.

Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, qui benedictionis tuae gratiam aegris infundendo corporibus, facturam tuam multiplici pietate custodis: ad invocationem tui nominis benignus assiste, ut famulum tuum ab aegritudine liberatum, et sanitate donatum, dextera tua erigas, virtute confirmes, potestate tuearis, atque Ecclesiae tuae sanctae cum omni desiderata prosperitate restituas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si laverà poscia le dita, mondandole prima colla mollica di pane, e getterà l'acqua nel fuoco. Quindi così potrà dire all'infermo:

Ecco che Iddio per sua bontà vi ha fatto ricevere questo Sagramento. Ringraziatelo: non temete di nulla: gettate in-

lui le vostre speranze, e ditegli. „ Mio Dio, vi ringrazio di quest' altro favore, che mi avete compartito. Io sempre ho sperato in Voi. Deh! non permettete, che io resti confuso, e defraudato dalla mia speranza: *in te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

FORMOLE DIVERSE

DELLE ASSOLUZIONI PONTIFICIE.

Il Parroco dopo aver data l'Estrema Unzione potrà ancora dare all'Infermo la Benedizione *in articulo mortis*, (1) purchè

(1) Prima i soli Vescovi ottenevano dalla S. Sede per tre anni la facoltà di dare la Benedizione *in Articulo Mortis*. Ma Benedetto XIV. con Bolla, che comincia *Pia Mater Catholica Ecclesia*, data li 5 Aprile dell'anno 1747 concedette tal facoltà *ad vitam* a tutti quei Vescovi, che in avvenire la chiederanno, e di poter suddelegare coloro, che ad essi sembreranno opportuni. Ogni nuovo Vescovo dunque deve chiederla, ed ogni nuovo Parroco deve essere suddelegato da lui. Per Roma poi e pel di lei distretto l'Eminentissimo Colonna Cardinal Vicario, come dice in un Manifesto dato gli 8 Aprile 1777 ottenne in perpetuo da Pio VI per sè, e pe' suoi Successori tal facoltà, senza far più ricorso alla S. Sede, ed egli in perpetuo deputò per darla i Parrochi, gli Economi Curati, i Confessori delle Monache, ed i Rettori de' Seminarj.

non giudichi espediente differirla in altro tempo. Se la differisce, deve procurare di dargliela quando è di mente sana, e non quando trovasi fuori de' sensi. Lo deve eccitare prima ad un atto di dolore, gli deve far nota l'Indulgenza Plenaria, che ha con sè annessa, e per conseguirla, gli deve ingiungere al dire di Benedetto XIV, come condizione *sine qua non*, che si uniformi alla volontà di Dio, coll'accettare con rassegnazione la morte.

Inoltre lo avvertirà, che in punto di morte può acquistare ancora l'Indulgenza plenaria, col nominare col cuore, non potendo colla bocca, il nome santissimo di GESU', se in vita fu solito di spesso nominarlo (1). Quindi lo interrogherà, se è ascritto a qualche Congregazione, per poter raccogliere in morte il frutto del bene, che fece in vita, cioè per ricevere l'indulgenza Plenaria da coloro, che hanno l'incombenza di benedire, e che farà chiamare. Così poi potrà eccitarlo alla rassegnazione, ed al dolore.

„ Voglio morire, mio Dio, per soddisfare alla vostra giustizia, che tanto
„ offesi. Mi pento, e vi domando perdo-
„ no degli oltraggi, che vi ho fatti: ac-

(1) *Sixtus V. in Const. incipient. Reddituri.*

„ cetto la morte, e tutti i dolori della
„ mia infermità in castigo de' miei pec-
„ cati: mi sottometto alla sentenza, che
„ sarà da Voi pronunziata contro di me,
„ e confidando nella vostra misericordia
„ dico di vero cuore: *ita Pater*, *quoniam*
„ *sic fuit placitum ante te*: Sì, o mio Pa-
„ dre, sono contento di perdere la vita,
„ perchè Voi lo volete, e perchè l' ho
„ meritato.

BENEDIZIONE IN ARTICULO MORTIS

Da darsi dal Parroco, o da chi ha le facoltà della S. Sede.

Pax huic domui etc. Asperges me etc.

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum et terram.

Antiph. Ne reminiscaris, Domine, delicta famuli tui (*vel* Ancillae tuae) neque vindictam sumas de peccatis ejus.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison, Pater noster.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvum fac servum tuum (*vel* Ancillam tuam).

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Clementissime Deus, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in te credentem, atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum respice propitius famulum tuum N. (*vel* Ancillam tuam) quem tibi vera fides, et spes christiane commendat. Visita eum in salutari tuo, et per Unigeniti tui Passionem, et Mortem, omnium ei delictorum suorum remissionem, et veniam clementer indulge, ut ejus anima in hora exitus sui te Judicem propitiatum inveniat, et in sanguine ejusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

Si dice il Confiteor. *Poscia* Misereatur etc. Indulgentiam etc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui Beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi per suam piissimam misericordiam reci-

piat confessionem tuam, et restituat tibi stolam primam, quam in Baptismate recepisti: et ego facultate mihi ab Apostolica Sede tributa, Indulgentiam plenariam, et remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris etc.

Per sacrosancta humanae reparationis mysteria, remittat tibi omnipotens Deus omnes praesentis, et futurae vitae poenas, Paradisi portas aperiat, et ad gaudia sempiterna perducat. Amen.

Benedicat te omnipotens Deus, Pater, Filius, et Spiritus Sanctus. Amen,

Se non vi fosse tempo di dire tutte le Preci, perchè l' infermo è vicino a morire, allora il Sacerdote gli dia subito la benedizione. Lo stesso osserverà nelle assoluzioni seguenti.

BENEDIZIONE

Che danno i Chierici Regolari Ministri degl' Infermi.

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus, Filius Dei vivi, qui pro mundi redemptione de Virgine nasci dignatus est, redimat te a malo: et per Indulgentiam a Sanctissi-

mo Domino nostro Alexandro VII. huic sacrosanctae imagini Crucifixi concessam, et per me tibi delatam, liberet te ab omnibus poenis, ac dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas Inferni claudere, Paradisi Januam aperire, atque ad gaudia sempiterna perducere, per sacratissima mysteria Redemptionis humanae. Qui vivit, et regnat cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli Aggregati al Cordone del P. S. Francesco di Assisi.

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus per merita suae SS. Passionis te absolvat, et gratiam suam tibi infundat: et ego auctoritate ipsius, et Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, et Summorum Pontificum in hac parte commissa, et tibi concessa, absolvo te ab omni vinculo excommunicationis, et Interdicti, si quod incurristi, et restituo te unitati, et communioni Fidelium, nec non Sanctis Sacramentis Ecclesiae. Item eadem aucto-

ritate, quatenus ad praesens forum spectat absolvo te a peccatis tuis, tibique relaxo omnes poenas Purgatorii, quas pro peccatis commissis meruisti, concedens tibi remissionem, et Indulgentiam Plenariam omnium peccatorum tuorum, et restituo te illi innocentiae, in qua eras, quando Baptizatus fuisti, in Nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Quod si hac vice non decesseris, reservo tibi hanc gratiam usque ad extremum mortis tuae Articulum.

BENEDIZIONE

Per gli Aggregati al SS. Rosario.

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui Beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat Confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata quaecumque, et quomodocumque in toto vitae decursu commisisti: de quibus corde contritus, et ore confessus es, restituens tibi stolam primam, quam in Baptismate recepisti. Et

per Indulgentiam Plenariam a Summis Pontificibus Innocentio Octavo, et Pio Quinto Confratribus Sanctissimi Rosarii in Articulo Mortis constitutis concessam, liberet te a praesentis, et futurae vitae poenis: dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas Inferi claudere, Paradisi Januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere, per sacratissima suae vitae, passionis, et glorificationis mysteria Sanctissimo Rosario comprehensa. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto Deus unus vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti alla Cintura di S. Agostino.

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus, qui est verus, et summus pontifex, et pro te natus, et passus est, te absolvat, et ego auctoritate ipsius, et Beatorum Apostolorum ejus Petri et Pauli, ac S. Romanae Ecclesiae, ac potestate mihi commissa, et tibi pro hac vice concessa a felici memoria Xisto, et Julio, et Clemen-

te Pontificibus, cujus vices in hac parte gero, te absolvo ab omni sententia generali, vel speciali, a jure, vel ab homine promulgata, et ab alio quocumque vinculo excommunicationis (*suspensionis*) Interdicti, et in omnibus aliis, quibus indiges, restituto te ad statum pristinum, in quo eras, antequam hujusmodi incurreres. In Nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Item eadem auctoritate, ego te absolvo Plenarie ab omnibus peccatis tuis, specialiter aut generaliter confessis, pariter et oblitis cum circumstantiis eorum quomodocumque, et qualitercumque offendisti Deum creatorem tuum, et Animam tuam, et Proximum tuum, et de omnibus ipsis auctoritate supradicta, ex speciali gratia tibi concessa, et mihi commissa a Domino Papa Xisto, concedo tibi Indulgentiam Plenariam omnium poenarum in praesenti vita, vel in Purgatorio peccatis tuis debitam, in quantum possum, valeo, et auctoritas tibi concessa, et mihi commissa se extendere potest. In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Et hoc si hac aegrotus infirmitate moriaris; sin autem salva tibi sit donec fue-

ris in mortis articulo constitutus. In Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli Ascritti all'Abito del Carmine

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi. qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et remittat tibi omnia peccata, quomodocumque per totum vitae decursum a te commissa; et ego auctoritate illius, et beatorum Apostolorum Petri et, Pauli, per Indulgentiam Plenariam a sede Apostolica, Confratribus Beatae Mariae de Monte Carmelo in mortis articulo constitutis concessam, remitto tibi omnem poenam, pro universis delictis tuis in Purgatorio tibi debitam, et restituo te illi puritati, quam in Baptismo accepisti: ita ut decedenti tibi ab hoc saeculo, clausae sint portae poenarum, et apertae Januae Paradisi. In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli Ascritti alla Compagnia della SS. Trinità, ossia del riscatto.

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi: per suam piissimam misericordiam te absolvat: et ego auctoritate Apostolica Confratribus, et Consororibus Ordinis B. Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum ejusdem Ordinis Sacrum Scapulare ferentibus, in articulo mortis constitutis indulta, et de speciali gratia concessa, et mihi commissa a Sanctissimo Domino nostro Alexandro IV. et aliis summis Pontificibus, et ab Innocentio XI. confirmata: absolvo te ab omnibus excommunicationibus, et vinculis interdicti, si teneris, in quantum possum, et tu indiges: et restituo te Sacrosanctis Sacramentis Ecclesiae, Communioni, et Unitati Fidelium. In nomine Patris ✠, et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen. Item eadem auctoritate absolvo te ab omnibus peccatis tuis, quaecumque commisisti, et de quibus corde contritus (vel contrita) et

ore confessus (vel confessa) es, et quorum memoriam non habuisti, et non habes, usque in praesentem diem, et restituo te illi innocentiae, in qua eras, quando baptizatus (vel baptizata) fuisti hac puritati eidem, in quantum Claves S. Matris Ecclesiae se extendunt. Remitto tibi etiam poenas Purgatorii, quas propter culpas, et offensas contra Deum, proximum, et teipsum commissas incurristi. Claudo tibi portas inferni, januam aperio Paradisi, et bona per te facta, et fienda sint tibi in remissionem peccatorum, in augmentum gratiae et praemium vitae aeternae. Amen. Et hoc si hac de qua aegrotas infirmitate morieris; sin autem, salva haec gratia tibi sit, donec fueris in articulo mortis constitutus (vel constituta). In nomine Patris ✠, et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti ai Sette Dolori di M. V.

Adjutorium etc. Confiteor etc.

Dominus noster Jesus Christus, Filius Dei vivi, qui B. Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi,

per suam piissimam misericordiam te absolvat ✠, recipiatque confessionem tuam et remittat tibi omnia peccata, quaecumque, in toto vitae decursu commisisti, de quibus corde contritus, et ore confessus es: restituens tibi stolam primam, quem in Baptismate recepisti: et per indulgentiam plenariam a summo Pontifice Paulo V. Confratribus Societatis septem Dolorum Beatae Mariae Virginis in articulo mortis constitutis concessam, liberet te a praesentis, ac futurae vitae poenis: dignetur Purgatorii cruciatus remittere, portas inferi claudere, Paradisi januam aperire, teque ad gaudia sempiterna perducere. Qui cum Patre, et Spiritu Sancto, Deus unus, vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Darà la Benedizione, all'Infermo, ed a' circostanti con dire. Benedictio Dei Omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super vos, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE

Per gli ascritti alla Congregazione della Buona Morte, della SS. Concezzione, e ad altre Compagnie.

Non vi è per questi una determinata formola. Possono conseguire l'Indulgenza Plenaria in articolo di morte loro accordata da Benedetto XIII. se non potendo colla bocca invocheranno col cuore il nome santissimo di GESU'. E qui mi giova dire, che ordinariamente i Sommi Pontefici accordarono tale indulgenza nelle lor Bolle a tutte le altre Compagnie, e Congregazioni. Se l' infermo dunque fosse ascritto ad una di esse, gli si deve suggerire d'invocare col cuore contrito il nome santissimo di GESU', avendo l' animo di conseguire l'Indulgenza Plenaria accordata nel punto di morte ai Fratelli, e Sorelle della medesima. S. Alfonso de Liguori avverte il Sacerdote assistente di far prendere all' infermo tutte le indulgenze, che può, e dice, che se avesse la facoltà di benedire gli Abitini, potrebbe benedire quello dell' infermo per fargli guadagnare le indulgenze, e perciò nel fi-

ne del presente libretto porrò le benedizioni degli Scapolari.

CAPITOLO X.

Atti di virtù da suggerirsi all'Infermo. Rimedj contro le tentazioni, ed esorcismo contro i Demonj.

Il nostro divino Maestro Gesù Cristo così disse agli Apostoli. *Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester, quod opus sit vobis, antequam petatis eum* (1). Proibisce dunque l'inutile profusione, e ripetizione delle parole, o l'eloquente estensione delle ragioni, come fanno i Rettorici, e c'insegna, che l'essenza dell'orazione consiste nel discorso della nostra mente con Dio. Or se sempre si deve porre in esecuzione quest' insegnamento, molto più il Sacerdote deve porlo in prattica con un infermo, che si trova confuso di mente, ed abbattuto di forze. Quindi deve proporgli secondo il Rituale(2)brevi orazio-

(1) *Mat. c.* 6. *v.* 7.
(2) *Cap.* 4. *de visit. et cur. infirm. n.* 14.

ni, pietosi affetti verso Dio, e principalmente versetti de' Salmi, il Pater noster, l' Ave Maria, il Credo, e gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione. Proporrò ora quegli affetti, che potrà ispirare di tanto in tanto all' infermo, ma non tutti in cumulo, e gli proporrò in italiano, ed in latino, affinchè possino essere adattati alla capacità delle persone. Mi giova avvisare, che la formola migliore degli atti di Fede, di Speranza etc. è quella, che si recita nella propria Diocesi, che sa, e che fu solito dire l'infermo, e perciò non ne pongo alcuna, e che le Proteste poste pag. 104. si possono più volte rinnovare. Lo avverta, che Benedetto XIV. concesse l' indulgenza di sette anni, e di sette quarantene applicabili alle anime del Purgatorio, ogni qualvolta uno divotamente farà gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità. Non prescrisse determinata formola, e concesse in punto di morte l' Indulgenza Plenaria a chi fu solito recitarli ogni giorno. Gli atti dunque principali, ne'quali può esercitarlo, sono sei, cioè di Rassegnazione, di Contrizione, di Fede, di Speranza, di Carità, e di Orazione.

Se ho ricevuto dalle mani vostre, mio Dio, la vita, sono pronto a ricevere dalle stesse mani la morte. O la vita, o la morte passata per le vostre mani, sarà per me un tesoro; *si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus* (1)?

Così si faccia, o mio Dio, Padre amorosissimo, giacchè a Voi così piace: *ita pater, quoniam sic fuit placitum ante te* (2).

Sì, mio Dio, stà apparecchiato il mio cuore, e sta pronto ad eseguire quanto volete: *paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* (3).

Sopporto volentieri questi miei dolori, perchè mi vengono dalle vostre mani, e se vi piace, accresceteli pure, ma insieme accrescete la pazienza: *auge dolores, et auge patientiam.*

Benedetto siate, mio Dio, per le afflizioni, che patisco. Vi lodino gli angeli per li tormenti, ne'quali mi trovo. Godo di morire in questa Croce di pena-

(1) *Job.* c. 2. v. 10.
(2) *Math.* 11. v. 16.
(3) *Ps.* 56, v. 18.

lità per rassomigliarmi in qualche parte alla vostra morte.

Vi ringrazio, mio buon Signore, per gli anni di vita, e per la sanità, che in quelli mi avete dato, e vi ringrazio ancora per li dolori, e pene, che soffro: giacchè ugualmente procede dall'amor vostro sì il bene, come il male.

O mio caro Redentore, per la rassegnazione, che aveste nella vostra morte, datemene una somigliante nella mia. Godo di star confitto con Voi nella Croce, per vivere con Voi per mezzo di quella: *ut Deo vivam, Christo confixus sum Cruci* (1).

E Voi, Maria, Madre mia, non mi ajuterete per fare la volontà di Dio? Avendomi tanto protetto in vita, non diffido del vostro patrocinio nel tempo della morte mia, perchè voi siete la consolatrice degli afflitti.

Angelo mio Custode, voglio fare almeno in morte la volontà di Dio, giacchè in tempo della sanità feci sempre la mia. Incoraggiatemi dunque tramezzo a' travagli, in cui mi trovo: tenete lontana da me l'impazienza, e tutto ciò, che mi potrebbe dare occasione di disgustare il mio Dio.

(1) *Galat.* c. 2. v. 19.

ATTI DI CONTRIZIONE.

Padre mio, ho peccato contro del cielo, ed in vostra presenza, non sono degno di esser chiamato vostro Figliuolo: merito di esser trattato, come uno schiavo infedele, e di soffrire tutte le pene dell'Inferno: *Pater peccavi in Coelum, et coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus* (1).

Che pazienza, Signore, avete avuta con me! Tanti avete precipitati nell'inferno dopo il primo peccato, ed avete sofferto me sino a questo punto, dopo tante iniquità, colle quali vi ho gravissimamente offeso!

Confesso, che non merito di alzare gli occhi al cielo per la moltitudine delle mie iniquità, colle quali ho offeso Voi, sommo bene: *non sum dignus aspicere altitudinem coeli, prae multitudine iniquitatum mearum* (2).

Ah mio Gesù! perdono: dimenticatevi de'miei peccati, ed abbiate pietà di me, che sono infermo, non tanto nel corpo, quanto nell'anima: *miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum* (3).

(1) *Luc.* c. 15.
(2) *Paralip.* c. 36.
(3) *Ps.* 6.

O Vergine Santissima, rèfugio de' peccatori, pregate il Signore per me, affinchè mi perdoni tante colpe, che ora detesto, e che sono risoluto di non più commettere!

Oh quante volte ho contristato Voi, Angelo mio Custode, col commettere i peccati in vostra presenza! Ora ne sono pentito, ed ajutatemi a chiederne perdono a Dio.

ATTI DI FEDE.

Trinità Santissima, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio vero, abbiate misericordia di me. Creatore, Salvatore, e Glorificatore mio Gesù Cristo, abbiatemi misericordia.

Vi ringrazio, Signore, perchè mi deste la Fede: siate glorificato in eterno, perchè mi faceste Cattolico, e membro della vostra Chiesa. Io credo tutto quello, che ella crede: *credo, Domine, adjuva incredulitatem meam* (1).

Offerisco tutto me stesso a Voi, o Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che nell'unità della sostanza siete un solo, e vero Dio, premiatore de' buoni, e punitore de' malvaggi.

(1) *Mar* 9. *v.* 3.

Protesto alla presenza degli Angeli, e gli uomini, esser io Figliuolo della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e morire nella di lei comunione. Detesto tutti gli errori, e tutte l'eresìe contrarie alle verità da lei insegnate.

Vergine Santa, ottenetemi la grazia di non acconsentire a quanto mi potesse suggerire il Demonio contro la Santa Fede Cattolica, in cui voglio morire. Lo stesso fate Voi, Angelo benedetto, che Iddio per sua bontà mi diede per Custode nel tempo del mio pellegrinaggio su questa terra.

ATTI DI SPERANZA

Vi prego, mio Dio, che, se vi ho fatti tanti torti, non vi faccia anche questo di lasciare di sperare in Voi. Si: spero, che mi perdonerete i peccati, e mi darete il Paradiso per i meriti di Gesù Cristo, e perchè siete onnipotente, ed infinitamente buono, e fedele nelle promesse.

Vedete a quale estremità di miserie io sia ridotto! Ecco il mio corpo oppresso da'dolori, e l'anima mia circondata dagli orrori della morte. Ascoltate, Dio mio, la mia orazione, e liberatemi dal

pericolo, in cui mi trovo: *inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eruas me* (1).

Raccomando a Voi lo spirito mio, lo consegno nelle vostre mani, come cosa vostra, perchè Voi mi avete redento, o Signore, che siete un Dio di verità, e non mancherete mai alla vostra promessa: *in manus tuas commendo spritum meum, redemisti me, Domine, Deus veritatis* (2).

Come un cervo desidera i fonti di acqua: così l'anima mia desidera Voi, mio Dio, fonte perenne. Quando sarà quel tempo, in cui verrò, e starò innanzi al vostro cospetto! *quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad Deum fontem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei* (3)

Vergine Maria, io bramo di presto morire per venire a ringraziarvi in Paradiso, e per ivi godere di tutti i beni, che mi ha preparati Iddio.

Angelo mio Custode, presto sciogliete i lacci di questa mia carne, affinchè l'anima mia libera sen voli nel seno di Dio per lodarlo, per ringraziarlo in e-

(1) *Ps.* 30. *v.* 3.
(2) *Luc.* 23. *v.* 46.
(3) *Ps.* 41. *v.* 3.

terno, e per godere quel bene, che mi preparò Gesù Cristo: *cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

ATTI DI CARITA'.

O mio Dio, quanto siete amabile! Eppure io, invece di amarvi, vi ho tanto offeso! Ah perdono, Signore!

Ah! vi ho troppo offeso, bellezza sempre antica, e nuova! Ah! vi ho troppo tardi amato, bontà sempre amabile, e sempre benefica! Ma è meglio tardi, che non mai: *sero te amavi, pulchritudo tam antiqua, et nova* (1).

Anima mia, ricolma di benedizioni il tuo Signore: e tutte le mie viscere lodino il santo suo nome: *benedic, anima mea, Domino, et omnia, quae intra me sunt nomini sancto ejus* (2).

Oh quanto è buono il Dio d'Israello! Quanto è amoroso! quanto è amabile! quanto è benefico! quanto è misericordioso! Oh quando mi duole di averlo offeso! Oh quanto fui cieco di lasciarlo per appigliarmi a miserabili creature! *quam bonus Israel Deus*! (3)

(1) *S. Aug. lib. conf.*
(2) *Ps.* 102.
(3) *Ps.* 72.

Oh chi mi desse, che io amassi perfettamente Voi, bontà infinita! Quando occuperete tutto il mio cuore? Quando sarò tutto vostro, siccome in molte maniere vi debbo tutto me? Venga già, vi prego, quell'ora, in cui vi degnate di posseder tutto me, ed io vi possa dare tutto il mio cuore.

Per amor vostro perdono di cuore a chiunque mi offese, e Voi, mio Dio, non vorrete perdonarmi? Sì, che mi perdonerete: *dimitte nobis debita nostra*, *sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*.

Vi offro tutto me stesso, ed affinchè l'offerta, che vi fo, vi sia piacevole, perdono di cuore a tutti i miei nemici.

Benedico coloro, mio Dio, che mi oltraggiarono. Date ad essi tutto quel bene, che desidero per me.

Vergine Santa ispiratemi porzione di quell'amore, con cui voi amaste, ed amate Iddio: E voi, Angelo mio Custode, non mi ajuterete ora ad amare quel Dio, che tanto offesi in vostra presenza?

AFFETTI A GESU' CRISTO

È bene presentare di quando in quando all'infermo il Crocefisso, e ciò per due

motivi. Primo perchè la di lui vista suole essergli di gran consolazione: secondo, perchè trovandosi indebolito di mente, e di forze non può senza fatica fissarsi in sante meditazioni: però bisogna di quando in quando risvegliare nella di lui memoria qualche buon pensiere, che sia dolce, e breve, e non richiegga applicazione. Così potrà dirgli:

Baciate, Fratello, cotesti sacri piedi, che si sono affaticati in tanti viaggi, e vi hanno cercato per lo spazio di trentatrè anni. Ditegli „ Vi siete, Dio mio, stancato in cercarmi: siete asceso sulla Croce per redimermi: tante fatiche per me sofferte non siano inutili, e senza frutto: *quaerens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.*

Baciate queste mani trafitte per vostro amore: mettete l'anima vostra tra queste mani , e dite „ *Manus tuae fecerunt me* „ . Mio Salvatore, le vostre mani mi hanno fatto, le vostre mani mi conservino, e mi proteggano contro tutti i miei nemici. O Signore, nelle vostre mani trafitte metto lo spirito mio.

Baciate questo costato. Non potete più dubitare, che Gesù Cristo non vi ami: dall'apertura del suo corpo vedre-

te il suo cuore: entrate in quella fornace amorosa, e dite con Davide „ Quì abiterò, perchè questa è la dimora da me eletta: *haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam elegi eam* (1).

Mirate questa corona di spine, che è sopra del capo del vostro Re. Egli ha portata questa corona d'ignominia per meritarvi una corona di gloria. Ricordatevi, che il mal di capo che vi opprime, è una delle sue spine: il vostro male di fianco è un colpo di lancia avventatavi dal suo amore: i dolori, che sentite in tutte le parti del vostro corpo, sono le sue stimmate, che egli vi ha impresse. Ditegli: „ La vostra verga, con cui mi castigate, ed il bastone, con cui mi affliggete, mi hanno arrecato una gran consolazione, perchè mi assicurano, che voi mi amate: *virga tua, et baculus tuus ipsa me consolata sunt* (2).

In altro tempo mostrando il Crocefisso all' Infermo, così potra dirgli:

Rivolgetevi, Fratello, a Dio Padre, e presentandogli il suo Figliuolo così supplicatelo: Volgete lo sguardo, o Signore, verso di me, per cui il nostro Signore Gesù Cristo non ebbe riguardo alcu-

(1) *Ps.* 131. *v.* 12.
(2) *Ps.* 22. *v.* 5.

no di darsi in potere degli empj, e di soffrire il tormento della Croce: *respice, quaesumus Domine, super hunc famulum tuum, pro quo Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, et Crucis subire tormentum.*

Ecco il sangue di Gesù nostro Signore, che dalla Croce fa sentire le sue voci. Ecco il sangue del Santo: ed innocente Abele, che vi domanda misericordia: *ecce vox sanguinis fratris nostri Jesu clamantis ad te de Cruce.*

Volgete gli occhi, o Signore, al volto del vostro Figliuolo Gesù Cristo, che vi è stato sino alla morte obbediente, e non togliete mai la vista dalle piaghe sofferte da lui per amor nostro: *respice, Domine, in faciem Christi tui, qui tibi usque ad mortem factus est obediens.*

Pesate, Signore, sulla bilancia della Croce i miei peccati, ed i dolori del vostro Figlio, e troverete, che le sue angoscie superano infinitamente il peso delle mie iniquità, e vi stimolano ad usarmi misericordia.

In altro tempo presentando il Crocefisso all'Infermo, così potrà dirgli:

Ecco il legno della Croce, da cui sta pendente la salute del mondo, venite ad adorarlo, venite a ringraziarlo, venite ad

abbracciarlo, *ecce lignum Crucis, in quo salus mundi pependit: venite adoremus.*

Adorate questo Salvatore divino, baciate queste piaghe, e con cuore contrito ditegli col Pubblicano ,, Dio mio, siate propizio a me peccatore: *Deus, propitius esto mihi peccatori.* ,, Ditegli col cieco del Vangelo ,, Gesù, figliuolo di Davide, abbiate pietà di me: *Jesu fili David miserere mei.* ,,

Mirate, Fratello, Gesù vostro Salvatore, sperate in lui, che è morto per Voi, e ditegli: ,, Voi Siete il mio Dio, ed il mio Salvatore: *tu es Deus Salvator meus* (1), ,, Dite ,, Ecco il mio Dio, ed il mio Salvatore; tratterò confidentemente con lui e non temerò, perchè è mia forza, e si è fatto mia salute: *ecce Deus, Salvator meus: fiducialiter agam, et non timebo* (2)

Oh quanto è terribile cadere in mano di un Dio vivente! Ma oh quanto è dolce il cadere fra le mani di un Dio moribondo, e crocefisso per amor nostro!

Gesù, Giuseppe, e Maria, vi dono col mio cuor l'anima mia.

Gesù, Giuseppe, e Maria, assistetemi nell'ultima Agonìa.

(1) *Ps.* 24.
(2) *Isa. c.* 12. *v.* 2.

Gesù, Giuseppe, e Maria, spiri in pace con Voi l'Anima mia (1).

AFFETTI A MARIA VERGINE

Voi siete la nostra Avvocata, Vergine Santissima. Ah dunque rivolgete verso di me i vostri occhi pietosi: *eja ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad me converte.*

Santa Maria Madre di Dio pregate per me peccatore adesso, che è il tempo della morte mia.

O Vergine, e Madre di Dio, mostratevi di essermi Madre in questo estremo bisogno, fate, che per vostra intercessione il figliuol vostro esaudisca le mie preghiere: *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus,*

Su via, o nostra Avvocata, volgete a me gli occhi di vostra misericordia, perchè non può vedersi di me il più povero, il più miserabile: e fatemi vede-

(1) Pio VII. con Decreto dei 28. Aprile 1807 concede l'Indulgenza di 300. giorni ogni qual volta si recitino divotamente col cuore almeno contrito le riferite tre giaculatorie: a chi reciterà una di esse 100. giorni applicabile in ambedue i casi anche alle anime de'Defunti.

re dopo questo esilio il vostro benedetto figliuolo, o madre di bontà, o madre di pietà, o Madre di dolcezza, Santissima Vergine Maria! *Eja ergo advocata nostra illos tuos misericordes etc.*

AFFETTI A' SANTI.

All' Angelo Custode.

Sì: che il mio Dio manderà in mia custodia il suo Angelo che atturerà la bocca del Leone infernale, ed egli non potrà nuocermi.

O Angelo mio Custode, fate con me in questo pericolo l'officio, che Iddio vi ha addossato di custodirmi; e difendermi *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina custodi, rege, et guberna. Amen* (1).

Portate l'Anima mia in Paradiso, come gli Angeli portarono l'Anima del mendico Lazzaro nel seno di Abramo.

(1) Pio VI. con Breve de'20. Settembre 1796 concede l'Indulgenza di 100. giorni applicabile ancora alle Anime del Purgatorio a chi in qualunque tempo, in qualunque luogo, ed in qualunque idioma reciterà la riportata orazione. Concede inoltre Indulgenza Plenaria da Conseguirsi *in Articulo Mortis* a chiunque avrà in vita frequentata la recita della sopraddetta Orazione.

A S. Michele.

A glorioso Archangelo San Michele, Voi siete chiamato dalla Chiesa *Praepositus Paradisi, cui tradidit Deus animas Sanctorum, ut perducat eas in Paradisum exultationis.* Venite a difendermi in quest'ora, pigliate l'anima mia per condurla con Voi al felice luogo dell'eterno giubilo: *Sancte Michael Archangele defende nos praelio.*

A S. Giuseppe.

O Sposo castissimo di Maria, Avvocato de'Moribondi, assistetemi, e ve ne prego per quella contentezza. che provaste in punto delle vostra morte, vedendovi assistito, e consolato da Gesù, e da Maria

A tutti i Santi.

Anime Sante, che ora felicemente regnate nel Cielo, per quanto vi stimate obbligate a Dio, che vi ha salvate, vi supplico ad impiegarvi ora per la mia salute: *Omnes Sancti, et Sanctae Dei, intercedite pro me.*

RIMEDJ CONTRO LE TENTAZIONI.

Potrebbe avvenire, che l'infermo e nel principio, e nel fine del male fosse molestato da qualche tentazione. Il Parroco amoroso deve suggerirgli riflessioni adattate, che lo preservino dalle cadute, e rechino pace al di lui cuore. Il rituale dice: *videbit Sacerdos, quibus potissimum tentationibus, aut pravis opinionibus aeger sit subjectus, eique prout opus fuerit, apta remedia prudenter adhibebit.* Darò prima i rimedj generali contro tutte le tentazioni, e poscia suggerirò i rimedj particolari.

Per trionfare di tutte le tentazioni, si debbono osservare queste cinque cose. La prima è, che uno non si deve perdere di coraggio (1), se resta tentato, Imperocchè se il Nocchiero si fa occupare dal timore, non è più atto a reggere la Nave. In simil guisa, se uno tentato cede al timore, e si avvelisce, si espone ad un certo pericolo di naufragare. La seconda è la vigilanza, e l'orazione avendo detto Gesù Cristo: *vigilate, et orate, ne intretis in tentationem* (2): La terza è re-

(1) *S. Greg. lib.* 5. *moral. c.* 12.
(2) *Mat. c.* 26. *v.* 41.

sistere nel principio alla tentazione, e fare subito atti contrarj ad essa. Imperocchè dice San Giovanni Grisostomo (1), che siccome una scintilla di fuoco, che si attacca a qualche materia combustibile, suscita un grande incendio, se non viene subito estinta, in simil guisa se non si resiste sin dal principio alla tentazione, diventa poscia indomita, e fa precipitare nel baratro dell'iniquità, e perciò S. Girolamo ci avvisa, *ut dum parvus est hostis, interficiatur, ut nequitia elidatur in semine*. La quarta è cercare di togliere la radice, e l'occasione della tentazione. La concupiscenza, al dir di S. Giacomo (2) è la radice di essa. Allora questa si toglie, se la concupiscenza, ossia l'amore si trasferisce dalle creature al Creatore secondo ciò, che dice Davide (3): *delectare in Domino, et ipse tibi dabit petitiones cordis tui*. La quinta è eccitare sè stesso alla battaglia con varj motivi, e principalmente col riflettere, che Iddio lo osserva, e gli somministra coraggio, e forza, come fece S. Stefano, che mentre era lapidato diceva:

(1) *Contra gent.*
(2) *Jacob.* 4. *v.* 1.
(3) *Ps.* 36. *v.* 14.

ecce video coelos apertos, et Jesum stantem a dextris virtutis Dei (1). Ma vengo a'rimedj particolari

CONTRO L' IMPAZIENZA

I. Fare atti di rassegnazione da me dati pag. 144., e considerare, che l'impazienza non isminuisce, ma piuttosto accresce il male.

II. Considerare ciò, che soffrì Gesù Cristo, perchè non vi è male, dice S. Gregorio, che ha tal riflesso non si tolleri con pazienza, e con quiete di animo. Una Dama di Corte mossa a compassione de' gravi dolori, che soffriva Margarita regina di Spagna, le recò il Crocefisso, e la esortò a pregare il Signore, acciò le mitigasse le doglie. Al che rispose la Regina „ Che grande indecenza sarebbe, vedere il mio Signore pendente dalla Croce pieno di tormenti e che io sua serva chiedessi d'esserne liberata „? Indi rivolgendosi al Crocefisso, disse: accrescetemi pure, o mio Dio, il dolore, ma insieme accrescetemi la pazienza (2).

(1) *Act. c. 7. v.* 55.
(2) *Lyraeus de C. P. l.* 6. *c.* 7.

III. Considerare le pene dovute a'peccati commessi, e la bontà di Dio, che contro nostra voglia ce li fa scontare in questa vita per non vederci ardere tanto tempo nel Purgatorio.

IV. Considerare la grandezza del premio che Iddio ci darà se sopporteremo il male con pazienza. L' Apostolo dice (1), che tutte le tribolazioni di questa vita non sono prezzo condegno a comprare l'eterna gloria. Ci sembrerebbe lieve ogni fatica, giocondo ogni travaglio, soave ogni patimento per acquistarla, eziandìo che dovessimo tollerare le pene più atroci de'Martiri.

V. Considerare la brevità del patire, e l'eternità del godere, se i dolori sono veementi in breve finiscono, ma il premio della pazienza sarà eterno. I Santi Martiri con questo pensiero si animarono a soffrire i tormenti più atroci.

CONTRO L'INFEDELTA'.

I. Fare atti di fede, vedi pag, 147., e non disputare colla tentazione imitando colui, che tentato dal Demonio rispose: *io credo tutto ciò, che crede la Santa*

(1) *Rom.* 8. *v.* 18.

Chiesa Cattolica. Insistendo il Demonio, cosa credeva la Santa Chiesa? Rispose: *quello, che io credo.* Replicò il Demonio: *cosa credi tu?* Rispose: *quello, che crede la Santa Chiesa. E la Chiesa cosa crede*: ripigliò il Demonio? *Quello, che credo io*, e così vinse la tentazione.

II. Considerare la moltitudine di coloro, che l'hanno creduta. Tanti millioni di Martiri l'hanno sottoscritta col proprio sangue: tanti Anacoreti, ed uomini Religiosi l'hano attestata col menare in terra una vita celeste: tanti uomini di mente elevata, e di sapere grande (come i Dottori della Chiesa) l' hanno insegnata colle parole, cogli scritti, e co' fatti.

III. Considerare i miracoli molti operati da Dio in conferma della Religione, de'quali parlando Riccardo da S. Vittore (1), così si espresse. Signore, se vi è errore, da Voi siamo stati ingannati. Imperocchè è stata confermata da tanti, e sì grandi miracoli, che non possono esser fatti se non da Voi. Se non si credono tali miracoli, allora dice Sant' Agostino, che l'avere tutto il Mondo creduto in Gesù Cristo senza miracoli, è il miracolo più grande, che dare si possa.

(1) *Lib.* 1. *de Trin.* c. 2.

IV. Considerare, che la verità della nostra fede è dimostrata dalla falsità, assurdità, e dalla scostumatezza di tutte le sette, che esistono, o sono esistite.

V. Umiliarsi, e ricorrere a Dio, pregandolo col dire; ,, Signore, io credo, ma Voi rispondete per me, perchè sono violentato.

CONTRO LA DISPERAZIONE.

I. Fare atti di speranza, vedi pag. 148, e se la diffidenza di salvarsi derivasse da qualche motivo ragionevole, come sarebbe, se l'infermo non volesse perdonare l'ingiuria ricevuta, restituire la roba, o fama altrui etc. allora si deve togliere la causa, perchè tolta questa, si toglie anche l'effetto.

II. Considerare il comando, che ci fece Iddio di sperare in lui: *spera in Deo*, disse Davide, e che quando egli ci comanda qualche cosa, ci dà insieme forza ed ajuto per tirarla a compimento.

III. Considerare le promesse, che ci fece Iddio. Egli in più luoghi della Scrittura promise dimenticarsi de' peccati, di chi li piange, e che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e che

viva, e che è pronto in ogni tempo a perdonarci. Così si diportò con Davide, con Manasse, colla Samaritana, col Pubblicano, col buon Ladrone, con S. Pietro, con S. Agostino, e con tanti altri, che ora veneriamo negli Altari.

IV. Considerare, che la misericordia divina è infinitamente più grande di tutti i nostri peccati. La nostra malizia, dice San Giovanni Grisostomo, è limitata: *tua malitia mensuram habet*, ma la bontà di Dio è infinita, e non ha misura: *Dei pietas, et clementia mensuram non habet*.

V. Considerare, quanto patì Gesù Cristo per nostro amore, e veggasi ciò, che dissi nel Capitolo VIII. pag. 96.

CONTRO L'ODIO

I. Fare atti di amore, vedi pag. 150., e riflettere, che il perdonare è un nobil genere di vendetta, e perciò così diceva il B. Egidio. ,, Quando qualcuno vi offende, perdonategli subito, se volete vincere: così vincerete voi stesso, e tutti gl'inimici vostri. ,, S. Filippo Neri diceva, che la vittoria del Cristiano consiste nel cedere, e però chi perde vince.

II. Considerare, che Iddio ce lo co-

manda, e che non ci accorda il perdono, se non rimettiamo le ingiurie a chi ce le fece, e perciò nel pregare c' insegnò di dire: *dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Non volete, diceva S. Giovanni Grisostomo (1), esser disprezzato da un vostro simile, e vorrete poscia disprezzare Iddio? Credete forse, che egli non si sdegni, se disprezzerete i suoi comandi?

III. Considerare gli esempj, che ci diede Gesù Cristo, ed i Santi, del quale così dice S. Basilio. Ditemi di chi bramate Voi esser discepolo? Non volete forse esserlo degli uomini grandi, e grati a Dio, e di coloro, che sono ripieni di molto spirito? Se lo volete, perchè dunque approvate i fatti di quelli, confessate, che furono molto illustri, e poscia stimate cosa vergognosa perdonare al vostro nemico?

IV. Considerare il premio, che il Signore promette a chi perdona: *dimitte, et dimittetur vobis* (2).

V. Benchè l'inimico non meritasse perdono: tuttavia Iddio è degno, che per amor suo perdoniamo a lui. È cattivo, diceva S. Agostino (3), l'inimico vostro,

(1) *Tom.* 1. *hom.* 41. *in act.*
(2) *Luc. c.* 6.
(3) *Serm.* 25. *de temp.*

ma è buono il Signor vostro. Il vostro inimico è indegno del perdono, ma n'è degnissimo Iddio. Voi per amor suo perdonate a lui. Iddio lo merita, e gli dovete aver riguardo.

CONTRO LA PRESUNZIONE E VANAGLORIA.

I. Considerare le sue imperfezioni, e richiamare alla mente i peccati commessi, perchè dice S. Gregorio: *dum caute culpa conspicitur, numquam de bono opere incaute animus laetatur.*

II. Considerare le virtù altrui, come faceva l'Abate Isidoro, che nelle tentazioni di vanagloria così diceva a sè stesso. Forsechè tu sei tale, quale fu il grande Antonio, e gli altri Padri, che tanto piacquero a Dio?

III. Considerare l'incertezza dello stato dell'anima nostra, e della nostra eterna salute. È verità Cattolica, che nessuno, toltane una particolare rivelazione, può sapere, se sia in grazia: *nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit* (1). Tal pensiere toglierà luogo al Demonio d'insinuare all'Infermo soverchia confidenza, o presunzione di sè stesso.

(1) *Eccl.* 9. 1.

IV. Considerare, che colle forze nostre nulla possiamo fare di bene: *non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis*, disse S. Paolo (1): *et nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto* (2). Se abbiamo fatta qualche buona azione è derivato da Dio, e dobbiamo dire a noi: *quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* (3).

CONTRO GLI SCRUPOLI

Questa è una tentazione, che agita la maggior parte de' moribondi. Si turbano di tanto in tanto al riflesso o di essersi dimenticati di qualche peccato, o di non avere spiegate le circostanze necessarie al Confessore, o di non avere avuto dolore delle lor colpe. Se gli scrupoli si aggirano sopra queste, o altre cose: ecco i rimedj.

I. Considerare, non esser noi tenuti confessarci di tutti i peccati mortali, ma di quelli soltanto, di cui ci ricorderemo dopo una diligente esame: che l'esame

(1) 2. *Cor.* c. 3. v. 5.
(2) 1. *Cor.* c. 12. v. 3.
(3) 1. *Cor.* c. 4. v. 7.

fu diligente, se vi ponemmo lo studio, e se un buon Confessore supplì le nostre mancanze.

II. Se l'infermo si ricorda di qualche peccato in particolare, di cui non si accusò, ancora è in tempo di confessarlo, e di piangerlo. Il Sacerdote lo ascolti, e lo assolva. Se non si ricorda di alcuno, gli dica, che già sono stati assoluti que' peccati, di cui teme, e per consolarlo gli dirà, che ora li vuole assolver tutti. Quindi potrà assolverlo, dopochè lo eccitò al dolore, e lo fece accusare di qualche peccato già confessato.

III. Orazione. Se si raccomanderà a Dio, otterrà la quiete della sua coscienza, e sarà esaudito da quel Signore, che non si diletta di abitare nell' inquietitudine, ma nella pace: *non in commotione Dominus* (1).

IV. Disprezzare gli scrupoli, e tostochè vengono, rivolgere le mente ad altri oggetti.

V. Obbedienza. Chi ascolta i suoi ministri, ascolta Iddio: *qui vos audit me audit*. Onde avendogli detto il Confessore che si quieti, il non ubbidirgli, è un non ubbidire al Signore. Racconta S. Anto-

(1) 3. *Reg*. 19. 11.

nino (1), che un Religioso Domenicano apparve dopo la morte ad un suo compagno travagliato dagli scrupoli, e per conforto, e rimedio gli disse queste parole: *consule discretos, et acquiesce eis*: consigliatevi, ed ubbidite; con ciò disparve. Ecco dunque, che nemmeno i Santi possono recare dal Paradiso una medicina più salutevole per gli scrupoli, che l'ubbidienza.

ESORCISMO CONTRO I DEMONJ.

Aspergasi il letto, e la stanza con l'acqua benedetta, eppoi dicasi.

Adjuro vos omnes immundi spiritus, cogo, et compello per eum, qui erat, et est, et qui venturus est, qui creavit, et redemit nos suo sanguine per Crucem, mortem, et sepulturam, e resurrectionem suam, qui hic praesens, et ubique est, et per nomen ejusdem Domini nostri Jesu Christi, et Beatae Virginis Mariae Matris ejus et Sanctorum Ubaldi, et Antonii, ut hinc statim recedatis, nec Creaturam istam Sanguine Domini nostri Jesu Christi redemptam, tentationibus, et fraudibus nunc, et usque in finem molestare audeatis.

(1) *Part.* 1. *tit.* 3. *c.* 10.

Adite ad loca vobis a divina Justitia destinata, non amplius redituri sub poena immersionis in stagnum ignis, et sulphuris per manus inimicorum vestrorum, et sub poena maledictionis aeternae incurrenda, et propterea ligo vos in loco, in quem vos relegavit Altissimus.

In Nomine ✠ Patris, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, ac Ss. Ubaldi, et Antonii, et aliorum Sanctorum, qui sedent gloriosi in sedibus, unde vos miserrimi juste expulsi estis. Amen.

In nomine Jesu Christi crucifixi, ✠, in nomine gloriosissimae Virginis Mariae, et Ss. Ubaldi, et Antonii ✠ discedite omnes maledicti Daemones, et adversarii hujus famuli.

Potentia Dei Patris ✠, Sapientia Dei Filii ✠, Virtus Spiritus ✠ Sancti te benedicat, te custodiat, te defendat nunc, et semper usque in finem tuae vitae.

Imperialis Majestas te benedicat ✠, Regalis Divinitas te protegat ✠, Sempiterna Deitas te custodiat ✠. Amen.

CAPITOLO XI.

Maniera, con cui si deve diportare il Parroco quando l' infermo è prossimo all' Agonìa, e segni generali, e particolari, che indicano vicina la di lui morte.

Primachè l'infermo entri in Agonìa, deve interrogarlo, se si ricorda di qualche peccato, ed incoraggiarlo a confessarsene. Se fosse caduto in colpa grave, non lo atterrisca, ma gli faccia fare l'atto di contrizione, e subito lo assolva. Lo ajuti a resistere alle tentazioni. S'è tentato di *pusillanimità*, lo animi colla misericordia di Dio, col sangue di Gesù Cristo, e colla protezione di Maria SS. Se sarà tentato di *presunzione*, lo umilii colla memoria de' peccati da lui commessi. Se sarà tentato di *rancore*, e di *odio*, o di *amor lascivo*, gli rappresenti l'Inferno aperto, ed il pericolo, che corre di procacciarsi un'eternità di pene per un momentaneo consenso. Se sarà tentato nella *Fede*, gli dica, che dopo aver fatta la protesta di creder ciò che crede la S. Chiesa, rivolga ad altre cose il pensiere. Se fosse infestato da spaventose apparizioni, lo as-

perga coll'acqua Benedetta, e dica *exurgat Deus, e dissipentur inimici ejus*, lo consoli col dirgli, che ciò non è contrassegno di male, perchè anche alcuni Santi sono stati infestati in morte da'Demonj. Se dicesse di aver visioni di Gesù Cristo, della Vergine, o de'Santi, senza esaminarle per vedere, se sono favore divino, o illusione della fantasìa alterata, gli dica, che prendi motivo da esse da domandare perdono a Dio de'suoi peccati, e di confidare nella di lui misericordia.

Potrà convenire con lui, che, quando avrà perduta la parola, e quando manderà fuori lo spirito, procuri fare atti di contrizione, perchè gli darà di nuovo l'assoluzione sagramentale. Si deve astenere, mentre trovasi in buon sentimento di sentirgli spesso il polso, toccargli spesso le mani, le narici, o altre estremità per vedere se siano fredde, e se si avvicini al morire, perchè ciò suole arrecargli tedio, e disturbo non piccolo. Si deve astenere eziandìo di lodarlo, benchè fosse stato un'uomo grande, per non dargli occasione di vanagloria. Non deve parlargli di cose di timore, come della divina giustizia, delle pene infernali, ma di cose di amore, e di confidenza in Dio. Allontanerà

dalla stanza di lui la Moglie, i figliuoli, ed i parenti, perchè sono soliti piangere, e la lor vista può facilmente disturbarlo, distrarlo da' buoni propositi, ed accorarlo. Promettono di non piangere, ma non l'osservano. Similmente procurerà di allontanare dalla di lui stanza ogni benchè piccolo cicaleggio, quale per ordinario sogliono fare alcune donne, che non già per carità, ma per far ciarle, per istare in compagnìa, sogliono concorrervi, e ad ogni piccolo moto del moribondo fanno tumulto. Vi farà stare soltanto chi possa prestargli ajuto, e saprà assisterlo con carità, e silenzio. Risponderà a chi domanda del tempo di vita, che rimane all' infermo, che Iddio solo sa l'ora, ed il momento della morte, che i segni spesso falliscono, e che gli preghi Dio.

Non si renderà fastidioso al moribondo col parlargli con tuono alto di voce, e principalmente quando sta in Agonìa. Imperocchè o il moribondo ode, o nò. Se ode, perchè stordirlo con parlar forte, e provocarlo all' impazienza, come han detto non pochi, che non morirono, e riacquistarono la sanità? Se non ode, potrà urlare, e gridare, che non sarà mai inteso. Deve astenersi da lunghe, e fre-

quenti dicerìe, ma deve dire affettuose parole, con maniera soave, suggerendogli or l'uno, or l'altro degli atti buoni; ma più spesso gli atti di amor di Dio, e di contrizione, che sono i più importanti. Lo asperga di tanto in tanto coll'acqua benedetta, lo segni col Crocefisso, ovvero gli dia la benedizione dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis, Patris, ✠ et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, et maneat semper.*

Siccome molti sono i doveri del Parroco, così per non trascurarli, e per non mancare alla carità, che deve avere verso gli altri suoi Parrocchiani, che di tanto in tanto lo cercano pe' loro bisogni, si appigli circa l'assistenza, che presterà all' infermo senza far conto di ciò, che dirà la gente, a quello, che gl'ingiunge il Rituale Romano cioè, che *ingravescente morbo infirmum frequentius visitabit, et ad salutem diligenter juvare non desinet, monebitque, istante periculo se confestim vocari ut in tempore praesto sit morienti.* Non gl'ingiunge di non mai partirsi dalla casa dell'infermo, e di starci i giorni replicati, come alcuni pretendono, ma gl' ingiunge di visitarlo più frequentemente, di dargli salutevoli ricordi, e di ammo-

nire quei di casa di chiamarlo *instanti periculo*. Essendo chiamato, la recita delle orazioni, che deve dire secondo il Rituale, dura ore, e non giorni. *Parochus ad decedentis animae commendationem accedens...breves Litanias devote recitet in hunc modum*. Ma affinchè egli si possa regolare, e trovarsi presente alla morte dell'infermo, è bene, che sappia i segni, che sogliono dare coloro, che si trovano in fine della lor vita. Li prenderò dagli altri autori, e da ciò, che mi fece toccare con mano l'esperienza.

SEGNI DELLA PROSSIMA MORTE.

Segni generali della vicina Agonìa.

È vicina l'Agonìa, quando la faccia del Moribondo è dissimile da quella, che era prima, cioè è pallida, smunta, lurida, colle tempia contratte, cogli occhi concentrati, e macilenti, col naso, e labbra ritirate, e fosche.

Quando ha gli occhi più del solito aperti, sono lucenti fuor di modo, o pure invetriati, cioè che cominciano ad appannarsi: o pure un'occhio s'impiccolisce più

dell'altro, e lacrima. Se l'infermo abborrisce la luce, ed ama le tenebre, guarda fisso, attonito, o fa forza di nascondersi come spaventato.

Quando comincia ad impazzìre, discorre fra sè stesso, si lamenta, e chiama or questo, or quello.

Quando ha la lingua ingrossata, secca, e nera, oppure infiammata, ed accesa. Sincopa, e tartaglia, non può più sputare il catarro, nè prender cibo. Questo principalmente osservasi nelle infiammazioni delle viscere.

Quando gli s'infrigidisce il sudore, rendesi egli livido di carne, e di labbra: È freddo nell'estremità, e principia ad esalare fiato cadaverico.

Quando improvvisamente appare guarito, discorre come libero di testa: fa bocca di ridere, e dimanda le vesti per levarsi.

Quando non può più dormire, nè riposare, ma smanioso vuol esser mosso di quà, e di là, e non trova più luogo di refrigerio.

Quando dice di sentirsi il dolor vago, or in questa, ed ora in quella banda, si scorge una certa glandola, che gli scorre per la vita: ha i porri aperti, e respira con difficoltà.

Quando stride insolitamente ne' denti per la passione acuta: morde ciò, che gli viene alla mano, torce la bocca, straluna gli occhi, che sono crespi al di dentro con giro violaceo intorno al nero della pupilla.

Quando stranamente opera colle mani, si affaccenda, ed avviluppa i panni del letto in atto di fuggirsene: e non sente più il tatto dell'acqua.

Quando alzato si lascia stramazzone cader supino: non gli regge il capo: si abbandona disteso nelle mani, e ne' piedi: di dentro abbrucia, di fuori è freddo.

Quando chiede ajuto con impazienza, sospira cibi, e bevande improprie. Alle volte queste sono la medicina, che ridà la salute all'infermo.

Quando dice angoscioso: io muojo: ha il naso affilato, e bianco alla punta.

Quando dopo stravaganti agitazioni mostra di riposar quieto cogli occhi mezzo aperti, avendo perduta la virtù di chiuderli, manda affannosi sospiri: trema da una spalla.

Quando getta fuori certa spuma sottile dalla bocca, oppure certe lagrime dagli occhi: ha un occhio gonfio, aggrinza il volto del tutto squallido, e sparso di salsedine, ha fermo il sudor nella fronte, che è gialla, o nera.

Per quelli, che hanno il catarro alla gola, punture, flusso, asma, ferite mortali, vomito, schinazìa, o qualche incisione con ispasimo, pochi de' suddetti segni sono sufficienti, cosicchè con polso forte, e robusto, parlando e senza dimostrazione veruna muojono all'improvviso. Questi sono i segni generali, ed ordinarj, che indicano prossima l'Agonìa. Passerò ora ad accennare quelli, che somministra ciascun male in particolare.

Etica, ed Idropisìa

Gli Etici, ed Idropici sogliono ordinariamente morir favellando, e con retto giudizio, e perciò muojono contro la comune aspettazione. I segni della vicina lor morte sono la poca virtù del polso, il sudor della fronte, il livor della carne, e specialmente delle labbra, la fredezza dell'estremità, la spuma nella bocca, l'avanzamento dell'affanno, ed il non potere sputare il catarro.

Puntura.

L'infermo quantunque favelli, e da se si muova, morrà fra poche ore, quando

l'affanno gli cresce per la respirazione impedita, e quando avrà livore alle labbra, ed alle punte delle dita.

Schinanzìa, ossia male di gola.

Se l'infermo è giovinetto, questo male è pericoloso al quarto, o al quinto giorno: se è di età matura, trovasi in pericolo di morte al settimo, ed all'ottavo. Questo morbo arreca la morte quando principiò con febbre, e con freddo, quando si gonfiò la gola, ed è infiammata al di fuori, ed ulcerata al di dentro. Il maggior pericolo è nella sera, e nella mezza notte, in cui più che mai calano gli umori. Se essi pigliano la strada al di sopra verso il naso, alcuni guariscono: ma se prendono la via del petto, allora quantunque la gola sia guarita, si muore nel trentesimo o quarantesimo giorno improvvisamente, e contro dell'aspettativa del Medico, che lo credeva guarito. Il segno della vicina morte sarà, quando l' infermo dopo la guarigione della gola fu sempre malsano, e quando gli viene soverchio affanno, che non gli fa trovar luogo. Muore fra un' ora in circa, ed anche dopo passato l'affanno, e l'ambascia.

Febbre Maligna.

Se l'infermo cessa di cibarsi, non dorme, non riposa, fa sospiri profondi, domanda spesso da bere, perchè dentro abbrucia, e al di fuori è freddo, allora in breve morrà. Inoltre si deve osservare in lui il mancamento coll'intermittenza del polso, la respirazione affannosa, e gli occhi invetriati. Quando sarà vicino alla morte cesserà di avere il moto nel ventre, ma passerà ad averlo nel petto, di poi nella gola, ed allora viverà meno di due ore. Morrà dopo un quarto, o mezza ora, tostochè quel moto sarà passato al mento.

Alle volte poi queste febbri maligne dar sogliono l'ultimo segno di morte, quando viene al paziente un repentino affanno, e smania, che non gli fa trovar luogo. Si vuol levare dal letto, e si rivolta in quà, ed in là, ed il di lui polso è assai veloce. Passata detta inquietitudine dopo un'ora in circa si porrà in Agonìa, e fra poco morrà.

Si noti, che questi febbricitanti sono prossimi all'Agonìa, quando loro verrà un'occhio gonfio, ed un gran sudore in faccia con affanno nel respiro: quando di tanto in tanto vanno ripigliando il fiato.

Non si deve considerare la forza del loro polso, perchè mancherà improvvisamente. Si noti ancora, che se essi faranno di tanto in tanto un moto di una spalla, quando avranno quell'affanno nel respirare, ed il polso intermittente, morranno fra tre, o quattro ore in circa: così, se non daranno indizio alcuno nè cogli occhi, nè col viso di sentire l'acqua benedetta con cui si aspergono.

Catarro alla Gola.

Sarà affogato l'infermo dal catarro, quando non potrà più sputarlo: Avrà virtù nel polso, ma morrà quando gli va mancando quella violenza di catarro, perchè gli va mancando la respirazione.

Vecchiaja.

L'infermo se ne va per declinazione col polso sottilissimo, e tanto ritirato, che appena può ritrovarsi. Alle volte per due o tre giorni nè mangia, nè beve cosa alcuna, e sta in agonìa col moto della gola, e del mento, o col soffiare colla bocca dieci, o dodici ore. Vi è chi ha osservato, che alcuni vecchi, che parevano di vo-

lere spirare di ora in ora, sono stati senza polso, ed in Agonìa ventiquattro ore.

Ferite nella Testa.

Il giudizio non si può formare dal polso nelle persone, che hanno tali ferite, ma dagli occhi, dalla respirazione, e dal mancamento del retto giudizio. Quando invetriandosi gli occhi, sopraggiungono replicati accidenti, e sintomi in modo di mal caduco, è vicina la morte per essi, perdono in un tratto il polso, e spirano.

Ferite penetranti nella Pancia.

Questo meschino presto morrà, e spesso favellando, quando ha la respirazione impedìta, ed il polso gli va mancando congiunto colla inquietitudine. Il Parroco stia presente, quando si medica, perchè spesso avviene, che muoja nell'atto di medicarlo, e principalmente se vi concorre il vomito, o l'effusione del sangue.

Flusso di sangue per Ferita, o per rottura di Vena.

Se il sangue uscirà in abbondanza, allora il paziente morrà senza polso, senza moto,

e così quieto, che appena se ne potranno accorgere i circostanti. Quando il polso vien meno, e gli manca, allora esàla lo spirito.

Apòplessìa.

Questo male reca per ordinario la morte, a chi è pingue. Si deve notare l'affanno del respiro, ed il polso, perchè presto muore, quando il respiro, ed il polso gli vanno mancando.

Segni certissimi di qualunque Infermità.

Quattro sono i maggiori segni mortali da osservarsi in ogni moribondo di qualunque infermità.

I. Il polso mancante, o intermittente, o formicante, purchè tale non sia per convulsioni, ed affezioni isteriche. Il più che si può vivere con tal polso, sono ore ventiquattro.

II. La pulsazione visibile della jugulare, o della lingua, che nel moribondo si vede muovere ora in dentro, ed ora in fuori.

III. Occhi invetriati, ed appannati, o che non può chiuder bene l' infermo, quando dorme.

IV. Respirazione affannosa, e questa fa conoscere più di tutti gli altri segni la morte, ed il tempo di essa. Uno, che è sano, ordinariamente respira quattro volte nel tempo, che pone un'altro nella recita di un' *Ave Maria*. Ora il moribondo respira in tal tempo dieci, e dodici volte. Quando comincia ad avere un tal respiro, il più che vive, sono ore ventiquattro. A poco a poco va in lui cedendo tale respiro, e quando giunge a respirare due, o tre volte nel tempo, che si pone per dire l'*Ave Maria*, allora muore dopo mezza ora incirca.

Tutti gli accennati segni, sebbene sono sperimentati, non sempre però colgono felicemente nel punto attesi i varj, e repentini accidenti, ed attese le diverse variazioni de' mali, che improvvisamente succedono. Il Parroco dunque visiti l'infermo di tanto in tanto, e quando crede, che poche ore gli restano di vita, cerchi di non abbandonarlo, o di surrogare altro Sacerdote.

CAPITOLO XII.

Agonìa, e Raccomandazione dell' Anima.

S. Filippo Neri così diceva. „ Quando si visitano gl'infermi morienti, non si dicono loro molte parole, ma piuttosto si ajutino con l'orazione (1) „. Se ciò disse a proposito degl'infermi morienti, che non avrebbe detto a proposito degli Agonizzanti? Quindi torno a ripetere, che il Parroco non si deve rendere fastidioso al moribondo, col parlargli con tuono alto di voce. S. Alfonso de' Liguori così si espresse. „ Accostandosi l' infermo alla morte, il Sacerdote gli reciti con *voce flevole*, inginocchiato a' piedi del letto, le Orazioni della Chiesa: *Proficiscere etc.* (2) ;„ Si astenga da lunghe, e frequenti dicerìe, ma gli faccia invocare spesso i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, e principalmente lo provochi agli Atti di Amor di Dio, e di Contrizione. Faccia dire più volte da' circostanti le Litanie della Madonna, ed altre Orazioni, e faccia appendere al collo, o al braccio del mori-

(1) *In vit. lib.* 2. *c.* 8.
(2) *Sacerd. Prov. c.* 5.

bondo, oppure ponga vicino a lui qualche Medaglia colla Benedizione Pontificia, se vi è. Se l' infermo non dà alcun segno di volere l'Assoluzione, non è bene, dice il detto S. Alfonso de' Liguori, di replicarla molto spesso, perchè quantunque gli si dia allora sotto condizione, nondimeno sempre si richiede grave causa per conferire il Sagramento condizionatamente. La coscienza dell'infermo è la norma di essa. Se fu abituato ne' cattivi pensieri, o se muore per qualche ferita, o con qualche gran passione di odio, o di amore disonesto, o se l' infermità è molto dolorosa, ed il paziente ha poca sofferenza, allora gli si può dare più spesso; altrimenti basterà dargliela secondo l'autore citato ogni tre, o quattro ore. Glie la darà più spesso, se sta vicino a spirare, Diedi altri avvertimenti nel Capitolo antecedente, che non ripeto. Il Parroco dunque postasi la Stola paonazza, ed aspergendo il Moribondo, e la stanza coll'acqua benedetta, dirà le seguenti Orazioni. Se prevede, che corta sarà l'Agonìa, dirà le più essenziali. Ma se prevede, che sarà lunga, ne dirà poche per volta, e le reciterà in ore diverse or l'una, or l'altra.

RACCOMANDAZIONE DELL'ANIMA.

Pax huic domui etc. Adjutorium etc. Oremus etc, Veggasi pag. 121. 122. *Quindi presenterà all' Infermo il Crocefisso, e gli dirà:*

Fratello, è giunto il tempo di partire da questo Mondo, ed eccovi Gesù Cristo, che è la speranza vostra. Ditegli: non guardate, o caro Gesù, i miei peccati, ma quello, che Voi avete patito per me. Ricordatevi, che io sono una di quelle pecorelle, per le quali Voi siete morto. Voi non mi avete abbandonato, quando io vi ho lasciato: spero, che non mi abbandonere e ora, che vi cerco, e vi domando perdono. Beneditemi, Dio mio, e siate la mia difesa. *Benedictio Dei omnipotentis etc. Ponendogli vicino il Crocefisso, ed essendo accesa la candela Benedetta, proseguirà col dire:*

In Nomine Patris ✠, et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus.

℟. Et fugiant qui oderunt eum a facie ejus.

℣. Sicut deficit fumus, deficiant.

℟. Sicut fluit cera a facie ignis: sic pereant omnes Daemones a facie ejus.

℣. Dominus conservet te, et vivificet te.

℟. Et non tradat te in Animam inimicorum ejus.

℣. Dominus sit in itinere tuo.

℟. Angelus comitetur te.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Da quaesumus, Domine, famulo tuo N. (*vel* Ancillae tuae N.) diabolica vitare contagia, et te solum Deum pura mente sectari.

Misericordiae tuae remedis, quaesumus Domine, fragilitas ejus subsistat, et quae sua conditione deteritur, tua clementia reparetur.

Auxilium tuum nobis, Domine, quaesumus, placatus impende, et intercessione Ss. Ubaldi, et Antonii contra omnes Diaboli nequitias, dexteram super nos tuae propitiationis extende.

Quaesumus clementiam tuam omnipotens Deus, ut per virtutem SS. Passionis tuae Famulum tuum N. in gratia tua confirmare digneris, ut in hora mortis ejus

non praevaleat contra eum Adversarius, sed cum Angelis tuis transitum habere mereatur ad vitam. Amen.

Atti, che si possono suggerire al Moribondo.

Credo in Voi mio Dio infallibile verità. Spero in Voi immensa Misericordia. Amo Voi infinita Bontà.

Dio mio, non permettete, che io vi perda. Io non voglio altro che Voi. Bontà infinita io vi amo con tutto il cuore.

Maledetti peccati miei, vi detesto, vi odïo, e vi maledico.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Sancta Maria. ora pro eo
Omnes Sancti Angeli, et Archangeli. orate pro eo
Sancte Abel. ora
Omnis chorus Justorum. orate
Sancte Abraham. ora
Sancte Joannes Baptista. ora
Sancte Ioseph. ora
Omnes sancti Patriarchae, et Prophetae. orate

Sancte Petre. ora
Sancte Paule. ora
Sancte Andrea. ora
Sancte Joannes. ora
Omnes sancti Apostoli, et Evangelistae. orate
Omnes sancti Discipuli Domini. orate
Omnes sancti Innocentes. orate
Sancte Stephane. ora
Sancte Laurenti. ora
Omnes sancti Martyres. orate
Sancte Silvester. ora
Sancte Gregori. ora
Sancte Augustine. ora
Omnes sancti Pontifices, et Confessores. orate
Sancte Benedicte. ora
Sancte Francisce. ora
Omnes sancti Monachi, et Eremitae. orate
Sancta Maria Magdalena. ora
Sancta Lucia. ora
Omnes Sanctae Virgines, et Viduae. orate
Omnes Sancti, et Sanctae Dei. Intercedite pro eo.
Propitius esto. Parce ei, Domine
Propitius esto. Libera eum, Domine
Propitius esto. libera
Ab ira tua. libera
A periculo mortis. libera

A mala morte. libera
A poenis inferni. libera
Ab omni malo. libera
A potestate diaboli. libera
Per nativitatem tuam. libera
Per crucem, et passionem tuam. libera
Per mortem et sepulturam tuam. libera
Per gloriosam resurrectionem tuam. libera
Per admirabilem ascensionem tuam. libera
Per gratiam Spiritus Sancti Paracliti. libera
In die judicii libera
Peccatores. Te rogamus audi nos
Ut ei parcas. te rogamus
Kyrie eleison. Christe eleison.
Kyrie eleison.

Atti, che si possono suggerire.

Mio Padre, se non può passare questo calice senza esser da me bevuto, sia fatta la volontà vostra. *Pater, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.*

È pronto il mio cuore, o mio Dio, a tutto, e pronto il mio cuore. Pronto a vivere, pronto a morire, pronto a salire al cielo, pronto a dimorare in terra, pronto ad operare, pronto a patire: *paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

Mi compiaccio nelle mie infermità, ho della soddisfazione nel patire, perchè è vostra volontà, che io patisca: *placeo mihi in infirmitatibus meis.*

ORATIO

Proficiscere, anima Christiana, de hoc mundo, in Nomine Dei Patris omnipotentis, qui te creavit: in nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est: in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: in nomine Angelorum, et Archangelorum: in nomine Tronorum, et Dominationum: in nomine Principatuum et Potestatum: in nomine Cherubim, et Seraphim: in nomine Patriarcharum, et Prophetarum: in nomine Sanctorum Apostolorum et Evangelistarum: in nomine Sanctorum Martyrum, et Confessorum: in nomine Sanctorum Monachorum, et Eremitarum: in nomine Sanctarum Virginum, et omnium Sanctorum, et Sanctarum Dei: hodie sit in pace locus tuus, et habitatio tue in Sancta Sion. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

ORATIO.

Deus misericors, Deus clemens, Deus qui secundum multitudinem miserationum tuarum peccata poenitentium deles, et praeteritorum criminum culpas venia remissionis evacuas; respice propitius super hunc famulum tuum N., et remissionem omnium peccatorum suorum tota cordis confessione poscentem deprecatur exaudi. Renova in eo, piissime Pater, quidquid terrena fragilitate corruptum, vel quidquid diabolica fraude violatum est: et unitati corporis Ecclesiae membrum redemptionis annecte. Miserere, Domine, gemituum, miserere lacrymarum ejus: et non habentem fiduciam, nisi in tua misericordia, ad tuae sacramentum reconciliationis admitte. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Commendo te omnipotenti Deo, charissime frater, et ei, cujus es creatura, committo: ut cum humanitatis debitum, morte interveniente, persolveris, ad auctorem tuum, qui te de limo terrae formaverat, revertaris. Egredienti itaque animae tuae de corpore, splendidus Angelorum coetus occurrat: judex Apostolorum tibi senatus adveniat: candidatorum

tibi Martyrum triumphator exercitus obviet: liliata rutilantium te Confessorum turma circumdet: jubilantium te Virginum chorus excipiat: et beatae quietis in sinu Patriarcharum te complexus adstringat: mitis, atque festivus Christi Jesu tibi aspectus appareat, qui te inter assistentes sibi jugiter interesse decernat. Ignores omne, quod horret in tenebris, quod stridet in flammis, quod cruciat in tormentis. Cedat tibi teterrimus satanas cum satellitibus suis: in adventu tuo te comitantibus Angelis, contremiscat: atque in aeternae noctis chaos immane diffugiat. Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus: et fugiant, qui oderunt eum, a facie ejus. Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei: et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei. Confundantur igitur, et erubescant omnes tartareae legiones, et ministri satanae iter tuum impedire non audeant. Liberet te a cruciatu Christus, qui pro te crucifixus est. Liberet te ab aeterna morte Christus, qui pro te mori dignatus est. Constituat te Christus Filius Dei vivi intra Paradisi sui semper amoena virentia, et inter oves suas te verus ille Pastor agnoscat. Ille ab o-

mnibus peccatis tuis te absolvat; atque ad dexteram suam in electorum suorum te sorte constituat. Redemptorem tuum facie ad faciem videas, et praesens semper assistens, manifestissimam beatis oculis aspicias veritatem. Constitutus igitur inter agmina beatorum, contemplationis divinae dulcedine potiaris in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

E che desidero io, mio Dio, o in Cielo, o in terra, se non di piacervi, di ubbidirvi, e di fare la vostra volontà? Oh quanto sono contento di morire, affinchè io possa eternamente amarvi! *quid mihi est in coelo? et a te quid volui super terram!*

Mi riposo, o mio Dio, sopra di Voi, vi lascio la cura del mio corpo, della mia anima, della mia vita, e della mia morte: *in pace in idipsum dormiam, et requiescam.*

Sappiate, che vi amo, o Signore, e sono pronto a morire per Voi: *tu scis, quia amo te, et animam pono pro te.*

ORATIO.

Suscipe, Domine, servum tuum in locum sperandae sibi salvationis a misericordia tua. ℟, Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, ex omnibus periculis inferni, et de laqueis poenarum, et ex omnibus tribulationibus. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Enoch, et Eliam de communi morte mundi. ℟, Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Noe de diluvio. ℟. Amen

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Abraham de Ur Chaldaeorum. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Job de passionibus suis. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Isaac de hostia, et de manu Patris sui Abrahae. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Lot de Sodomis, et de flamma ignis. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Moysen de manu Pharaonis regis Aegyptiorum. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Danielem de lacu leonum. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti tres pueros de camino ignis ardentis, et de manu regis iniqui. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Susannam de falso crimine ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti David de manu regis Saul, Et de manu Goliae. ℟. Amen.

Libera, Domine, animam servi tui, sicut liberasti Petrum, et Paulum de carceribus. ℟. Amen,

Et sicut beatissimam Theclam virginem, et Martyrem tuam de tribus atrocissimis tormentis liberasti, sic liberare digneris animam hujus servi tui, et tecum facias in bonis congaudere coelestibus. ℟. Amen.

Atti che si possono suggerire

Beneditemi santissima, ed adorabilissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

In Voi ho sempre sperato: non permettete, che io resti confuso; salvatemi per la vostra giustizia, e non per la mia:

in te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua libera me.

Maria Madre mia, abbiate pietà di me, perchè Voi siete il refugio de' peccatori, fra quali io sono il più perverso, e bisognoso: *Refugium peccatorum ora pro me.*

ORATIO.

Commendamus tibi, Domine, animam famuli tui N., precamurque te Domine Jesu Christe, Salvator mundi, ut propter quam ad terram misericorditer descendisti, Patriarcharum tuorum sinibus insinuare non renuas. Agnosce, Domine, creaturam tuam, non a diis alienis creatam, sed a te solo Deo vivo, et vero: quia non est alius praeter te, et non est secundum opera tua. Laetifica, Domine, animam ejus in conspectu tuo, et ne memineris iniquitatum ejus antiquarum, at ebrietatum, quas suscitavit furor, sive fervor mali desiderii. Licet enim peccaverit, tamen Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum non negavit, sed credidit, et zelum Dei in se habuit, et Deum, qui fecit omnia fideliter adoravit.

ORATIO

Delicta juventutis, et ignorantias ejus quaesumus, ne memineris, Domine: sed secundum magnam misericordiam tuam memor esto illius in gloria claritatis tuae. Aperiantur ei caeli, collaetentur illi Angeli. In regnum tuum, Domine, servum tuum suscipe. Suscipiat eum S. Michael Archangelus Dei, qui militiae coelestis meruit principatum, Veniat illi obviam sancti Angeli Dei, et perducant eum in civitatem coelestem Jerusalem. Suscipiat eum beatus Petrus Apostolus, cui a Deo claves regni coelestis traditae sunt. Adjuvet eum sanctus Paulus Apostolus, qui dignus fuit esse vas electionis. Intercedat pro eo sanctus Joannes electus Dei Apostolus, cui revelata sunt secreta caelestia. Oreut pro eo omnes sancti Apostoli, quibus a Domino data est potestas ligandi, atque solvendi. Intercedant pro eo omnes sancti, et electi Dei, qui pro Christi nomine tormenta in hoc saeculo sustinuerunt, ut vinculis carnis exutus, pervenire mereatur ad gloriam regni coelestis: praestante Domino nostro Jesu Christo: qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat in saecula saeculorum. ℟. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Anima mia entra nel tuo riposo, perchè il Signore ti ha beneficata: *convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Quando camminerò fra le ombre di morte, non temerò male alcuno, perchè voi siete meco: *si ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

Oh quanto sono amabili i tabernacoli vostri, o Signor degli eserciti! l' anima mia con passione desidera e languisce pel desiderio di entrare nella casa del suo Signore; *quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini.*

Angelo mio Custode dite al mio Diletto che io languisco di amore: *dicite Dilecto, quia amore langueo.*

Se l'infermo fosse giunto agli estremi, allora il Sacerdote potrà tralasciare le seguenti orazioni, e potrà dire ciò, che pongo nel principio del Capitolo seguente. Se poi durasse la di lui Agonìa, allora potrà recitare le cose seguenti, che trovansi nel Rituale.

Joann. 17.

Sublevatis oculis in coelum Jesus, dixit: Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te. Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti, Jesum Christum. Ego te clarificavi super terram: opus consumavi, quod dedisti mihi, ut faciam: et nunc clarifica me tu, Pater, apud semetipsum claritate, quam habui, prius quam mundus esset, apud te. Manifestavi nomen tuum hominibus quos dedisti mihi de mundo. Tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt. Nunc cognoverunt, quia omnia, quae dedisti mihi, abst te sunt: quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti. Ego pro eis rogo: non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi, quia tui sunt: et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis. Et jam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos de-

disti mihi; ut sint unum, sicut et nos. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodivi, et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut scriptura impleatur. Nunc autem ad te venio: et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo. Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo. De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est. Sicut tu mè misisti in mundum, et ego misi eos in mundum. Et pro eis ego sanctifico me ipsum: ut sint et ipsi sanctificati in veritate. Non pro eis autem rogo tantum, sed pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me; ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint, ut credat mundus, quia tu me misisti. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis; ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me, ut sint consumati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti. Pater, quos dedisti mihi, volo

ut ubi sum ego, et illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi. Pater juste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi: et hi cognoverunt, quia tu me misisti. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

Atti, che si possono suggerire.

Anima mia, donde viene, che tu sei mesta: e perchè mi conturbi? che paventi, avendo Dio per tuo Padre, e il suo Figliuolo per tuo Salvatore! Spera nel tuo Signore, perchè egli è la tua salute, è il tuo Dio, e tu canterai eternamente le sue lodi nel Paradiso: *quare tristis es anima mea, et quare conturbas me! Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.*

Mio Dio, salvate il vostro servo, il quale non ispera, che in voi. Proteggetemi, o Signore, perchè in voi unicamente metto la mia speranza; *salvum fac servum tuum, Deus meus sperantem in te.*

Mi sono rallegrato, allorchè mi fu detto; andremo nella casa del Signore: *lae-*

tatus sum in his, quae dicta sunt mihi. in domum Domini ibimus.

Passio Domini nostri Jesu Christi secundum Joannem. *Cap.* 18

In illo tempore: egressus est Jesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli ejus. Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis, Judas ergo cum Accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis ministros, venit illuc cum lanternis, et facibus, et armis. Jesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis: quem quaeritis? Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogavit eos. quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos Dedisti mihi, non perdidi ex eis quem-

quam. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, et percussit Pontificis servum, et abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Jesus Petro: mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Cohors ergo, et tribunus, et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum, ed adduxerunt eum ad Annam primum; erat enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni illius. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judaeis: quia expedit, unum hominem mori pro populo. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici: et introivit cum Jesu in atrium Pontificis, Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, et dixit ostiariae; et introduxit Petrum. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. Stabant autem servi, et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se; erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, et de doctrina ejus. Respondit ei Jesus: Ego palam

locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, et in templo, quo omnes Judaei conveniunt, et in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt, quid locutus sum ipsis: ecce hi sciunt, quae dixerim ego. Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: sic respondes pontifici? Respondit ei Jesus; si male locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me caedis? Et misit eum Annas ligatum ad Caipham pontificem. Erat autem Petrus stans, et calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, et dixit: non sum. Dicit ei unus ex servis pontificis, cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo? Iterum ergo negavit Petrus; et statim gallus cantavit. Adducunt ergo Jesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane; et ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversis hominem hunc? Responderunt, et dixerunt ei: si non esset hic malefactor non tibi tradidissemus eum. Dixit ergo eis, Pila-

tus: accipite eum vos, et secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judaei: Nobis non licet interficere quemquam. Ut sermo Jesu Impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus. Introivit ergo iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Jesum, et dixit ei: Tu es Rex Judaeorum? Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Respondit Pilatus: Numquid ego Judaeus sum? Gens tua, et Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti? Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judaeis: nunc autem regnum meum non est hinc. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati? omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam. Dicit ei Pilatus: quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis, in Pascha: vultis ergo dimittam vobis regem Judaeorum? Clamaverunt ergo rursum omnes dicen-

tes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus: et veste purpurea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave rex Judaeorum; et dabant ei alapas. Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam. (Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum.) Et dicit eis: Ecce homo. Cum ergo vidissent eum Pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite; Ego enim non invenio in eo causam. Responderunt ei Judaei: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Et ingressus est Praetorium iterum: et dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilatus: mihi non loqueris? nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam,

nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum; Judaei autem clamabant dicentes: si hunc dimittis, non es amicus Caesaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, et sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Lithostrotes, Hebraice autem Gabbatha. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Judaeis: Ecce rex vester. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus Regem, nisi Caesarem. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, et eduxerunt. Et bajulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum, Hebraice autem Golgotha: ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos hinc et hinc; medium autem Jesum. Scripsit autem et titulum Pilatus, et posuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus, Rex Judaeorum. Hunc ergo titulum multi Judaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus: et erat scriptum Hebraice, Graece,

et Latine. Dicebant ergo Pilato pontifices Judaeorum: Noli scribere, Rex Judaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Judaeorum. Respondit Pilatus, quod scripsi, scripsi. Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus, (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem) et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem, non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit. Ut scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi, et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt. Stabant autem juxta Crucem Jesu Mater ejus, et soror matris ejus, Maria Cleophae, et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Jesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae; Mulier ecce Filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Postea sciens Jesus, quia omnia consumata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit: sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. Cum ergo accepisset Jesus acetum dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum. Ju-

daei ergo (quoniam Parasceve erat) ut non remaneret in cruce corpora Sabbato (erat enim magnus dies ille Sabbati) rogaverunt Pilatum, ut fragerentur eorum crura, et tollerentur. Venerunt ergo milites, et primi quidem fregerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura, sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua. Et qui vidit testimonium perhibuit, et verum est testimonium ejus. Et ille scit, quia vera dicit: ut et vos credatis. Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia scriptura dicit videbunt in quem transfixerunt. Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu. Venit autem et Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam myrrae, et aloes, quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos et Judaeis sepelire. Erat autem in loco, ubi cruci-

fixus est, hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo propter Parasceven Judaeorum, quia juxta erat monumentum, posuerunt Jesum.

Atti, che si possono suggerire.

Fratello, mirate sulla Croce il vostro Salvatore. Udite, come prega: Mio Padre, perdonate ad essi, perchè non sanno quello, che fanno. Egli prega per Voi: voi perdonate, come egli perdona, a tutti i vostri nemici.

Vedete come ha il cuore affatto aperto? E' aperto per amarvi. Ditegli, Voi siete il mio Dio, ed il mio Salvatore: *tu es Deus Salvator meus.*

Udite ciò che vi dice. Figlio: ecco vostra Madre. Mia Madre: ecco Il vostro figlio. Raccomandatevi alla santa Vergine Maria, e ditele con confidenza: mia buona Madre, ecco il vostro figliuolo gravemente infermo. Non ne può più. Madre di misericordia, Madre di grazia difendetemi. Consegno il mio spirito nelle mani del Figliuol vostro, e nelle vostre Ve lo raccomando, prendetene cura, e non lo lasciate perire.

Oratio ad Dominum Jesum Christum de singulis articulis passionis ejus, dicenda a moriente, vel ab alio pro eo.

℣. Adoramus te Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Deus, qui pro redemptione mundi voluisti nasci, circumcidi, a Judaeis reprobari, a Juda traditore osculo tradi, vinculis alligari, sicut agnus innocens ad victimam duci, atque conspectibus Annae, Caiphae, Pilati, et Herodis indecenter offerri, a falsis testibus accusari, flagellis, et opprobriis vexari, sputis conspui, spinis coronari, colaphis caedi, arundine percuti, facie velari, vestibus exui, Cruci clavis affigi, in Cruce levari, inter latrones deputari, felle, et aceto potari, et lancea vulnerari: Tu Domine, per has sanctissimas poenas tuas, quas ego indignus recolo, et per sanctam Crucem, et mortem tuam, libera me (*vel si alius dicit pro eo*) libera famulum tuum N. a poenis inferni, et perducere digneris, quo perduxisti latronem tecum crucifixum. Qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Gesù è mia vita, ed è gran felicità per me il poter morire per esso : *mihi vivere Christus est, et mori lucrum.*

Voi sapete Signore, che vi amo, e per voi sacrificherò la mia vita: *tu scis, Domine, quia amo te : animam meam pro te ponam.*

Ricordatevi, o mio Gesù, che per me siete venuto dal cielo in terra: non permettete dunque, che si perda l' Anima mia che ora detesta i peccati, che commise: *recordare, Jesu pie, quod sum causa tuae viae; ne me perdas illa die.*

Dici praeterea possunt sequentes Psalmi.

Psalm. 117.

Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in soeculum misericordia ejus.

Dicat nunc Israel, quoniam bonus: quoniam in soeculum misericordia ejus.

Dicat nunc Domus Aaron: quoniam in soeculum misericordia ejus.

Dicant nunc, qui timent Dominum: quoniam in soeculum misericordia ejus.

De tribulatione invocavi Dominum: et exaudivit me in latitudine Dominus.

Dominus mihi adjutor: non timebo, quid faciat mihi homo.

Dominus mihi adjutor: et ego despiciam inimicos meos.

Bonum est confidere in Domino: quam confidere in homine.

Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.

Omnes gentes circuierunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Circumdantes circumdederunt me: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Circumdederunt me sicut apes, et exar. serunt sicut ignis in spinis: et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.

Impulsus evérsus sum, ut caderem: et Dominus suscepit me.

Fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem.

Vox exultationis et salutis, in tabernaculis justorum.

Dextera Domini fecit virtutem: dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.

Non moriar, sed vivam: et narrabo opera Domini.

Castigans castigavit me Dominus: et morti non tradidit me.

Aperite mihi portas justitiae, ingressus in eas confitebor Domino: haec porta Domini, justi intrabunt in eam.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes: hic factus est in caput anguli.

A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.

Haec est dies, quam fecit Dominus: exultemus, et laetemur in ea.

O Domine, salvum me fac, o Domine bene prosperare: benedictus, qui venit in nomine Domini.

Benediximus vobis de domo Domini; Deus Dominus, et illuxit nobis.

Constituite diem solemnem in condensis: usque ad cornu altaris.

Deus meus es tu, et confitebor tibi: Deus meus es tu, et exaltabo te.

Confitebor tibi, quoniam exaudisti me: et factus es mihi in salutem.

Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus.

Gloria Patri.

Psalm. 118.

Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini.

Beati, qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde exquirunt eum.

Non enim qui operantur iniquitatem: in viis ejus ambulaverunt.

Tu mandasti: mandata tua custodiri nimis.

Utinam dirigantur viae meae: ad custodiendas justificationes tuas.

Tunc non confundar: cum perspexero in omnibus mandatis tuis.

Confitebor tibi in directione cordi: in eo, quod didici judicia justitiae tuae.

Justificationes tuas custodiam: non me derelinquas usquequaque.

In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.

In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.

In corde meo abscondi eloquia tua: ut non peccem tibi.

Benedictus es, Domine: doce me justificationes tuas.

In labiis meis: pronuntiavi omnia judicia oris tui.

In via testimoniorum tuorum delectatus sum: sicut in omnibus divitiis.

In mandatis tuis exercebor: et considerabo vias tuas.

In justificationibus tuis meditabor: non obliviscar sermones tuos.

Gloria Patri etc.

Retribue servo tuo, vivifica me: et custodiam sermones tuos.

Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua.

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.

Increpasti superbos; maledicti, qui declinant a mandatis tuis.

Aufer a me opprobrium, et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Nam et testimonia tua meditatio mea est: et consilium meum justificationes tuae.

Adhaesit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

Vias meas enuntiavi, et exaudisti me: doce me justificationes tuas.

Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.

Dormitavit anima mea prae tedio: confirma me in verbis tuis.

Viam iniquitatis amove a me: et de lege tua miserere mei.

Viam veritatis elegi: judicia tua non sum oblitus.

Adhaesi testimoniis tuis, Domine, noli me confundere.

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Gloria Patri, etc.

Atti, che si possono suggerire.

Ah! ho commessi nel corso di mia vita peccati infiniti: che farò, miserabile, che io sono? dove fuggirò? dove mi ritirerò, se non appresso voi, mio Dio: *hei mihi! quia peccavi nimis in vita mea: quid faciam miser? ubi fugiam, nisi ad te Deus meus?*

Sì: mi ritirerò presso di Voi, mio Dio, perchè siete misericordioso all'eccesso, e siete il mio Salvatore, *quia apud Dominum misericordia, et copiosa apud Deum redemptio.*

Avete perdonato a Maddalena: salvaste un Ladro già condannato per le sue iniquità, spero dunque, che ancora a me perdonerete i miei peccati, *qui Mariam absolvisti, et Latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti.*

Tre orazioni pie, e vantaggiose a' moribondi con tre Pater noster, e tre Ave Maria da recitarsi nell' Agonìa.

Prima si dice: Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster. Ave Maria.

Signor mio Gesù Cristo, per la vostra santissima agonìa, ed orazione, colla quale pregaste per noi nel monte Oliveto, quando il vostro sudore divenne come goccie di sangue, che scorreva per terra: vi prego, che vi degnate offerire, e mostrare a Dio Padre onnipotente l' abbondanza del vostro sudore di sangue, che copiosissimamente versaste a favor nostro, contro la moltitudine di tutti i peccati di questo vostro Servo N., e liberatelo in quest' ora della morte sua da tutte le pene, e dalle angustie, le quali teme aver meritate pe' suoi peccati: Voi, che essendo Dio, vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito santo per tutti i secoli. Così sia.

Per la seconda volta si dice. Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster. Ave Maria.

Signor mio Gesù Cristo, che vi siete degnato morire in Croce a favor nostro, vi prego, che tutte le amarezze della pas-

sione, e delle vostre pene, che soffriste in Croce a favore di noi miseri peccatori, e principalmente in quell'ora, quando l' anima vostra escì dal vostro corpo santissimo, vi degnate offerire, e mostrare a Dio Padre onnipotente a vantaggio dell'anima di questo vostro servo N. e liberatelo in quest' ora della morte da tutte le pene, e dalle passioni, che teme aver meritate pe' suoi peccati: Voi, che essendo Dio, vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia.

Per la terza volta si dice: Kyrie eleison. Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster. Ave Maria.

Signor mio Gesù Cristo, che per bocca del Profeta diceste, vi ho amato con un amore perpetuo, perciò avendo compassione di Voi, vi ho attratto, vi prego, che quel medesimo vostro amore, che vi trasse dal cielo in terra, per soffrire le amarezze di tutti i vostri patimenti, vi degnate offerirli, e mostrarli a vantaggio dell'anima di questo vostro Servo N., e liberatelo da tutti i patimenti, e dalle pene, che teme di aver meritate pe' suoi peccati. Salvate l' anima di lui in quest'ora del suo transito. Apritegli le por-

te della vita, e fate, che goda co' vostri Santi nella gloria eterna. E voi, pietosissimo Signor mio Gesù Cristo, che ci avete redento col vostro preziosissimo sangue, abbiate misericordia dell' anima di questo vostro servo, e degnatevi introdurla ne' beatissimi luoghi del Paradiso, affinchè viva per Voi con un amore indivisibile, che non mai può esser separato da Voi, e da' vostri eletti: Voi, che essendo Dio, vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito Santo per tutti i secoli. Così sia.

Atti che si possono suggerire.

Cancellate, Signore, la mia iniquità colla moltitudine della vostra bontà, che è infinita: *secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

Lavatemi più, e più volte dal mio peccato, e purificatemi dalle mie offese.

Detesto tante iniquità, che commisi in vostra presenza, e spero, che mi accorderete il perdono, perchè siete la stessa bontà.

Se il moribondo sopravvivesse potrà seguire a raccomandarlo a Dio nella seguente maniera.

O Dolcissimo Gesù, che nell' orto di Getsemani orando al Padre, posto in Agonia, sudaste sangue, abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere ei, Domine, miserere ei.*

O dolcissimo Gesù, dato in mano degli empj col bacio del Traditore, preso, e legato come ladro, abbandonato da discepoli, abbiate misericordia di quest' Anima. ℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, dichiarato reo di morte dall' ingiusto concilio de' Giudei, condotto a Pilato, come malfattore, dispregiato, e burlato dall' iniquo Erode, abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, spogliato delle vesti, e flagellato crudelissimamente alla Colonna, abbiate misericordia di quest' Anima. ℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù coronato di spine, percosso co' schiaffi, e colla Canna, nella faccia velato, vestito per burla di porpora, schernito in molte maniere, e saziato d' obbrobrj, abbiate misericordia di quest' Anima. ℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, proposto a Barabba ladro, riprovato da' Giudei, e condannato ingiustamente alla morte di Croce,

abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, che carico del Legno della Croce foste condotto al luogo del supplizio, come Agnello alla morte, abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, posto in mezzo a' ladroni, bestemmiato, burlato, abbeverato di aceto, e fiele, tormentato dall'ora di Sesta, sino all'ora di Nona nella Croce con orribili tormenti, abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, che morto in Croce, e ferito colla Lancia alla presenza della vostra santissima Madre, mandaste dalla ferita Sangue, ed acqua, abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, deposto dalla Croce, e bagnato colle lagrime dell' afflittissima Vergine vostra Madre, abbiate misericordia di quest' Anima.

℟. *Miserere etc.*

O dolcissimo Gesù, da capo a piedi ferito, unto con aromati, e posto nel Sepolcro, abbiate misericordia di quest' Anima. ℟. *Miserere etc.*

℣. Vere languores nostros ipse tulit.
℟. Et dolores nostros ipse portavit.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, per quinque illa vulnera, quae tibi in Cruce nostri amor inflixit, huic tuo famulo subveni, quem pretioso Sanguine redemisti. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Atti che si possono suggerire.

Passione di Gesù, fortificatemi: Sangue di Gesù, purificatemi; Piaghe di Gesù, guaritemi.

Misericordia di Gesù, salvatemi, e non vi separate giammai da me.

Se ho ritrovato grazia alla vostra presenza, mostratemi la vostra faccia, affinchè io vi conosca: *si inveni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.*

Ai sette Dolori di Maria Vergine.

I. Vergine santissima, per quel dolore, che vi trafisse il cuore, quando udiste predirvi dal Vecchio Simeone le vo-

stre afflizioni, per la morte del vostro Figlio Gesù, trafiggete con vero pentimento il cuore di questo Moribondo. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

II. Vergine benignissima, per quel dolore, che sentiste, quando foste costretta a fuggire col vostro Figlio Gesù in Egitto, per salvarlo dalla persecuzione di Erode, liberate quest' Anima dall'insidie del nemico infernale. *Pater etc.*

III. Vergine afflittissima, per quel dolore, che sentiste, quando perdeste il vostro Figlio Gesù, fàte, che non si perda quest' Anima, ma che stia sempre con Voi. *Pater etc.*

IV. Vergine travagliatissima, per quel dolore, che sentiste in mirare il vostro Gesù sì maltrattato da' Giudei, abbiate pietà di quest'Anima angustiata. *Pater etc.*

V. Vergine addoloratissima, per quel dolore, che Voi sentiste in vedere il vostro Figlio Gesù portare sulle spalle il pesante legno di Croce, fàte, che questo Moribondo porti volentieri la Croce di questi suoi affanni per amor del vostro Figlio. *Pater etc.*

VI. Vergine sconsolatissima, per quel gran dolore, che Voi sentiste, quando miraste il vostro Figlio Gesù Crocifisso in

mezzo a due ladri senza conforto, trafiggete con que' chiodi quest' Anima nel dolore de' peccati. *Pater etc.*

VII. Vergine Maria, pel dolore, che sentiste nel vedervi morto fra le braccia il vostro Figlio Gesù, e nel seppellirlo, risuscitate, vi preghiamo, questo Moribondo alla gloria eterna. *Pater. etc.*

℣. Tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.

℟. Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

OREMUS.

Interveniat pro hoc famulo tuo, quaesumus Domine Jesu Christe, in hac hora mortis suae apud tuam clementiam B. Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Per te Jesu Christe Salvator Mundi, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

Atti che si possono suggerire.

O Maria, quando sarà, che mi vedrò ai piedi di quella Madre, che tanto mi ha amato, ed ajutato?

Maria, Madre mia, io vi amo assai, assai; voglio venire ad amarvi per sempre in Paradiso.

Una cosa ho domandata al mio Dio, e non cesserò di domandargliela anche per mezzo vostro, o Vergine Santa; ed è di abitare nella casa del Signore per tutti i secoli: *unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitae meae.*

A S. GIUSEPPE.

Giuseppe castissimo, pel dolore, che aveste, vedendo gravida la vostra immacolata Sposa, pregate il vostro Figlio per quest' Anima, acciò meriti il Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

Giuseppe santissimo, per quel dolore, che aveste nel non trovare alloggiamento in Betelemme per la Vergine, essendo costretto a ricoverarvi in una Stalla, fate, che quest' Anima si ricoveri sotto il manto della vostra protezione. *Pater etc.*

Giuseppe afflittissimo, per quel dolore, che aveste in vedere lo spargimento di sangue del Bambino Gesù nella Circoncisione, fate, che il medesimo sangue sia la salute di quest' Anima in questo punto. *Pater etc.*

Giuseppe Santo, pel dolore, che vi cagionò il pronostico fatto da Simeone nella presentazione di Gesù Cristo nel Tempio, dicendo, che sarebbe nella passione un coltello al cuore della Madre; fate, che sia trafitta quest' Anima col coltello di un vero pentimento de' suoi peccati. *Pater etc.*

Giuseppe glorioso, pel dolore, che vi recò il pellegrinaggio della Sposa, e del Fanciullo, fate, che per mezzo vostro quest' Anima parta dall' Egitto di questo mondo, e si porti alla terra promessa del Paradiso. *Pater etc.*

Giuseppe beatissimo, pel dolore, che vi cagionò il non poter ripatriare per timor di Archelao, nel ritorno dall'Egitto, essendo costretto di abitare in Nazarette, impetrate a quest' Anima, che possa giugnere sicura alla celeste Patria. *Pater etc.*

Giuseppe avvocato de' Moribondi, pel dolore, che vi partorì la perdita di Cristo nel Tempio, cercandolo per tre giorni tra'conoscenti, pregate il vostro Figlio Gesù, che non si perda quest'Anima da lui acquistata, e ricomprata con tanto Sangue. *Pater etc.*

℣. Ora pro hoc famulo tuo, Joseph beatissime.

℟. Ut tua interventione percipiat gaudia vitae.

OREMUS.

Sanctissimae Genitricis tuae Sponsi, quaesumus Domine, meritis hic famulus adjuvetur, ut quod possibilitas sua non obtinet, ejus ipsi intercessione donetur. Qui vivis, et regnas etc.

Atti, che si possono suggerire.

Ho peccato, o mio Dio, e veramente ho mancato, e non sono stato trattato da Voi, come meritavano le mie colpe: *peccavi, et vere deliqui, ut eram dignus non recepi.*

Per il vostro santo nome sarete propizio ai miei peccati, perchè sono molti: *propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo, multum est enim.*

Ho errato, come una pecora smarrita: cercate, o mio Dio, il vostro servo, perchè non si dimenticò mai della vostra legge: *erravi sicut ovis, quae periit: quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

A S. MICHELE ARCANGELO.

Principe gloriosissimo Arcangelo S. Michele, che creato da Dio primo Duce della celeste milizia, aveste l'impero sopra tutti gli altri spiriti celesti: vi preghiamo per questa suprema dignità, con cui foste da Dio creato, a degnarvi di prendere l'impero sù quest'Anima, acciò godendo della vostra protezione possa superare tutti gli ostacoli, che impedir le potrebbero l'ingresso al Santo Paradiso.

Sancte Michael Archangele, defende hunc in praelio, ut non pereat in tremendo judicio.

Principe potentissimo Arcangelo S. Michele, per il glorioso trionfo, che riportaste del superbo Lucifero, quando lo discacciaste vigorosamente dal cielo: vi preghiamo a discacciare affatto da quest'Anima il nemico, se mai volesse tentarla, acciò liberamente possa incamminarsi al Santo Paradiso. *Sancte Michael etc.*

Principe valorosissimo Arcangelo S. Michele, che col vostro luminoso esempio, e colle vostre insinuazioni confortaste, e manteneste nell'ossequio di Dio tutte quelle numerosissime schiere Angeliche, che non prevaricarono con Lucifero: vi pre-

ghiamo a confortare, e mantenere sempre fedele quest'Anima al suo Dio, acciò possa anch'essa conseguire l'eterna gloria del Paradiso. *Sancte Michael etc.*

Principe pietosissimo Arcangelo S. Michele, che foste incaricato da Dio a sopraintendere a quelle Anime, che sciolte da' legami del corpo, si presentano al divin tribunale: vi preghiamo a difendere quest'Anima nel suo ultimo combattimento, acciò non si abbia a perdere nel tremendo giudizio: ma dal Padre delle misericordie venga dolcemente invitata al Santo Paradiso. *Sancte Michael etc.*

Principe zelantissimo Arcangelo S. Michele, che ardentemente zelate la gloria di Dio, e la salute delle Anime: vi preghiamo con ogni ardore ad esercitare il vostro zelo a favore di quest'Anima, ottenendole la grazia finale per potersi salvare, e per lodare per tutta l'eternità il sommo Iddio insieme con Voi, e con tutti gli spiriti celesti nel Paradiso.

Sancte Michael etc.

℣. Ora pro eo S. Archangele Michael.

℟. Ut dignus efficiatur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus, qui miro ordine, Angelorum ministeria, hominumque dispensas: concede propitius; ut a quibus tibi ministrantibus in coelo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. Per Dominum nostrum etc.

Atti, che si possono suggerire

Ah! Signore, non entrate in giudizio col vostro servo: perchè innanzi a voi non si potrà giustificare alcun'uomo: *non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

Se con rigore esaminerete i miei peccati, che ora detesto, chi mai potrà giustificarsi: *si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?*

O Madre del mio Salvatore, mostrate di essere mia Madre, e pregate per me quel Signore, che si è degnato nascer da Voi: *monstra te esse matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus.*

CAPITOLO XIII.

Il moribondo negli estremi segni dell'accaduta morte, maniera di consolare i di lui congiunti: e ciò che deve notarsi per la di lui sepoltura.

Quando il Moribondo è prossimo allo spirare, il Parroco può dargli di nuovo l'assoluzione *sub conditione*, e con voce alquanto più forte dell'ordinaria, e con poca pausa può suggerirgli i seguenti affetti, che produco in italiano, ed in latino, affinchè li possa adattare alla capacità delle persone. Intanto dica a' circostanti, che sotto voce preghino pel Moribondo, e recitino per lui tre *Pater*, *Ave*, *Gloria*, alle Piaghe SS. di Gesù Cristo, ed altre orazioni, che sembreranno opportune (1).

(1) Pio VII. con Decreto dei 18 Aprile 1809 concede 300 giorni d'Indulgenza per ogni volta, che pregandosi per i Fedeli Agonizzanti con le debite disposizioni, divotamente si reciteranno tre *Pater noster* in memoria della Passione, e dell'Agonìa di Gesù Cristo, e tre *Ave Maria*, alla Vergine Santa in memoria degli acerbi dolori, che soffrì nell'assistere all'Agonìa del suo Figliuolo, e concede l'Indulgenza Plenaria anche applicabile per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio, a chi avrà praticato sì pio esercizio per un'intiero Mese una volta al giorno, purchè si confessi, e si comunichi.

AFFETTI.

Credo in Voi, mio Dio, spero in Voi, amo Voi, e mi pento de' miei peccati.

Gesù mio, che mi avete redento, raccomando nelle vostre mani lo spirito mio; *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

O Gesù mio Padre beneditemi, o Gesù mia vita, vi dono la vita mia. Nascondetemi nelle vostre piaghe: *intra tua vulnera absconde me.*

Di grazia soccorretemi, perchè sono prezzo del vostro preziosissimo sangue: *te ergo, quaeso, tuo famulo subveni, quem pretioso sanguine redemisti.*

Mi pento de' falli miei, e vi dico col Pubblicano, siate propizio a me peccatore: *propitius esto mihi peccatori.*

Oh quanto il vivere mi annoja: *taedet animam meam vitae meae!* Signor mio Gesù Cristo, ricevete lo spirito mio: *Domine Jesu suscipe spiritum meum.*

Estraete l'anima mia dalla sua prigione, affinchè ella benedica il vostro santo nome: i Giusti mi attendono: concedetemi la mia ricompensa: *educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

Voi siete la mia speranza, Voi la mia porzione nella terra de' vivi: *tu es spes mea: portio mea in terra viventium.*

Gesù Signore assai pietoso, donate un riposo eterno all'anima mia: *pie Jesu Domine dona mihi requiem sempiternam.*

La mia carne si riposerà nella tomba sulla speranza di avere a risuscitare ad una vita migliore: *caro mea requiescet in spe.*

Colui, che spera nel Signore, sarà circondato dalla di lui misericordia: *sperantem in Domino misericordia circumdabit.*

Desidero di essere sciolto dal corpo per essere con Gesù Cristo: *cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

Maria, Madre mia, ajutatemi in questo punto: *Mater Dei memento mei.*

S. Michele Arcangelo difendetemi, Angelo mio Custode assistetemi. Santi miei Protettori soccorretemi.

Ma ecco, che lo sposo viene: *ecce sponsus venit.* Gesù, Gesù, Gesù, siatemi Gesù.

Gesù, Giuseppe, Maria spiri in pace con Voi l'Anima mia.

Anima mia entra nel tuo riposo, perchè il Signore ti ha beneficata: *convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

Segni della seguìta morte.

I. Quando è caduta una lagrimetta da un'occhio del Moribondo, la quale ordinariamente cade nel tempo, che esala l'Anima.

II. Quando niuna macchia comparisce nello specchio, o nel vetro accostato alla di lui bocca.

III. Quando è cessato affatto il respiro in lui. Ma il Parroco per assicurarsi, dica il *Miserere mei Deus*, perchè avviene alle volte, che chi compariva morto, cominci a respirare dopo la metà di detto Salmo, e muoja dopo tre, o quattro respiri. Assicurato della morte dica:

Hodie mihi,



Cras tibi.

Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini suscipientes Animam ejus: offerentes eam in conspectu Altissimi.

℣. Suscipiat te Christus, qui vocavit te, et in sinum Abrahae Angeli deducant te.

℟. Suscipientes Animam ejus, offerentes eam in conspectu Altissimi.

℣. Requiem aeternam dona ei Domine.

℟. Et lux perpetua luceat ei.

Offerentes eam in conspectu Altissimi.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. A porta inferi.

℟. Erue, Domine, Animam ejus.

℣. Requiescat in pace.

℟. Amen.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Tibi, Domine, commendamus animam Famuli tui N., ut defunctus saeculo tibi vivat, et quae per fragilitatem humanae conversationis peccata commisit, tu venia misericordiosissimae pietatis absterge. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Antiph. Si iniquitates etc.

Psalm. De profundis etc.

OREMUS.

Absolve, quaesumus Domine, animam Famuli tui N. ab omni vinculo delictorum, ut in resurrectionis gloriá inter Sanctos, et electos tuos resuscitatus respiret. Per Christum etc. ℟. Amen.

℣. Requiem aeternam dona ei Domine.

℟. Et lux perpetua luceat ei.

℣. Requiescant in pace.

℟. Amen.

Morto l'infermo, il Parroco potrà rivolgere il suo zelo a favor de' viventi, cioè potrà dire prima poche parole morali agli astanti, che sogliono riuscire assai vantaggiose, e poscia potrà consolare i Congiunti del Defunto. Agli astanti così potrà dire. „

Ben vedete, come finisce la nostra superbia. Crediamo di essere qualche cosa, e siamo un nulla. Se costui, che morì, avesse avuto il dominio, e le ricchezze di tutto il Mondo, a che cosa ora gli gioverebbbero? A nulla. Tutto avrebbe perduto. Or egli tacitamente ci dice, quel fine, che ho fatto io, farete ancor voi, che tanto vi affaticate per conseguire gli onori, per acquistare la roba, e per sollevarvi sopra degli altri. Se così finiremo,

e perchè non rivolgiamo i nostri pensieri al Paradiso, che è la patria nostra, e non imprimiamo nel nostro cuore quella massima di Gesù Cristo che dice: *quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* Che ci gioverà in morte l' essere stati rispettati in vita, l' essere stati ricchi, l'essere stati Padroni di tutto il Mondo, se perderemo l'anima? (1). Pensiamoci.

Ai parenti potrà dire ciò, che crederà opportuno, prendendo i motivi, dalle circostanze. Imperocchè que' motivi, che sono efficaci per consolare la Moglie non così lo sono per consolare i figli: e quei motivi, che addolciscono l' animo di questi, non addolciscono quello de' Genitori. Ne produrrò alcuni adattabili ad ogni ceto di persone.„

Voi piangete per la perdita di N., che avete fatta, Io vi lodo, perchè le vostre lagrime mi dimostrano l'amore, che gli portavate, ed il cuore umano, che avete. Ma non posso fare a meno di non esortarvi a moderare il vostro pianto, ed a rimettervi al volere di Dio, imitando il S. Giobbe. La morte è un tributo dovuto alla natura, e niuno può essere esente dal pa-

(1) *Mat. c.* 16. *v.* 26.

garlo. Al contrario quanto ci giovi l'escire da questo mondo, Gesù Cristo nostro Signore ce lo dimostrò, quando così disse a' Discepoli, che si rattristavano della sua morte, che loro predisse: *si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*, ammaestrandoci con ciò che noi dobbiamo piuttosto rallegrarci, che dolerci nella morte de' nostri cari. Ed in fatti dice Tertulliano, e perchè noi dobbiamo rattristarci di colui, che crediamo, che non sia perito? Perchè ci rincrescerà tanto, che sia lontano colui, che in breve noi seguiremo? Quindi vi avverte S. Giovanni Grisostomo (1), che se in appresso concilieranno il vostro amore quelle cose, che usò il Defonto, diciate, queste sono le vesti di lui, ma se ne privò per possederle più preziose: questa è la di lui Camera, ma la lasciò per averne un' altra più bella. Imperocchè siccome noi, quando vogliamo ripulire la casa, non permettiamo, che vi rimangano coloro, che l'abitano, e gli diciamo, che stian fuori per qualche poco di tempo, affinchè stiano lontani dalla polvere, e dal tumulto, e dopochè l'abbiamo mondata, allora li richiamiamo, in simil guisa si diporta Id-

(1) *Hom.* 1. *in* 2. *ad Cor.*

dio. Riceve nella sua casa, e presso di sè colui, la di cui putrida abitazione viene demolita, affine di restituirgliela più splendida, e bella, quando sarà ripurgata. Dunque non dite il mio Figlio, o Marito, o Madre non vi sarà più, perchè queste parole indicano, che voi diffidate di Dio: ma dite piuttosto: dorme, e si desterà: andò lontano, e ritornerà coll' Imperatore, come mi avvisa S. Paolo (1): *ita et Deus eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.*

Dirò qualche cosa ora sopra la sepoltura. Nulla rimane stabilito nel diritto sopra il tempo, che deve passare dalla morte al Sepolcro. Benedetto XIV. dice (2), che il costume ricevuto da più Vescovi ne' loro Sinodi è, che dopo dodici ore può seppellirsi chi morì per qualche male, e dopo venti ore, chi morì di morte repentina, e violenta. Lo Statuto del Clero Romano stabilisce l' intervallo di quindici ore per chi morì di morte preceduta da qualche infermità, ed ore ventiquattro, e più ancora per chi morì di morte repentina.

Ogni defunto deve essere seppellito sotto terra, come dice il Rituale, e la lapide

(1) 2. *Tes. cap.* 4. *v.* 13.
(2) *De Syn. Dioeces. lib.* 2. *c.* 6. §. 8.

deve essere eguale al suolo della chiesa. S. Pio V. con Bolla, che comincia *Cum primum*, proibì nelle Chiese i Depositi, e dice, *et ut in Ecclesiis nihil indecens relinquatur, iidem* (*hoc est Ordinarii*) *provideant, ut capsae omnes, et deposita, seu alia Cadaverum conditoria super terram existentia omnino amoveantur, prout alias statutum fuit, et Defunctorum corpora in Tumbis profundis infra terram collocentur.* Ai soli sommi Pontefici compete la prerogativa di esser seppelliti ne' Depositi elevati da terra. Niuno può esser seppellito, vicino a qualche Altare, o sotto la di lui predella: altrimenti l'Altare rimane interdetto. Prima della levata e dopo il tramontamento del Sole non possono portarsi i Cadaveri per esser seppelliti, senza la licenza dell'Ordinario (1).

Nella deposizione de' Defunti in quelle parole: *non intres in judicium cum servo tuo, Domine, quia nullus apud te justificabitur homo*, quando è donna, o sono più defonti, le parole *Servo tuo*, non possono esser mutate in *Serva tua*, o *Servis tuis*, senza lesione delle Sacre rubriche, come decise la Sagra Congregazione de' Riti (2).

(1) *S. Con. Concilii Novariens.* 15. *Martii* 1750.
(2) 3. *Aug.* 1697. *in Fanens.*

Negli ultimi tre giorni della Settimana Santa non si possono celebrare l'essequie dei Defunti; ma si debbono recitare le preci, e l' officio privatamente (1). Similmente in questi tre giorni si può tralasciare il *Gloria Patri* ne' Salmi dell' essequie de' Fanciulli.

Non si possono seppellire in luogo sagro I. Tutti coloro, che non hanno ricevuto il Battesimo, come sono i Giudei, i Turchi, i Pagani, ed i figli de' Cattolici, che sono morti senza battesimo. Ma se vi è dubbio, che validamente siano stati battezzati, o nò, non si debbono privare della sepoltura Ecclesiastica.

II. Gli Eretici, ed i loro fautori. Gli scommunicati notoriamente, purchè in punto di morte non abbiano dati segni di penitenza, e gl' interdetti pubblicamente. Chi seppellirà questi, che nominai nel numero primo, e secondo, in luogo sacro, oltre la colpa mortale, che commette, incorre nella scomunica.

III. Gli usuraj pubblici, se non hanno restituito, o non diedero la sicurtà di restituire; coloro che muojono ne'Tornèi, o nel Duello, o dalla ferita che ricevettero in esso, benchè sian morti fuori del

(1) *S. R. C. 11. Aug. 1736. in Placentin.*

luogo del combattimento, ed abbiano ricevuta l'assoluzione de' peccati, e delle censure (1).

IV. I pubblici bestemmiatori (2), gli impenitenti, e coloro, che muojono senza penitenza, ed improvvisamente in un notorio, e certo peccato mortale, come coloro, che sono uccisi nell'attuale furto, adulterio ec. ec.

V. Coloro, che per un'anno intiero non si confessarono, e non si comunicarono in tempo della Pasqua.

VI. Coloro, che uccidono sè stessi per disperazione, o per isdegno, se prima di morire non diedero segni di penitenza, o se non si uccisero per pazzìa. Ordinariamente senza difficoltà, si seppelliscono questi nella Chiesa, perchè sembra impossibile, che uno possa dare la morte a sè stesso, se non gli si turba la fantasìa. Chi seppellirà in luogo sagro quelli compresi nel numero terzo, e seguenti non contrae la scomunica, ma pecca mortalmente, purchè non sia scusato dall'ignoranza, o da un grave timore.

Se fu data la Sepoltura Ecclesiastica a chi non si doveva dare, il di lui corpo

(1) *Benedict. XIV. in Bulla Detestabilem.*
(2) *Cap. Statuimus 2. de Maledicis.*

deve essere disotterrato, se si distingue dagli altri, la Chiesa, o il Cimiterio diviene polluto, non vi si può seppellire alcun altro, fino a tantochè non sia stato ribenedetto.

Conchiuderò col riportare le pene stabilite dalle leggi contro i violatori delle Sepolture (1). *Rei sepulcrorum violatorum, si corpora ipsa extraxerint, vel ossa eruerint, humiliores quidem fortuna ultimo supplicio afficiantur, honestiores insulam deportantur, alias autem relegantur, aut ad metellum damnantur.*

CAPITOLO XIV.

Come debba portarsi il Sacerdote co' Condannati a morte?

Quelle cose, che sono state sino ad ora dette, colla debita proporzione può il Sacerdote applicare per quelli, che dalla giustizia umana sono condannati alla morte. Semplicemente vi sono poche cose, che riguardano non l'amministrazione de' Sagramenti, ma la condotta, che deve tenere, le quali ora accennerò, affinchè il suo zelo conseguisca l'effetto bramato.

(1) *Leg Praetor. ait* 3. *et final.*

Si deve guardar dunque il Sacerdote di entrare nella Carcere col Custode, affine di dare la nuova della morte al reo, ma deve aspettarlo fuori, e deve mostrare di compatire la di lui disgrazia con quelle affettuose dimostrazioni, che gli suggerirà la carità. Non si curi saper da lui, chi egli sia, nè di che luogo, perchè ordinariamente i rei si vergognano di farlo sapere. Non gli rinfacci i delitti commessi, eccetto se fosse ostinato a non confessarsi; lo tratti con tutta la carità, pazienza, e prudenza. Dissi prudenza, perchè diversamente ha da procedere con un plebèo e diversamente con un gentiluomo; in un modo con gente capace, ed in un'altro con gente rozza. Si guardi di dir parola, colla quale venisse a lui accelerata la morte, come esortarlo a porre la testa al ceppo, o a salire la scala, ovvero dire al ministro della giustizia, che lo spedisca quanto prima, senza farlo stentare, perchè se queste, e somiglianti cose avessero effetto, allora egli incorrerebbe nell'Irregolarità, come vogliono gravi Teologi. Lo esorti a ringraziare il Signore, che l'ha aspettato sino a quel punto, e non l'ha fatto morire, quando stava in peccato. Lo induca in fine ad accettare la morte, unen-

dola colla morte, che Gesù Cristo patì per amor suo, e lo animi col dirgli, che se accetta la morte in pena de' suoi peccati, è salvo con gran suo merito. Se si lamenta di esser fatto morire senza causa, gli dica, che Gesù Cristo era innocentissimo. S'è infastidito dalla vergogna, gli narri la confusione, e rossore, che provò Gesù Cristo nella crocifissione: Quindi l' induca a fare una confessione generale, la quale sebbene non fosse necessaria per lui, tuttavia gli sarà molto utile, perchè dalla ricordanza de'suoi peccati si muoverà meglio alla contrizione, ed alla pazienza. Lo ajuti nel confessarlo, e può tenere il metodo, che posi pag. 38. S'è tenuto a restituire, e non è scusato dall' impotenza, restituisca. Se ha ricevuto qualche ingiuria, o danno: perdoni di cuore. Se egli ha fatte ingiurie agli altri, o ha arrecati danni: si proccuri, che ne chiegga perdono. Se ha odio, o inimicizie, si cerchi, che le deponga totalmente, e condoni tutto. Se depose il falso contro degli altri nell' esame, restituisca la fama, facendo chiamare il Giudice, o il Cancelliere. Gli potrà imporre per penitenza la stessa morte, l' infamia quanto patirà sino all' ultimo, ed altre cose, che subito possa eseguire.

Se poi non si volesse confessare, allora il Sacerdote indaghi, se ciò derivi dall' odio, o da qualche altra passione, e proccuri rimuoverla co'motivi posti nelle pagine 21 e seg. 96 e seg., perchè rimossa la causa, è rimossa l'effetto. Ma se questi non bastassero, allora gli dica, che o si confessi, o nò, la giustizia si eseguirà. Tralascerà per allora d'importunarlo; altrimenti si ostinerà di più, e gli parlerà piuttosto della Misericordia di Dio, de' gaudj del Paradiso, e delle pene dell'inferno. Gli narrerà qualche esempio di peccatori morti impenitenti, o di condannati morti da Santi, come di quello, che moriva innocente, e dicendogli una persona, perchè non si era ajutato a dimostrare la sua innocenza rispose „ E come? ho pregato per tanti anni Iddio, che mi facesse morire svergognato, come morì Gesù Cristo per me: io vi sono giunto, ed ora voglio perdere questa bella fortuna? „ E così allegramente andò a morire. Indi si ritiri, lo lasci a riflettere, lo raccomandi a Dio, e faccia pregare specialmente dalle Comunità Religiose per lui. Dopo discreto intervallo di tempo torni a vedere, se si fosse mutato, e gli dica: *Figlio si avvicina il tempo di mo-*

rire, che volete fare? Sta a Voi sceglie-re il Paradiso, o l' Inferno? Pensate, che se morrete ostinato, ve ne pentire-te per tutta un' eternità. Se resta duro, faccia dire da' circostanti per lui le Li-tanie alla Madonna, ed egli intanto gli s' inginocchi avanti, pregandolo, che ab-bia compassione dell' anima sua, e non si perda. Se neppure profitta, potrà trat-tarlo con volto sdegnato dicendogli per esempio, „ Vattene disgraziato da questo mondo, non meriti, che la terra ti sosten-ti, nè, che Iddio ti ajuti in questo estre-mo della tua vita. Io giudico deporre o-gni pensiere dell' anima tua: morrai co-me una bestia: perderai il corpo, e l'a-nima, e sarai strascinato per sempre da' Diavoli nell' Inferno. „; Detto questo par-tirà dalla Cappella, e farà spegnere tut-ti i lumi. Ma vi ritornerà poco dopo, por-tando il Crocifisso con due torcie acce-se, e messosi ginocchione dirimpetto al reo, implorerà la misericordia divina so-pra quel misero, e lo supplicherà a non permettere, che muoja impenitente colui, pel quale versò tutto il suo Sangue. Se ciò non giovasse, gli farà parlare da qualche altro reo condannato alla stessa morte, e che si è rassegnato al divino volere. Se

tutte queste industrie fossero inutili, e fosse giunto il tempo di eseguire la sentenza, e già il reo fosse arrivato al luogo del supplicio, pregherà il popolo, che s' inginocchi ad orare per quell' ostinato. Se mai il Condannato giunto sul Palco cercasse la confessione, preghi i Ministri della giustizia, che gli permettano lo scendere, mentre sono obbligati a dargli tempo di confessarsi

Ma se il reo si arrese sin dal principio, allora, benchè non sia digiuno, deve comunicarlo, e la formola, che deve usare, benchè fosse digiuno, deve essere: *Accipe, Frater, Viaticum Corporis Domini etc.* Quindi lo eserciterà in tutti quegli atti delle virtù principali, che posi pag. 144. e seg. gli farà fare le Proteste, e lo terrà in santi discorsi sino all' ora di andare al supplizio. Mentre è condotto alla morte, il Confessore per la strada gli suggerirà gli stessi affetti, che di sopra dissi, e gli ricorderà il rossore, ed i patimenti, che soffrì Gesù Cristo nella sua Passione. Arrivato al luogo del supplizio, di nuovo lo riconcilj, l' assolva, gli faccia prendere qualche Indulgenza, e gli dica ,, Allegramente N., già stanno aperte le porte del Paradiso, e vi aspet-

tano Gesù Cristo, e Maria vergine. Unite la vostra morte con quella di Gesù Cristo, che morì svenato, e svergognato per amor vostro. Lo amate? Ditegli dunque, Signore, io vi amo sopra ogni cosa, voglio morire per fare la vostra volontà. Accetto la morte per li peccati miei. Spero, che mi perdonerete: io di nuovo mi pento delle offese, che vi ho fatte. Desidero di venir presto a baciarvi i piedi in Paradiso, per amarvi in eterno. Quando viene bendato, e sale la scala, gli dica. *Chiamate la Madonna, che vi assista. Accettate la morte per li peccati vostri, ed offeritela a Dio colla morte di Gesù Cristo. Protestatevi di non volere acconsentire a niuna tentazione del Demonio.* Salito sulla scala, e mentre si sta per eseguire la sentenza, gli dica: „ Ecco Gesù Cristo colle braccia aperte che attende voi per abbracciarvi. Ditegli, Signore, io vi ho offeso, me ne pento: ora vi amo con tutto il cuore, Dio mio, Voi mi chiamate, ecco che vengo. Maria Santissima, ajutatemi. Gesù mio vi dono il cuore, e l'anima mia.

Giustiziato, che sarà il reo, il Confessore s'inginocchierà, dirà il *De profundis* per la di lui Anima, e per meglio

compire la sua carità, andrà poscia a ritrovare, o scriverà ai Congiunti del reo, li consolerà coll'assicurarli, che è morto con sentimenti di vero Cristiano, e però non tanto debbono dolersi della di lui morte obbrobriosa, quanto rallegrarsi della di lui eterna felicità, a cui può credersi, che sia già egli pervenuto. Per comodo del Parroco, porrò ora il rito di celebrare il matrimonio, e le Benedizioni che più gli possono occorrere.

CAPITOLO XV.

Rito di celebrare il Matrimonio, e Benedizioni diverse.

Porrò un sol caso facile ad accadere, e difficile ad essere sciolto circa questo Sagramento, mentre gli altri, che possono succedere, vi rimane il tempo di esaminarli, e di risolverli. Se essendo gli Sposi andati in Chiesa per contrarre il Matrimonio in compagnìa de' loro Congiunti, de' Testimonj, e degli Amici, il Parroco, o Sacerdote rilevasse dalla confessione di uno di essi, che non possono contrarre il Matrimonio per un impedimento occulto, allora, che dovrà egli fare per

impedire l'infamia, e lo scandalo in un caso così urgente, e nel quale neppure può interpellare il Vescovo? Allora, se l'impedimento è di diritto divino, gli dica, che non può contrarre, e gli suggerisca qualche plausibile motivo per differire la celebrazione del Matrimonio. Se non si acquieta, non l'assolva, perchè è indisposto; ma assista pure al Matrimonio, perchè non deve rompere neppure alla lontana il Sigillo Sagramentale. Se poi l'impedimento e di diritto Ecclesiastico, i Teologi indicano varj motivi da suggerirglisi per fargli differire la celebrazione di esso. L'esperienza però dimostra, che per impedire l'infamia, e lo scandalo non vi è altro mezzo, che appigliarsi alla risoluzione di tal caso, che dà S. Alfonso de' Liguori (1). Dice, che il Parroco, o Confessore può dichiarare, che la legge Ecclesiastica dell' impedimento non obblighi in caso così urgente, e gli deve permettere, che lo contragga. Per maggior sicurezza poi, e per salvare il rispetto dovuto alle leggi Ecclesiastiche, dovrà quanto prima esporre il caso alla Sacra Penitenzerìa per ottenerne la dispensa. Il Parroco per non trovarsi in tale

(1) *Lib. VI. Tom. IV. num.* 613

imbarazzo deve sempre esortare gli Sposi a premettere la confessione generale. Ma vengo al rito.

Il Parroco vestito della Cotta, e della Stola bianca alla presenza di due, o tre Testimonj interrogherà distintamente lo Sposo, e la Sposa così:

N. volete ricevere N. quì presente per vostra legittima moglie, secondo il rito della Santa Madre Chiesa? *Lo Sposo risponderà,* Voglio. *Quindi interroga la Sposa.* N. volete ricevere N. quì presente per vostro legittimo Marito, secondo il rito della Santa Madre Chiesa? Voglio. *Il Parroco avendo sentito il consenso scambievole, ordini, che si prendano per la mano destra, e dica:* Ego conjungo vos in Matrimonium. In Nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen, *Li asperge coll' Acqua benedetta, e benedice l' Anello.*

Benedictio Annuli

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Coelum, et terram.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Benedic ✠ Domine, annulum hunc, quem nos in tuo nomine benedicimus, ✠ ut quae eum gestaverit, fidelitatem integram suo sponso tenens, in pace, et voluntate tua permaneat, atque in mutua charitate semper vivat. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Poscia il Parroco asperge l'anello coll' acqua benedetta in forma di Croce, e lo Sposo avendo da lui ricevuto l'anello, lo pone nel dito anulare della mano sinistra della Sposa, dicendo il Parroco. In Nomine Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti.

Amen.

Quindi soggiunge:

℣. Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

℟. A templo sancto tuo, quod est in Jerusalem.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvos fac servos tuos.

℟. Deus meus sperantes in te.

℣. Mitte eis, Domine, auxilium de Sancto.

℟. Et de Sion tuere eos.
℣. Esto eis, Domine, turris fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Respice, quaesumus, Domine, super hos famulos tuos, et institutis tuis, quibus propagationem humani generis ordinasti, benignus assiste, ut qui te auctore junguntur, te auxiliante serventur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Compito il rito del matrimonio sarà molto opportuno se il Parroco farà una breve esortazione ai nuovi conjugati; per suo comodo ne accennerò quivi una traccia.

1. Potrà fare osservare, che elevato alla dignità di Sagramento il matrimonio non è più, come era avanti Gristo, un semplice contratto, ovvero un mezzo per cui sfogare il naturale appetito. Esso è uno dei sette rivi di grazie, che scaturirono dal ferito costato del Salvatore: esso è la rap-

presentazione dell'ineffabile sposalizio di Gesù colla sua Chiesa: esso tende ad accrescere Fedeli alla religione del Salvatore, e Cittadini al Paradiso.

2. Noti, che posto ciò è contraria alla santità del Sagramento ogni sconvenevolezza, ogni discordia, ogni rancore: che i conjugi debbono amarsi teneramente, e scambievolmente sopportarsi: che il marito deve esser il sostegno e il conforto della debole sua compagna: che la moglie deve essere sottomessa, ed obbediente al marito: che ambedue si debbono conservare una inviolabile fedeltà.

3. Si rammenti loro, che un giorno avranno figli: che l'educazione di questi è l'obbligo più importante, che incombe loro: che essi sono responsabili della loro condotta alla società, alla religione, agli uomini, e a Dio, cui renderanno stretto conto, e perciò si rivestano essi di tutte le virtù cristiane, di cui dovranno essere modelli ai loro Figli, e piantino soprattutto un gran fondamento di sincera religione, e di soda pietà. In tal guisa i figli saranno loro in benedizione, e accresceranno i loro meriti pel Paradiso.

Poscia se si debbono benedire le Nozze il Parroco celebra la Messa Pro Sponso,

et Sponsa *posta nel Messale, la quale è Messa Votiva, e perciò non vi si deve dire* Gloria, Credo, *ma vi si debbono dire tre Orazioni, cioè la prima propria, la 2. e 3. del giorno che corre:* Benedicamus Domino, e *l'ultimo Vangelo di S Giovanni, come decretò la Sagra Congregazione de' Riti il dì 28. Febbrajo* 1818. *Tal Messa può dirsi in ogni tempo, fuorchè nelle Domeniche, nelle altre Feste di Precetto, e ne' doppj di prima, e di seconda classe, ne' quali si deve fare la commemorazione* pro Sponso et Sponsa, *come decretò Pio VI. lì* 17. *Gennajo* 1784.

BENEDIZIONE
Della Donna dopo il Parto.

Stando la Donna in ginocchio alla porta della Chiesa, ed avendo in mano la Candela accesa, il Sacerdote l'asperge coll'Acqua benedetta, e dice:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Coelum, et terram.

Antiph. Haec accipiet benedictionem a Domino.

Psalmus 23.

Domini est terra, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et universi qui habitant in eo.

Quia ipse super maria fundavit eum, et super flumina praeparavit eum.

Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus?

Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

Hic accipiet benedictionem a Domino: et misericordiam a Deo salutari suo.

Haec est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.

Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit Rex gloriae.

Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis, et potens, Dominus potens in praelio.

Attollite portas principes vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit Rex gloriae,

Quis est iste Rex gloriae? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.

Gloria Patri, etc.

Antiph. Haec accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salu-

tari suo, quia haec est generatio quaerentium Dominum.

Quindi porgendo alla mano della Donna l'estremità della Stola l'introduce nella Chiesa, dicendo: Ingredere in templum Dei, adora Filium Beatae Mariae Virginis, qui tibi foecunditatem tribuit prolis.

Essendo entrata la Donna, s'inginocchia innanzi all'Altare, e prega ringraziando Dio de' beneficj fatti a Lei, ed il Sacerdote dice:

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster *secreto*.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

℣. Salvam fac Ancillam tuam Domine.

℟. Deus meus sperantem in te.

℣. Mitte ei, Domine, auxilium de Sancto.

℟. Et de Sion tuere eam.

℣. Nihil proficiat inimicus in ea.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui per B. Mariae Virginis partum fidelium parientium dolores in gaudium vertisti: respice propitius super hanc famulam tuam, ad templum sanctum tuum pro gratiarum actione laetam accedentem, et praesta, ut post hanc vitam ejusdem B. Mariae meritis, et intercessione, ad aeternae beatitudinis gaudia cum prole sua pervenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quindi l'asperge di nuovo coll' Acqua benedetta in forma di Croce, dicendo: Pax, et benedictio Dei omnipotentis Patris ✠ et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, et maneat semper. Amen.

MODO
di fare l' Acqua benedetta.

Prima benedica il Sale, dicendo:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit Coelum, et terram.

Exorcizo te, creatura Salis, per Deum ✠ vivum, per Deum ✠ verum, per Deum ✠ sanctum, per Deum, qui te per

Elisaeum Prophetam in aquam mitti jussit, ut sanaretur sterilitas aquae, ut efficiaris Sal exorcizatum in salutem credentium: et sis omnibus sumentibus te sanitas animae, et corporis: et effugiat, atque discedat a loco, in quo aspersum fueris, omnis nequitia, vel versutia diabolicae fraudis, omnisque spiritus immundus adjuratus per eum, qui venturus est judicare vivos et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.

OREMUS.

Immensam clementiam tuam, omnipotens aeterne Deus, humiliter imploramus, ut hanc creaturam Salis, quam in usum generis humani tribuisti, benedicere ✠, et sanctificare ✠, pro tua pietate digneris, ut sit omnibus sumentibus salus mentis, et corporis, et quidquid ex eo tactum, vel respersum fuerit, careat omni immunditia, omnique impugnatione spiritualis nequitiae. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Esorcismo dell' Acqua.

Esorcizo te, creatura aquae, in Nomine Dei ✠ Patris omnipotentis, et in nomi-

ne Jesu ✠ Christi Filii ejus Domini nostri, et in virtute Spiritus ✠ Sancti, ut fias aqua exorcizata ad effugandam omnem potestatem inimici, et ipsum inimicum eradicare, et explantare valeas cum Angelis suis apostaticis, per virtutem ejusdem Domini nostri Jesu Christi, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.

OREMUS.

Deus, qui ad salutem humani generis maxima quaeque sacramenta in aquarum substantia condidisti; adesto propitius invocationibus nostris, et elemento huic multimodis purificationibus praeparato, virtutem tuae Benedictionis ✠ infunde: ut creatura tua mysteriis tuis serviens, ad abigendos Daemones, morbosque pellendos, divinae gratiae sumat effectum; ut quidquid in domibus, vel in locis fidelium haec unda resperserit, careat omni immunditia, liberetur a noxa; non illic resideat spiritus pestilens, non aura corrumpens; discedat omnes insidiae latentis inimici: et si quid est, quod aut incolumitati habitantium invidet, aut quieti, aspersione hujus aquae effugiat, ut salu-

britas per invocationem sancti tui nominis expetita ab omnibus sit impugnationibus defensa. Per Dominum etc.

Qui porrà il sale nell'acqua tre volte in modo di Croce, dicendo una sola volta:

Commixtio Salis, et Aquae pariter fiat. In Nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus invictae virtutis auctor, et insuperabilis imperii Rex, ac semper magnificus triumphator, qui adversae dominationis vires reprimis, qui inimici rugientis saevitiam superas, qui hostiles nequitias potenter expugnas: te, Domine, trementes, et supplices deprecamur, ac petimus, ut hanc creaturam Salis, et Aquae dignanter aspicias, benignus illustres, pietatis tuae rore sanctifices: ut ubicumque fuerit aspersa, per invocationem sancti tui nominis omnis infestatio immundi spiritus abigatur; terrorque venenosi serpentis procul pellatur; et praesentia Sancti Spiritus nobis misericordiam tuam poscentibus, ubique adesse dignetur. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

BENEDIZIONE

Delle Candele, che si può fare in qualunque tempo.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, Filii Dei vivi, bene ✠ dic Candelas istas supplicationibus nostris: infunde eis, Domine, per virtutem sanctae Crucis ✠ benedictionem coelestem, qui eas ad repellendas tenebras humano generi tribuisti: talemque benedictionem signaculo sanctae Crucis ✠ accipiant, ut quibuscumque locis accensae, sive positae fuerint, discedant principes tenebrarum, et contremiscant, et fugiant pavidi cum omnibus Ministris suis ab habitationibus illis; nec praesumant amplius inquietare, aut molestare servientes tibi omnipotenti Deo. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Si aspergono coll'Acqua benedetta.

BENEDIZIONE

Delle Case nel Sabbato Santo di Pasqua.

Pax huic domui, et omnibus habitantibus in ea.

Dipoi aspergendo i luoghi particolari della Casa, e gli abitanti dirà:

Antiph. Vidi aquam egredientem de templo a latere dextero, alleluja: et omnnes ad quos pervenit aqua ista salvi facti sunt, et dicent, alleluja, alleluja.

Psalmus. Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus. Gloria Patri etc.

Si ripete l'Antifona: Vidi aquam etc.

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam. Alleluja.

℟. Et salutare tuum da nobis. Alleluja.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Exaudi nos, Domine, sancte Pater omnipotens, aeterne Deus: et sicut domos Hebraeorum in exitu de Aegypto Agni sanguine linitas (quod Pascha nostrum, in quo immolatus est Christus, figurabat) ab Angelo percutiente custodisti: ita mittere digneris sanctum Angelum tuum de coelis, qui custodiat, foveat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in

hoc habitaculo. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen,

BENEDIZIONE
Degli Ovi.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Subveniat, quaesumus Domine, tuae benedictionis ✠ gratia huic ovorum creaturae, ut cibus salubris fiat fidelibus tuis, in tuarum gratiarum actione sumentibus ob resurrectionem Domini nostri Jesu Christi. Qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Si aspergono coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE
Di qualunque cosa commestibile.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Benedic ✠ Domine Creaturam istam N., ut sit remedium salutare generi humano: et praesta per invocationem sancti

nominis tui; ut quicumque ex ea sumpserint, corporis sanitatem, et animae tutelam percipiant. Per Christum Dominum etc. Amen.

Lo asperga coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE
Dell' Agnello Pasquale.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Deus, qui per famulum tuum Moysen, in liberatione populi tui de Aegypto agnum occidi jussisti, in similitudinem Domini nostri Jesu Christi, et utrosque postes domorum de sanguine ejusdem agni perungi praecepisti: tu benedicere ✠, et sanctificare ✠ digneris hanc creaturam carnis, quam nos famuli tui ad laudem tuam sumere desideramus, per resurrectionem ejusdem Domini nostri Jesu Christi. Qui tecum vivit, et regnat in saecula saeculorum. ℟. Amen.

Si asperga coll'acqua benedetta.

BENEDIZIONE

Sopra gl'Infermi con qualche Reliquia, ovvero coll'olio della Lampada di qualche Santo.

Aspergendo l'infermo coll'acqua benedetta dica :

Sub tuum praesidium confugimus etc.

OREMUS.

Concede famulos tuos perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosae B. Mariae semper Virginis intercessione, a presenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per eumdem etc.

Si dice poscia l'Antifona di quel Santo, o di quella Santa: v. g. Tradent enim vos etc. Iste Sanctus etc. Istorum est enim etc. Sacerdos, et Pontifex etc. Similabo eum etc. Veni sponsa Christi etc. Simile est regnum coelorum etc. *poscia*.

℣. Ora pro nobis Beate N. etc. ℣. Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Adesto, Domine, supplicationibus nostris: quas in B. N. deprecatione defe-

rimus: ut qui nostrae justitiae fiduciam non habemus, ejus qui tibi placuit precibus adjuvemur. Per Dominum etc.

Sequentia sancti ✠ Evangelii secundum Lucam.

℟. Gloria tibi Domine.

In illo tempore, surgens Jesus de Synagoga, introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus. Rogaverunt illum pro ea, et stans super illam imperavit febri, et dimisit illam, et continuo surgens ministrabat illis: cum autem Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos variis languoribus ducebant illos ad Jesum, et singulis manus imponens curabat eos.

℟. Laus tibi Christe.

Per Evangelica dicta, et per omnia a me lecta confundatur, deleatur, ✠ extinguatur, ✠ dissipetur, ✠ destruatur omnis virtus diabolica, et infirmitas in hac creatura. Amen.

Imponendo le mani.

Super aegros manus imponent, et bene habebunt: Jesus Mariae Filius, mundi salus, et Dominus precibus, et meritis B. N. sit tibi clemens, et propitius. Amen.

In nomine, virtute, atque potentia sanctissimae Trinitatis Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Extinguatur in creatura ista omnis infirmitas naturalis, vel diabolica per impositionem manuum mearum, imo per invocationem omnium Sanctorum Archangelorum, Angelorum, Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, et omnium simul Sanctorum, eorumque meritis, et precibus adjuvemur.

Si unge tre volte nella fronte in forma di Croce, o si benedice colla Reliquia dicendo.

Per intercessionem B. Virginis Mariae, et B. N. secundum suam piissimam misericordiam, liberet te Deus a praesenti infirmitate, et ab omnibus malis mentis et corporis: in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

OREMUS.

Exaudi nos omnipotens aeterne Deus pro famulo tuo, quam modo in nomine tuo unximus, et intercedente gloriosa Filii tui Genitrice Virgine Maria, atque B. N., et omnibus Sanctis, praesta, ut hujus Unctionis virtutem sentire valeat, atque ab omnibus malis animae, et corporis liberetur. Per Christum Dominum etc.

Dominus noster Jesus Christus apud te sit, ut te sanet, et defendat: intra te sit, ut te deducat: post te sit, ut te custodiat: super te sit, ut te bene ✠ dicat, sanet, et sanctificet, qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Potentia Dei Patris, Sapientia Dei Filii, Virtus Spiritus Sancti benedicat te ✠: Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE
Del Pane per l' Infermo.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Domine Deus omnipotens, descendat benedictio Patris, et Filii, et Spiritus Sancti super hanc creaturam Panis, ut quicumque ex ea sumpserit, accipiat sanitatem mentis, protectionem corporis, tutelam salutis, integritatem charitatis, consolationem spei, roborationem fidei, virtutem constantiae, et visitationem Sancti Spiritus. Per eumdem etc.

Si asperge, ec.

BENEDIZIONE
Dell' acqua per l' Infermo.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui benedixisti quinque panes, et duos pisces in Deserto, unde satiata sunt quinque millia hominum, te supplices exoramus, ut bene ✠ dicere digneris hanc Aquam, ut quicumque infirmus ex ea gustaverit, accipiat sanitatem mentis, et protectionem corporis, tutelam Salutis, securitatem spei, corroborationem fidei, et charitatem Spiritus Sancti. Qui vivis, et regnas cum Deo Patre in unitate ejusdem etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE
Di qualunque Medicina.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Deus, qui mirabiliter hominem creasti, et mirabiliter reformasti, qui dedisti medicinam ad tuendam hominum sanitatem sanctam tuam de coelis Bene ✠ dictio-

nem super hanc Medicinam infunde, ut hic, in cujus corpus introierit, sanitatem mentis, et corporis percipere mereatur. Per Christum. Dominum etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE
Per li Fanciulli Infermi.

In nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti. Amen.

Pater noster etc. Ave Maria.

Ex ore infantium, et lactentium Deus, perfecisti laudem propter inimicos tuos.

Laudate pueri Dominum etc.

Ex ore infantium etc.

℣. Dominus vobiscum etc.

✠ Sequentia Sancti Evangeli secundum Matthaeum.

℟. Gloria tibi Domine.

In illo tempore: accesserunt discipuli ad Jesum dicentes: Quis putas major est in regno coelorum? Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum. Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic major est in regno coelo-

rum, et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit: qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris. Vae mundo a scandalis: necesse est enim, ut veniant scandala, vae tamen homini illi, per quem scandalum venit.

℟. Laus tibi Christe.

Per Evangelica dicta confudatur ✠, destruatur omnis malitia diabolica. Amen.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater etc.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos a malo.
℣. Sinite parvulos venire ad me.
℟. Illorum est enim regnum coelorum.
℣. Domine exaudi etc.
℟. Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Dulcissime Domine Jesu Christe, qui ob multitudinem miserationum tuarum, ut salvum faceres genus humanum de coelo ad terram descendisti, te supplices deprecamur, ut per gloriosissimam Nativitatem tuam, per Baptismum, et san-

ctum jejunium tuum, per Crucem, et Passionem tuam, per mortem, et sepulturam tuam, per sanctam Resurrectionem tuam, et admirabilem Ascensionem tuam super hunc puerum famulum tuum infirmum robur tuae benedictionis infundas, atque eum, a qua detinetur infirmitate, liberes et ab omni malo protegas, et defendas.

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosae B. Mariae semper Virginis intercessione a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum etc.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super te, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE
De' Cavalli, e degli Animali.

Nella Festa di S. Antonio Ab. Instit. Eccles. 47. n. 12.

℣. Adjutorium nostrum etc. ℣ Domine exaudi etc. ℣. Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Deus refugium nostrum, et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae praecibus, au-

ctor ipse pietatis, et praesta, ut quod fideliter petimus, efficaciter consequamur. Per Christum.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosum B. Antonium variis tentationibus probatum inter mundi hujus turbines illaesum abire fecisti, concede famulis tuis, ut et praeclaro ipsius proficiamus exemplo, et a praesentis vitae periculis ejus meritis. et intercessione liberemur. Per Christum Dominum etc.

OREMUS.

Benedictionem tuam, Domine, haec animalia accipiant, qua corpore salventur, et ab omni malo per intercessionem B. Antonii liberentur. Per Christum etc.

Si aspergono coll' Acqua ec.

BENEDIZIONE

Contro i Sorci, Locuste, Uccelli, Brughi, e Vermi nocevoli.
Instit. Eccl. 47. n. 20.

OREMUS.

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer exaudi: ut qui juste pro peccatis nostris affligimur, et hanc (*Avium, Vermium, seu Murium, aut Locustarum, vel aliorum animalium*) persecutionem patimur, pro tui nominis gloria ab ea misericorditer liberemur, et procul a tua potentia expulsi, nulli noceant: et hos (*campos, agros, vel vineas, aquas, vel hanc domum*) in tranquillitate, et quiete dimittant, quatenus ex eis surgentia, et orta, tuae majestati deserviant, et nostrae necessitati subveniant. Per Christum etc.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, omnium bonorum remunerator, et peccatorum maximus miserator, in cujus nomine omnia genuflectuntur, Coelestia, Terrestria, et infernalia: tua potentia nobis

peccatoribus concede, ut quod de tua misericordia confisi agimus, per tuam gratiam efficacem ejus consequamur affectum; quatenus hos pestiferos vermes, vel mures, vel aves, locustas, vel alia animalia, per nos servos tuos, maledicendo maledicas, segregando segreges, exterminando extermines, ut per tuam clementiam ab hac peste liberati gratiarum actiones majestati tuae libere referamus. Per Christum etc.

Exorcizo vos pestiferos vermes, mures, aves, locustas, aut alia animalia, per Deum Patrem ✠ omnipotentem, per Jesum Christum Filium ejus ✠, per Spiritum ✠ Sanctum ab utroque procedentem, ut confestim recedatis ab his campis, (*vineis*, *aquis*, *domo*) nec amplius in eis habitetis, sed ad ea loca transeatis, in quibus nemini nocere possitis, pro parte Omnipotentis Dei, et totius curiae coelestis, et Ecclesiae sanctae Dei vos maledicentis, quod quocumque ieritis, sitis maledicti, deficientes de die in diem in vos ipsos, et decrescentes, quatenus reliquiae de vobis nullo in loco inveniantur, nisi necessariae ad salutem, et usum humanum. Quod praestare dignetur, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. Amen.

Si aspergerà l' Aria, e la Terra coll' Acqua benedetta.

BENEDIZIONE
Del Seme de' Bachi da Seta.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Creator omnium Deus, qui semina fructificare, et multiplicare facis, et in usus nostros misericorditer concedis pervenire, intercedente Beato Jacobo Apostolo tuo supplicationes nostras placatus intende, et haec semine Vermiculorum, qui sericum condunt, bene ✠ dicere, et sanctificare tua benignitate digneris, ut copiosos mittant effectus suos, quatenus ad Ecclesiae tuae, Sanctorumque Altarium tuorum decorem, et ornatum, atque etiam ad usus nostros perveniant. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si Asperga ec.

BENEDIZIONE

Nel tempo della peste degli Animali.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Misericordiam tuam, Domine, supplices exoramus, ut haec animalia, quae gravi infirmitate vexantur, in nomine tuo, atque Bene ✠ dictionis virtute sanentur. Extinguatur in eis omnis diabolica potestas, nec ulterius aegrotent. Tu eis, Domine, sis defensor vitae, remedium sanitatis. Per Dominum etc.

BENEDIZIONE

Delle Biade, e delle Vigne, ossia delle Campagne.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Oramus pietatem tuam omnipotens Deus, ut has primitias creaturae tuae, quas aeris, et pluviae temperamento nutrire dignatus est, benedictionis tuae imbre perfundas, et fructus terrae tuae us-

que ad maturitatem perducas. Tribuas quoque populo tuo de tuis muneribus tibi semper gratias agere, ut a fertilitate terrae esurientium animas bonis affluentibus repleas; et egenus, et pauper laudent nomen gloriae tuae. Per Christum etc.

Si aspergano ec.

BENEDIZIONE
De' nuovi frutti.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS.

Benedic, ✠ Domine, hos novos fructus N., et praesta; ut qui ex eis in tuo sancto nomine vescentur, corporis, et animae salute potiantur. Per Christum etc.

Si aspergano ec.

BENEDIZIONE
Delle case, o di altro luogo.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS.

Benedic, ✠ Domine Deus omnipotens locum istum (*vel* domum istam) ut

sit in eo (*vel* in ea) sanitas, castitas, victoria, virtus, humilitas, bonitas, et mansuetudo, plenitudo legis, et gratiarum actio Deo Patri, et Filio, et Spiritui Sancto; et haec benedictio maneat super hunc locum, et super habitantes in eo, nunc, et semper. Amen.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE
Della Camera e del Letto nuziale.

℣. Adjutorium etc.

OREMUS.

Benedic, ✠ Domine, thalamum hunc, ut omnes habitantes in eo in tua pace consistant, et in tua voluntate permaneant, et senescant, et multiplicentur in longitudine dierum, et ad regna coelorum perveniant. Per Christum etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE
Del Fuoco.

℣. Adjutorium ec.

OREMUS.

Bene✠dico te, creatura ignis, atque sancti✠fico per eum, qui te creavit, qui famulo suo Moysi apparuit ignea forma in Ru-

bo. Benedico ✠ te per eum, qui fecit orbem tremere, et omnia potest: ut adversus infernales praedones sis mihi adjutorium, eosque in nomine Jesu, ac Sanctorum Ubaldi, et Antonii affligas, et exuras igne gehennae sulphurae. Amen.

Domine, Deus noster omnipotens, Lume indeficiens, conditor omnium hominum, exaudi nos famulos tuos, et bene✠dic hunc ignem, qui tua sancti✠ficatione, et bene✠dictione consecratus est. Tu,qui illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, illumina tenebras cordis nostri et conscientias nostras igne tuae charitatis,ut tuo lumine igniti, tuo lumine illuminati,expulsis a cordibus nostris peccatorum tenebris, ad vitam te illustrante pervenire mereamur. Per Christum etc.

Si asperge ec.

BENEDIZIONE
Della Fornace.

Prima si benedica il fuoco, e quindi si soggiunge.

Lectio Danielis Prophetae.

In diebus illis: Angelus Domini descendit cum Azaria, et Sociis ejus in fornacem: et excussit flammam ignis de for-

nace, et fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem; flamma autem diffusa est per fornacem cubitis quadraginta novem, et incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis ministros Regis, qui eam incendebant; illos autem omnino non tetigit ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace dicentes: Benedictus es Domine Deus Patrum nostrorum, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es in templo sancto gloriae tuae, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es super Thronum sanctum regni tui, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es super sceptrum Divinitatis tuae, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es sedens super Cherubim, intuens abyssos, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es qui ambulas super pennas ventorum, et super undas maris, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedicant te omnes Angeli, et Sancti tui, et laudent te, et glorificent in saecula. Benedicant te coeli, terra, mare, et omnia, quae in eis sunt, et laudent te, et glorificent in saecula. Gloria Patri etc. et

laudabilis, et gloriosus in saecula, sicut erat etc. et laudabilis, et gloriosus in saecula. Benedictus es Domine Deus Patrum nostrorum, et laudabilis, et gloriosus in saecula. Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui famulo tuo Moysi in flamma rubi apparuisti, et filios Israel, per diem in columna nubis, et per noctem in columna ignis, ut eis esses dux itineris, utroque tempore transtulisti, adesto propitius invocationibus nostris, ut hanc Fornacem (desuper adveniente gratia tua) ingenti Benedictione per nostrae humilitatis servitutem purifi✠care, bene✠dicere, et sancti✠ficare digneris, ut tua benedictione succensa, quidquid in ea ad nostros usus invenitur, etiam ad gloriam, et ad honorem tuum referatur. Per Dominum etc.

OREMUS.

Domine sancte, Pater Omnipotens, aeterne Deus, qui Filium tuum, angularem scilicet lapidem, claritatis tuae i-

gnem fidelibus contulisti, productum ex silice, nostris profuturum usibus, Ignem hunc sanctifica, et concede nobis benedicentibus eum, in nomine tuo, et Unigeniti Filii tui Domini nostri Jesu Christi, et Spiritus Sancti, ita coelestibus desideriis inflammari, ut adjuti contra ignita tela inimici, ex illustrati tua gratia coelesti ad perpetuam tuae claritatis gloriam puris mentibus valeamus pertingere.

Deus optime, et sanctissime, qui surgentes lapides erigi, ac laevigari calce voluisti, ut in eis omnia legis tuae praecepta scriberentur, concede nobis famulis tuis, ut Calx ista omni impedimento, vel adversitate remota, eam sortiatur perfectionem, quam pro tui gloria, et nostri utilitati postulamus.

Benedic ✠, Deus, hanc Fornacem, cujus voluntati, potestatique non est, qui valeat resistere: tu qui vento, et mari imperas, et obediunt tibi, Tu, Domine, qui nos, per virtutum omnium excellentissimam charitatem, tibi adhaerere voluisti; da nobis etiam, ut ipsius Fornacis, alius quam expectatur eventus, finisque non existat, sed talis evadat, ut ad quamcumque libuerit molem extruendam, nobis laetantibus, usui esse possit. Per Christum etc.

Si gira intorno alla fornace, si asperge coll'acqua benedetta dicendo.

Benedictio Dei omnipotentis, Pa ✠ tris. et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti, descendat super hanc Fornacem, super ignem, et super omnia, quae in ea sunt, nec non super nos, et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE
Per vestire qualcuno per Voto.

℣. Adjutorium etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui pro nostra salute suscipiens humanam naturam: te vestimento carnis induere dignatus es, benedictione sancta benedic ✠ ista vestimenta, quae pro gratiis tibi exolvendis, cum omni devotione, sanctoque Voto, ac veneratione B. Mariae Virg. (Mulier, infans, Puella ista) super se suscepturus est, infunde in eum, quaesumus, tuam sanctam benedictionem: ut cum primum induerit hoc religioni simile vestimentum, intercedente Beato N. descendat super eum gratia tua, et protegat eum ab o-

mni malo mentis, et corporis. Qui vivis etc.

Si Aspergerà la Veste ec.

BENEDIZIONE

Per ispogliare qualcuno dopo il Voto.

℣. Adjutorium etc. Domine exaudi etc, Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, a quo descendit omne bonum, et omne donum: tibi gratias referimus, et expleta vota reddimus; suscipe vota nostra cum actionibus gratiarum, et intercedente Beata Maria Virgine, Sanctoque N. huic viro (Mulieri, infanti, puellae) de caetero praesta salutem mentis, et corporis, ut te Creatorem recta fide colat, in te Redemptorem spem suam confirmet, teque summum bonum, super omnia diligat, atque sanctis mandatis tuis semper obediat. Per Dominum etc.

Nel levargli l' Abito dica:

Reddite Vota vestra Deo, cum actibus suis.

Ps. Laudate Dominum omnes gentes etc.
Deponendo l' Abito sopra l'Altare dica:
℣. Domine exaudi etc. Dominus etc.

OREMUS.

Suscipe sancte Pater Vota, precesque supplicum, et per intercessionem B. Virginis Mariae, Sanctique N. praesta nobis, ita beneficia tua cognoscere, ut in gratiarum actione semper maneamus. Per Dominum etc.

Benedica il Fanciullo, o la Donna, e gli Astanti coll' Acqua etc.

BENEDIZIONE

Del Cordone di S. Francesco.

℣. Adjutorium nostrum etc. ℣. Ora pro nobis B. Pater Francisce etc. ℣. Domine exaudi orationem etc. ℣. Dominus vobiscum etc.

Se si deve prima benedire la Veste, si dice l'Orazione Domine Jesu Christe, qui pro nostra salute etc. posta pag. 290.

Si passa quindi alla Benedizione della Corda e dicesi:

BENEDIZIONE
Dello Scapolare di Maria SS. addolorata.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam largitatis tuae abundantiam, ut hoc genus vestimentorum, quod Sancti Patres ad innocentiam, humilitatisque indicium in memoriam Septem Dolorum B. Virginis Mariae nos ferre sanxerunt, ita bene✠dicere digneris, ut qui illis fuerit indutus, corpore pariter, ac anima induat te Salvatorem nostrum. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Postea Sacerdos, asperso Scapulare Aqua Benedicta, illud imponat dicens:

Accipe charissime Frater, habitum Beatae Mariae Virginis, singulare signum servorum suorum, in memoriam Septem Dolorum, quos ipsa in vita, et morte Unigeniti Filii sui sustinuit, ut ita indutus sub ejus Patrocinio perpetuo vivas.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris ✠, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super

te, et maneat semper. Passio Domini nostri Jesu Christi, et compassio Beatae Mariae Virginis sit in corde, et corpore nostro. Amen.

BENEDIZIONE
Dello Scapolare di Maria Santissima della Mercede.

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.
℟. Et salutare tuum da nobis.
℣. Dominus vobiscum etc.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensae largitatis tuae abundantiam, ut hunc habitum, quem Sancti Patres ad innocentiae, et sanctitatis indicium ferre sanxerunt, ita bene ✠ dicere digneris, ut qui eo usus fuerit te induere mereatur. Qui vivis, et regnas, per omnia saecula saeculorum. Amen,

Postea Sacerdos, asperso Scapulare Aqua Benedicta, imponit recipienti, dicens:

Ego auctoritate Domini Nostri Jesu Christi, et Apostolorum Petri, et Pauli, et mihi ab Ordine commissa, do tibi Habitum Religionis B. Mariae de Mercede propter devotionem, quam geris ad Sanctissimam, et immaculatam Matrem Dei Mariam, et Ordinem ejus sub nomine fundatum, cum quo in praesenti gratiam Spiritus Sancti adipisci valeas, et in futuro saeculo gloriam aeternam, quae praemium est electorum. In nomine Pa✠tris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

BENEDIZIONE

Dello Scapolare della SS. Trinità del Riscatto, de' Schiavi Cristiani.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae moralitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tuae largitatis abundantiam: ut hoc genus vestimenti, quod Sancti Patres ad innocentiae et humilitatis indicium, abrenuntiantes saeculo, ferre sanxerunt: tu ita bene✠dicere digneris, ut hic famulus tuus (*vel haec famu-*

la tua) N. qui, (*vel quae*) hoc indutus (*vel induta*) fuerit vestimento, te quoque induere mereatur. Qui vivis et regnas Deus per omnia saecula saeculorum. ℟. Amen.

MODUS
Imponendi Scapularii.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Adesto Domine supplicationibus nostris, et hunc famulum tuum, (*vel hanc famulam tuam*) cui in tui Nomine Habitum Religionis imponimus, ita bene✠dicere digneris, ut te largiente devotus (*vel devota*) persistat, et vitam consequi mereatur aeternam. Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.

Tumque statim imponitur Sacrum Scapularium, simul dicendo:

Accipe habitum Sanctissimae Trinitatis in augmentum Fidei, Spei, et Charitatis. In nomine Pa✠tris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulo tuo (*vel famulae tuae*) in confessione verae fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia majestatis adorare unitatem; quaesumus, ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniatur adversis.

Deus, qui per Sanctos Patres nostros Joannem et Felicem Ordinem Sanctissimae Trinitatis ad redimendum de potestate Saracenorum Captivos caelitus instituere dignatus es: praesta, quaesumus, ut eorum suffragantibus meritis a captivitate corporis et animae Te adjuvante liberetur hic famulus tuus (*vel haec famula tua*). Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Suscipiat te Sanctissima Trinitas in numerum Confratrum Consororumque Confraternitatis nostrae, et licet te indigne suscipimus, in orationibus tamen nostris precamur, ut tibi Sanctissima Trinitas concedat tempus bene vivendi, constantiam perseverandi: et sicut nos hodie fraterna charitas spiritualiter jungit in terris, ita Divina pietas, quae dilectionis est auctrix, et amatrix, nos cum fidelibus suis con-

jungere dignetur in Caelis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde Sacerdos aspergat aqua benedicta dicens.

Pax et Benedictio Dei Omnipotentis Pa✠tris, et Fi✠lii, et Spiritus ✠ Sancti descendat super te, (*vel super vos*) et maneat semper. Amen.

BENEDIZIONE
Della Cintura.

℣. Adjutorium etc. Dominus etc.

OREMUS.

Omnipotens, et misericors Deus, qui peccatoribus pietatis tuae misericordiam, quaerentibus veniam, et misericordiam tribuis, oramus Clementiam tuam, ut hanc corrigiam bene✠dicere, et sanctificare digneris, ut omnis Persona, quae pro peccatis suis illa praecincta fuerit, atque eam portaverit, gratam tibi continentiam, mandatorumque tuorum obedientiam servet, et intercedentibus Beata Maria semper Virgine, et B. P. N. Augustino, atque pia Matre Monica, veniam peccatorum suorum obtineat, et vitam consequatur aeternam. Per Christum etc.

OREMUS.

Precamur te Domine Sancte, Pater Omnipotens, aeterne Deus, ut hanc Corrigiam in signum puritatis bene✠dicas ad restringendos lumbos, et renes, et voluntatem sub tua lege comprimendam; ut quicumque illam devotionis studio semper portaverit, et misericordiam tuam imploraverit, veniam, et indulgentiam tuae Sanctissimae Misericordiae consequatur. Per Christum etc. *Si benedica coll'Acqua Benedetta, e nel cingerlo dica:*

Accipe corrigiam super lumbos tuos, ut sint lumbi tui praecincti in signum temperantiae, et castitatis. In nomine Pa✠tris et Fi✠lii, et Spiritus✠Sancti. Amen.

CAPITOLO XVI.

Orazioni per ottenere da Dio una buona morte.

Siccome tutti i Cristiani desiderano di fare una santa morte, e di ajutare colle Orazioni i loro Fratelli, che si trovano negli estremi della lor vita: così stimo pregio del presente libretto il conchiuderlo con qualche Orazione, che in ogni giorno da essi recitare si possa. Ma qua-

li Orazioni mai si potranno ritrovare migliori di quelle, che ci pone nella bocca la Santa Chiesa, che è nostra Madre pietosa, ed è diretta da Dio? Lasciando dunque qualunque altra, proporrò a' Fedeli di recitar quelle, che si trovano nel Rituale, e che antecedentemente riportai pag. 193. e seg. Queste lette, e recitate con attenzione ecciteranno ne' nostri cuori una gran confidenza in Gesù Cristo nostro Salvatore, e Redentore; ci distaccheranno dall'affetto delle creature, ci disporranno a ben morire, e ci faranno soffrire tutte le infermità del corpo, tutte le afflizioni della vita, ed anche la morte con ogni pazienza. Se uno le reciterà per se, facendo piccole variazioni potrà appropriarsi ciò, che in esse si dice a vantaggio del Moribondo.

ORAZIONE.

Anima Cristiana partiti da questo Mondo, in nome di Dio Padre onnipotente, che ti creò: in nome di Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, il quale per te patì; in nome dello Spirito Santo, che sopra di te discese: in nome degli Angeli, e degli Arcangeli: in nome de' Troni, e delle

Dominazioni: in nome de' Principati, e delle Potestà: in nome de' Cherubini, e de' Serafini: in nome de' Patriarchi, e de' Profeti: in nome de' Santi Apostoli, e degli Evangelisti: in nome de' Santi Martiri, e de' Confessori: in nome de' Santi Religiosi, e degli Eremiti: in nome delle Sante Vergini, e di tutti i Santi, e Sante di Dio: il tuo luogo sia oggi nella pace, e l'abitazione tua sia nella Santa Sionne per lo stesso Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

ORAZIONE.

Dio misericordioso, Dio clemente, Dio, che colla grandezza delle vostre misericordie cancellate i peccati de' penitenti, e li purificate dalle macchie delle passate lor colpe col perdono, che loro concedete: mirate con occhio di compassione questo vostro Servo, ed esaudite la supplica, che egli vi fa con tutta la sincerità del suo cuore, di rimettergli tutti i suoi peccati. Rinnovate in lui, misericordiosissimo Padre, tutto ciò, che dall'umana fragilità fu guastato, o che fu violato dalla frode infernale, e riunite al corpo della Chiesa questo membro, che è stato redento dal sangue del vostro Figliuolo. Abbiate

pietà, o Signore, de' suoi gemiti, abbiate compassione delle sue lagrime, e ricevete nella vostra grazia colui, il quale non ha confidenza, che nella vostra misericordia, per Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Vi raccomando a Dio onnipotente, o carissimo fratello, e vi lascio nelle mani di quel Signore, di cui siete creatura, affinchè dopo che avrete pagato colla vostra morte il tributo all'umana natura, ritorniate al vostro Autore, che vi ha formato di terra. Venga intanto incontro all' anima vostra una schiera di Angeli risplendenti di gloria, nell'uscire, che ella farà dal suo corpo. Il senato degli Apostoli, che deve giudicare l'Universo, v'incontri: l'esercito trionfante de' Martiri vi accolga, l'ordine de' Confessori ornati di gigli, e coronati di gloria vi circondi: il coro delle Vergini vi riceva con cantici di allegrezza; ed i Patriarchi strettamente vi abbraccino, portandovi nel seno del riposo. Gesù Cristo si faccia a Voi vedere con volto dolce, e sereno: vi ponga nel numero di coloro, che sono sempre con esso. L'orror delle tenebre, l'ardor delle fiamme, ed il rigor de' tormenti a voi sieno ignoti. Il crudelissimo Satanasso con i suoi ministri si faccia indietro, tremi

nel vedervi giungere in compagnia degli Angeli, e fugga nell'orribil Caos di una notte eterna. Sorga Iddio, e siano dispersi i suoi nemici, e coloro che l'odiano, se ne fuggano dalla sua presenza. Si disperdano a guisa di fumo, e i malvaggi periscano avanti a Dio, come innanzi al fuoco la cera si scioglie. Si rallegrino i giusti come i Convitati in un banchetto, e siano di gioja ricolmi in presenza di Dio. Si confondino dunque, e si arrossischino tutte le legioni d'Inferno, ed i ministri di Satanasso non abbiano ardire di opporsi al vostro passaggio. Gesù Cristo, che è stato per voi Crocifisso, vi liberi da' tormenti dell'Inferno. Gesù Cristo, che si è degnato morire per Voi, vi liberi dalla morte eterna. Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo v'introduca ne' beati giardini del suo Paradiso: e questo vostro pastore vi riconosca per una delle sue pecorelle, vi dia l'assoluzione di tutti i vostri peccati, e vi metta alla destra in compagnia de' suoi eletti. Siavi concesso il vedere faccia a faccia il vostro Redentore, ed il godere eternamente di sua presenza. Siano tanto beati gli occhi vostri, che giungano a vedere la prima Verità. Siate ammesso nella compagnia de' Beati, affinchè go-

diate la dolcezza della divina contemplazione ne' secoli de' secoli. Così sia.

ORAZIONE.

Ricevete, Signore, il vostro Servo nel luogo della salvezza, che deve sperare dalla vostra misericordia. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro da tutti i pericoli dell'inferno, e dai lacci delle pene, e da tutte le tribolazioni. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Enoc, ed Elia dalla comune morte del Mondo. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Noè dal diluvio. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Abramo da Ur de' Caldei. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Giob da' suoi patimenti. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Isacco dall' essere sacrificato, e dalle mani del Padre suo Abramo. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Lot da Sodoma, e dalle fiamme. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Mosè dalle mani di Faraone Re di Egitto. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Daniele dal lago de' Leoni. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste i tre Fanciulli dalla fornace accesa, e dallà mano del Re iniquo. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Susanna dal falso delitto. Così sia,

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste David dalle mani del Re Saulle, e di Golìa. Così sia.

Liberate, Signore, l'anima del servo vostro, come liberaste Pietro, e Paolo dalle carceri. Così sia.

E siccome liberaste da tre atrocissimi tormenti la Beatissima Tecla Vergine, e Martire vostra, in simil guisa degnatevi liberare l'anima del vostro servo, ed in vostra compagnìa fategli godere i beni celesti. Così sia.

ORAZIONE.

Vi raccomandiamo, Signore, l'anima del vostro servo N., e preghiamo Voi, Signor Gesù Cristo, Salvator del Mondo a degnarvi di mettere nel seno de' vostri Patriarchi colui, a favor del quale misericordiosamente discendeste nella terra. Riconoscete, Signore, la creatura vostra, che non fu creata dai Dei stranieri, ma da Voi solo Dio vivo, e vero: perchè non vi è altro Dio fuori di Voi, e non vi è in conseguenza delle opere vostre. Fate allegra, Signore, nella vostra presenza l'anima di lui, e non vi ricordate delle di lei antiche iniquità, e dell'ebbrezze, che in lei suscitò il furore, ossia l'impeto della cattiva passione. Imperocchè sebbene peccò, tuttavia non negò il Padre, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo, ed ebbe in se lo zelo di Dio, e fedelmente adorò Dio, che fece tutte le cose.

ORAZIONE.

Di grazia, Signore, non vi ricordate de' peccati della gioventù, e delle ignoranze di lui: ma sovvengavi di esso nella gloria della vostra chiarezza conforme la vo-

stra grande misericordia. Si apra a lui il Cielo, gli Angeli si rallegrino in di lui compagnìa. Ammettete il vostro servo, Signore, nel vostro Regno. Riceva lui San Michele Arcangelo di Dio, che meritò di esser principe della milizia celeste. I Santi Angeli gli vengano incontro, e lo conduchino nella celeste Città di Gerusalemme. Lo riceva San Pietro Apostolo, a cui furono consegnate da Dio le chiavi del regno Celeste. Lo ajuti San Paolo Apostolo, che fu fatto degno di esser vaso di elezione. S'interponga a favore di lui San Giovanni eletto Apostolo di Dio, a cui furono rivelati gli arcani Celesti. Preghino per lui tutti i Santi Apostoli, ai quali da Dio fu data la potestà di legare, e di sciogliere. Intercedano a favore di lui tutti i Santi, e gli eletti di Dio, i quali soffrirono in questo Mondo i tormenti pel nome di Cristo, affinchè sciolto da' legami della carne sia fatto meritevole di giungere alla gloria del regno Celeste: concedendo ciò Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sempre vive, e regna col Padre, e collo Spirito Santo. Così sia.

ORAZIONE A MARIA SS. (1)

O Maria dolce rifugio de' miseri peccatori, allora quando l'anima mia dovrà partirsi da questo mondo, Madre mia dolcissima, per quel dolore, che provaste in assistere alla morte del vostro Figlio in Croce, assistetemi allora con la vostra misericordia. Allontanate da me i nemici infernali, e venite voi allora a prendervi l'anima mia, ed a presentarla all'Eterno Giudice. O Regina mia non mi abbandonate. Voi dopo Gesù avete ad esser il mio conforto in quel terribile punto. Pregate il Vostro Figliuolo, che mi conceda per sua bontà di morire allora abbracciato a' suoi Santissimi Piedi, e di spirare l'anima mia dentro le sue Sagrosante Piaghe, dicendo Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia. Così sia.

(1) Pio VII. concesse li 30 Gennajo 1816 Indulgenza di 300 giorni applicabili alle Anime Purganti a chi reciterà la presente, unitamente a 7 Ave Maria.

CAPITOLO XVII.

Osservazioni sopra il Sagramento del Battesimo, e rito per conferirlo.

Volendo assecondare le istanze di alcuni Parrochi miei amici, i quali, mentre la ristampa del presente libro era inoltrata, mi pregarono di porvi il Rito per amministrare il S. Battesimo, stimo opportuno premettére alcuni precetti, che si debbono osservare nel Battesimo de' Bambini. Distesamente si trovano nel Rituale Romano tutte le regole, e queste si aggirano sopra la materia, sopra la forma, sopra il Ministro, sopra i Compari, sopra il tempo, il luogo, e gli Olj Santi, alle quali rimetto il Lettore.

Avanti che il Sacerdote incominci la ceremonia del battesimo, dimanderà a chi presenta il bambino qual nome vogliano imporgli. Ed allora si rammenti di quel che tanto inculca il Rituale Romano, cioè, che non s'impongano ai battezzandi nomi osceni, favolosi, ridicoli, o di falsi Dei, o di empj pagani; ma nomi di Santi *per quanto si può, la cui vita ed esempj possano un giorno essere di modello al cristiano. Perciò si opponga coraggiosamen-*

te a chi per una frenesìa omai troppo comune pretende altrimenti.

Dopo ciò, il Sacerdote comincierà la sagra funzione col dire al battezzando *quid petis?* Or il nome di questo devesi pronunziare nel caso vocativo v. g. *Hieronyme*, *Antoni*, *Carole*, *Agnes*, *Clara*, *Catharina*, ed il Padrino deve rispondere con parole espresse, e chiare, e non co' cenni, nè con motti quelle stesse parole, che sono prescritte dal Rituale, le quali se esso non sa, gli saranno suggerite dal Sacerdote.

Si debbono fare i tre soffi colla bocca alquanto larga, non con le labbra strette, acciocchè il soffio sia tiepido, e non freddo. Questi significano quello, che Gesù Cristo fece sopra gli Apostoli quando disse: *Ricevete lo Spirito Santo*, ed il Sacerdote intende di cacciare con essi il Demonio dall'anima del Fanciullo, e d'introdurvi lo Spirito Santo. L'imposizione delle mani sopra il capo di esso denota l'invocazione del divino Spirito, e non è necessario il tatto fisico, ma basta il solo tatto morale.

Non si deve porre troppo sale nella bocca del fanciullo, ma ogni piccola quantità è sufficiente a denotare, che la lingua del Cristiano deve esser pura, e condita dal sale della Sapienza.

Il Sacerdote introduce nella Chiesa il bambino avendoli posta sopra la stola, e con tal cerimonia viene ad assicurarlo da ogni insulto dell'inimico, e della partecipazione de' beni della Chiesa. Il secondo esorcismo, che si fa dal Sacerdote, non denota essere il bambino invasato dal Demonio, ma si usa dalla Chiesa per distruggere il *jus*, che ha il Demonio nell' anima del fanciullo per il peccato originale.

Il toccare le di lui narici, ed orecchie colla saliva è una cerimonia, che la Chiesa apprese da Gesù Cristo, il quale si servì della medesima per risanare il cieco, ed il sordo, e muto, e perciò il Sacerdote dice la medesima parola, che egli disse, *ephphetha*, la quale in lingua Caldaica significa *sii aperto*, e la spiegazione di essa è posta per intelligenza, e non perchè si debba pronunziare, e perciò osservasi *idest adaperire* scritto nel Rituale con caratteri diversi.

Le stole debbon esser due secondo la Rubrica, e perciò non posso lodare coloro, che ne adoprano una, la quale da una parte è violacea, e dall'altra bianca, e che la variano dopo l' unzione coll' olio de' Catecumeni.

Il lenzuoletto bianco, che si pone sulla testa del bambino, e che denota l'innocenza, che ricevette nel Battesimo, deve esser preparato nel Battisterio, e non si deve mai pretendere, che sia portato da coloro, che lo conducono a battezzare. La candela deve essere offerta *spontaneamente*, e compita la sacra funzione rimane ad uso del Parroco. In luogo del bacio, che il Sacerdote dava prima al bambino in segno di pace, di amore, e della parentela spirituale contratta nel Sagramento, ora lo saluta col dirgli, che *vada in pace*.

Per una perpetua consuetudine della Chiesa, e derivante dalla tradizione Apostolica si deve adoperare sotto peccato mortale nel Battesimo solenne un uomo, o una donna, oppure tutti e due assieme, che facciano da Padrini, come stabilì il Concilio di Trento. Ma ambedue per contrarre la cognazione spirituale debbono toccare, e sostenere il fanciullo richiedendosi il tatto fisico, e materiale. La S. Congregazione del Concilio decise, che non si contrae la cognazione spirituale dal Procuratore, ma bensì dal Mandante, la di cui persona è dal primo rappresentata. I Padrini sono tenuti sotto peccato mortale a proccurare, che il battezzato sia

istruito nella dottrina cristiana, e che viva onestamente. S. Tommaso (1) li esenta da tal sollecitudine, quando il bambino è nudrito presso i cattolici, dovendosi presumere, che diligentemente sia istruito dai di lui genitori, e dai parenti.

La cognazione spirituale indotta per dritto ecclesiastico impedisce, che non si possa contrarre matrimonio, e lo annulla, se fosse stato contratto, tra il battezzante, e battezzato, e tra il padre, e la madre di lui, e similmente tra i Padrini ed il battezzato, e tra il padre, e madre di lui. Quindi se un Laico in caso di necessità battezzasse non potrebbe prender per moglie la fanciulla, che battezzò, nè la di lei madre, se rimanesse Vedova, e se una donna battezzò un bambino, non potrebbe prenderlo poscia in marito, nè il di lui padre, se la moglie a lui morisse. Lo stesso si dica, se questi invece di battezzarlo lo tennero al Fonte. Il solo sommo Pontefice può dispensare da questo impedimento. Nel caso solo di necessità, cioè nell'articolo di morte, può il Padre battezzare la sua prole, purchè sia *leggittima* (2), e lo può la madre senza con-

(1) 3. *Part. quaest.* 67. *art.* 8.
(2) *Cap. ad limina* 3. *q.* 1. *cap. si vir de cognat.*

trarre la parentela spirituale. Fuori di tal caso sempre la contrarranno, e questa loro impedirà l'uso del matrimonio.

La S. Congregazione del Concilio decise, che tal cognazione non si contrae da quei Padrini, i quali dopochè il bambino fu battezzato in casa, assistono nella Chiesa alle solenni ceremonie. Così niuna parentela spirituale contraggono tra loro quei, che fanno da compare, e da comare nel medesimo Battesimo dicendo S. Tommaso (1) *nihil prohibet, quin vir, et uxor simul aliquem de sacro fonte levarent.*

Il Parroco, prima che alcuno parta dalla Chiesa, deve registrare il battesimo conferito nel libro a ciò destinato, come dice il Rituale, altrimenti correrà rischio di dimenticarsene, e se la dimenticanza fosse frequente, non è scusato da S. Alfonso de Liguori dal peccato mortale, e perchè viola la legge fatta dal Concilio di Trento, e perchè molti sono gl'incommodi, ed i danni, che quindi ne vengono. Avviserà il Genitore, e le balie del peccato mortale, che commetteranno, se terranno i bambini a dormire nel proprio letto senza alcun riparo, perchè si pongono nell'occasione prossima di soffocarli, come tan-

(1) *In* 4. *Dist.* 42. *q.* 1. *art.* 3.

te volte è accaduto. In alcune Diocesi tal colpa è riservata al Vescovo, e la riserva non cessa se non dopochè il bambino compì il primo anno di età. Avviserà parimenti i genitori di non dare i loro figli ad allattare a donne ebree, o infedeli, o eretiche, e di non prendere ad allattare i figli di queste senza la permissione del Vescovo.

Ognuno, o egli sia uomo, o donna, o Cristiano, o infedele può battezzare quando il bambino, o adulto è in pericolo di vita, ed in questo caso il battesimo si riduce alle sole cose essenziali, che sono materia, forma, ed intenzione, e neppure si ricercano le tre effusioni di acqua in forma di Croce, le quali si costumano nel battesimo solenne. Se chi fu così battezzato sopravvive, non si deve di nuovo battezzare, ma si deve soltanto portare in Chiesa affinchè gli sian fatte le solenni ceremonie. Così se il Sacerdote si accorgesse, che il battezzando è in pericolo di vita, deve tralasciare le orazioni, che precedono il Battesimo, e deve battezzarlo subito versando l'acqua tre volte, o una volta sola in modo di Croce sopra il di lui capo, e può servirsi dell'acqua semplice, se non avesse in pronto l'acqua battesimale. Se

sopprawvive, allora deve seguire le cerimonie, che rimangono, e terminate queste, deve cominciare da *N. quid petis*, e proseguirle sino alla formola del Battesimo, ove egli principiò, come dice il Rituale.

Sogliono i bambini patire del male detto *Asphyxia*, cioè *sincope grande*, e *perfetta*, ed al vederli sembrano morti. Ma si trovano casi innumerabili, ne' quali diedero segni di vita dopo più, e più ore, se non si scorgano in questi segni evidenti, i quali fanno credere, che sian morti, come sarebbe la *putrefazione*, *l'enorme contusione*, *una ferita in parte vitale*, allora debbono esser battezzati sotto condizione. Imperocchè se al fedele adulto può darsi l'assoluzione sotto condizione nel dubbio, che viva: e perchè dovrà negarsi al bambino il Battesimo, che è un Sagramento a lui necessario per salvarsi, come è all'adulto quello della Penitenza?

Interrogata la S. Congregazione del Concilio, se si dovevano battezzare nuovamenti i bambini esposti, e portati all'Ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma, i quali avevano appeso al collo un attestato, in cui si diceva essere stati battezzati, rispose li 15 Gennajo 1724, che si do-

vevano battezzare di nuovo sotto condizione, se non si aveva notizia certa della persona, che aveva scritto l'attestato, o se non si aveva altronde un'indizio indubitato del battesimo loro conferito. Lo stesso si deve dire sopra a quelli, che furono battezzati in casa dalle donne, o da altra gente imperita. Se dopo diligente ricerca si dubiterà, che il Battesimo non sia stato conferito o con sufficiente materia, o forma, o intenzione, allora si dovrà battezzare di nuovo il bambino sotto condizione, perchè altrimenti si esporrebbe ad un probabile pericolo di dannazione per mancanza del battesimo. Avverta però il Parroco, che la formola di battezzare sotto condizione non devesi adoprare in ogni caso, ed inconsideratamente: ma si deve secondo Benedetto XIV (1) usare allora soltanto, quando prudentemente, e probabilmente si dubita, se fu battezzato, e quando dopo aver premessa una indagine diligente non fu potuta conoscere la verità, altrimenti peccherà mortalmente, ed incorrerà nell'irregolarità. Un leggiero sospetto, o uno scrupolo non può scusarlo dal sacrilegio dicendo il Cate-

(1) *De Synod. lib. VII. c.* 6.

chismo Romano (1): *ea baptismi forma ex Alexandri Papae auctoritate in illis tantum permittitur, de quibus re diligenter discussa, dubium relinquitur, an Baptismum susceperint, aliter vero nunquam fas est, etiam cum adjunctione Baptismum alicui iterum administrare.*

I Bambini degli Ebrei, e degli Infedeli non possono esser battezzati contro la volontà de' loro genitori, e colui, che li battezzasse, non solo peccherebbe mortalmente, ma sarebbe punito da' Superiori. Ma se i bambiui si trovassero in un evidente pericolo di morte, allora essendo urgente il precetto della carità, li dovrebbe battezzare anche contro la volontà di essi, perchè in tal caso loro non si tolgono, e non si espone il battesimo alla profanazione succedendo poco dopo la lor morte. È meglio però battezzarli senza saputa de' genitori, se si può, per impedire le dispute, che posson nascere. Il Layman estende quanto dissi ai figli degl'infedeli, che sono sempre pazzi. Dissi i *bambini*, perchè si debbono battezzare contro la volontà de' genitori que' fanciulli, e fanciulle, che giunti all'anno della discrezione chieggono il battesimo, perchè nel negozio dell'eterna loro salute *sunt sui juris*.

(1) *De Sacram. Baptism. n.* 57.

Peccano mortalmente que' genitori, i quali non fanno battezzar presto i loro figli, perchè la consuetudine universale della Chiesa, che ha forza di legge, è di dare loro il battesimo dopo breve tempo, che passò, dalla lor nascita, e per decreto di alcune Chiese particolari sono tenuti entro lo spazio di tre, o quattro giorni. Benedetto XIV. dice (1) che nel 1723 in Roma escì un'editto, da cui si ingiunse, che si dovessero battezzare entro tre giorni. Nel primo Concilio Milanese sotto pena di scomunica si decretò, che si dovessero battezzare prima del nono giorno, e Santo Alfonso asserisce, che la dilazione non è grave, se questa non oltrepassa i dieci o gli undici giorni.

ORDO

BAPTISMI PARVULORUM.

N. Quid petis ab Ecclesia Dei?
Il Padrino risponde: Fidem.
Il Sacerdote: Fides quid tibi praestat?
Il Padrino risponde: Vitam aeternam.
Il Sacerdote: Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata: Diliges Dominum

(1) *Instit. Eccles.* 98. 53.

Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tuo, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum.

Quindi soffi per tre volte nella faccia dell'infante, e per una sola volta dica: exi ab eo, *vel* ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto Paraclito.

Poscia faccia col pollice il segno della Croce nella fronte, e nel petto dell'infante dicendo: Accipe signum Crucis tam in fronte, ✠ quam in corde, ✠ sume fidem coelestium praeceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei jam esse possis.

OREMUS.

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer, exaudi: et hunc electum tuum N. Crucis Dominicae impressione signatum perpetua virtute custodi: ut magnitudinis gloriae tuae rudimenta servans, per custodiam mandatorum tuorum ad regenerationis gloriam pervenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Di poi imponga la mano sopra il capo dell' infante, e dica:

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domini nostri Jesu Christi, respicere dignare super hunc famulum tuum N., quem ad rudimenta fidei vocare dignatus es: omnem caecitatem cordis ab eo expelle: disrumpe omnes laqueos Sathanae, quibus fuerat colligatus: aperi ei, Domine, januam pietatis tuae, ut signo sapientiae tuae imbutus, omnium cupiditatum foetoribus careat, et ad suavem odorem praeceptorum tuorum laetus tibi in Ecclesia tua deserviat, et proficiat de die in diem. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Dipoi il Sacerdote benedice il sale, il quale benedetto una volta può servire altre volte per lo stesso uso.

Benedictio Salis.

Exorcizo te creatura salis, in nomine Dei Patris omnipotentis, ✠ et in charitate Domini nostri Jesu Christi, ✠ et in virtute Spiritus Sancti ✠. Exorcizo te per Deum vivum ✠, per Deum verum, ✠ per Deum sanctum ✠, per Deum, ✠ qui te ad tutelam humani generis procreavit, et po-

pulo venienti ad credulitatem per servos suos consecrari praecepit, ut in nomine sanctae Trinitatis efficiaris salutare sacramentum ad effugandum inimicum. Proinde rogamus te, Domine Deus noster, ut hanc creatura salis sanctificando sanctifices, ✠ et benedicendo benedicas, ✠ ut fiat omnibus accipientibus perfecta medicina, permanens in visceribus eorum, in nomine ejusdem Domini nostri Jesu Christi, qui venturus es judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. ℟. Amen.

Poscia mette poco sale benedetto nella bocca dell'infante dicendo: N. Accipe sal sapientiae: propitiatio sit tibi in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il Sacerdote dice. Pax tecum. ℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus Patrum nostrorum, Deus universae conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hunc famulum tuum N. respicere digneris propitius, et hoc primum pabulum salis gustantem, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleatur coelesti, quatenus sit semper spiritu fervens, spe gaudens, tuo semper nomini ser-

viens. Perduc eum, Domine, quaesumus, ad novae regenerationis lavacrum, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum aeterna praemia consequi mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, ut exeas, et recedas ab hoc famulo Dei N. Ipse enim tibi imperat, maledicte, damnate, qui pedibus super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit.

Ergo, maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo, et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus, et Spiritui Sancto, et recede ab hoc famulo Dei N., quia istum sibi Deus, et Dominus noster Jesus Christus ad suam sanctam gratiam, et Benedictionem, Fontemque Baptismatis vocare dignatus est.

Qui col pollice segna l'infante nella fronte dicendo: Et hoc signum sanctae Crucis ✠, quod nos fronti ejus damus, tu maledicte diabole nunquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quindi impone la mano sopra il capo dell' infante, e dice:

OREMUS.

Aeternam, ac justissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte Pater omnipotens, aeterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hunc famulum tuum N., ut digneris illum illuminare lumine intelligentiae tuae: munda eum, et sanctifica: da ei scientiam veram, ut dignus gratia Baptismi tui effectus, teneat firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Poscia il Sacerdote pone l'estrema parte della Stola sopra l'infante, e lo introduce nella Chiesa dicendo: N. Ingredere in templum Dei: ut habeas partem cum Christo in vitam aeternam. ℟. Amen.

Entrati in Chiesa, il Sacerdote andando al Fonte unitamente co' Padrini dice con chiara voce:

Credo in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae. Et in Jesum Christum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum: qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine: passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus: descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis: ascendit

ad coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis: inde venturus est judicare vivos, et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum: sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum communionem: remissionem peccatorum: carnis resurrectionem: vitam aeternam. Amen.

Pater noster; qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem: sed libera nos a malo. Amen.

E quindi, prima che si accosti al Battisterio, dica:

Exorcismus.

Exorcizo te, omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis ✠, et in nomine Jesu Christi Filii ejus, Domini, et Judicis nostri ✠, et in virtute Spiritus Sancti ✠, ut discedas ab hoc (1) psalmate Dei N., quod Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiat templum Dei vivi, et Spiritus Sanctus habitet in eo. Per eumdem

(1) *Psalmate* è una voce di genere neutro onde benchè il battezzando fosse una donna, sempre deve dirsi *ab hoc Psalmate Dei.*

Christum Dominum nostrum, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem.

Poscia il Sacerdote prenda col dito la saliva dalla sua bocca, e tocchi le orecchie, e le narici dell'infante: toccando poi l'orecchio destro, e sinistro dica: Ephpheta, *che significa si apri; dipoi tocchi le narici dicendo:* In odorem suavitatis. Tu autem effugare diabole; appropinquabit enim judicium Dei.

Quindi nominatamente interroga il battezzando, col dire:

N. Abrenuntias Sathanae?

Risponde il Padrino: Abrenuntio.

Et omnibus operibus ejus?

℟. Abrenuntio.

Et omnibus pompis ejus? ℟. Abrenuntio.

Poscia il Sacerdote intigne il pollice nell'olio de' Catecumeni, ed unge l'infante nel petto, ed in mezzo alle spalle in modo di Croce dicendo:

Ego te linio ✠ oleo salutis in Christo Jesu Domino nostro, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Quì depone la Stola violacea, e prende l'altra di bianco colore.

Quindi netta il pollice, ed i luoghi unti colla bambagia, o con altra cosa si-

mile, ed avendo espresso il nome interroga il battezzando, dando il Padrino la risposta.

N. Credis in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae? ℟. Credo.

Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum, natum, et passum? ℟. Credo.

Credis et in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, et vitam aeternam?

℟. Credo.

Quindi avendo il Sacerdote espresso il nome del battezzando dice:

N. Vis baptizari? *Il Padrino risponde:* Volo.

Allora il Padrino, o la Madrina, o ambedue (se si ammettono l'uno, e l'altro) tenendo l'infante, il Sacerdote con un vaso, o con un orcetto prende l'acqua battesimale, e la versa per tre volte in modo di Croce sopra il capo dell'Infante, e proferendo insieme le parole dice distintamente, ed attentamente per una sola volta:

N. Ego te baptizo in nomine Patris ✠, *versa l'acqua la prima volta*, et Filii ✠, *la versa per la seconda*, et Spiritus ✠ Sancti, *la versa per la terza.*

Dove poi è la consuetudine di battezzare per immersione, il Sacerdote prende l'Infante, e facendo attenzione, affinchè non sia leso, lo immerge con cautela, e lo battezza colla trina immersione, e dice per una sola volta: N. Ego te baptizo in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti.

Tosto il Padrino, o la Madrina, o l'uno e l'altro insieme levano l'infante dal Sagro Fonte, ricevendo quello dalle mani del Sacerdote.

Se poi si dubita, se l'infante fu battezzato, si serva di questa forma. N. si non es baptizatus, ego te baptizo in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti.

Poscia tuffa leggiermente il pollice nel sagro Crisma, ed unge l'infante nella sommità del capo a modo di Croce dicendo:

Deus omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui te regeneravit ex aqua, et Spiritu Sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum: (*qui unge*) ipse te lineat Chrismate salutis ✠ in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il Sacerdote. Pax tibi. ℟. Et cum spiritu tuo.

Dipoi colla bambagia, o cosa simile, asterge il suo pollice, ed il luogo unto, ed impone al capo di esso il candido lenzuoletto in luogo della veste bianca, dicendo: Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Poscia dà a lui, o al Padrino la candela accesa dicendo: Accipe lampadem ardentem, et irreprehensibilis custodi Baptismum tuum: serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei una cum omnibus Sanctis in aula coelesti, habeasque vitam aeternam, et vivas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

In fine dice: N. Vade in pace, et Dominus sit tecum. ℟. Amen.

Quando il Bambino fu battezzato privatamente, perchè era in pericolo di morte, dopochè guarì, o cessò tal pericolo, si deve portare alla Chiesa, affinchè sian supplite le sacre cerimonie. L'ordine per supplirle è quasi quello stesso del Battesimo. Ma siccome alcune orazioni variano qualche poco dalle prime, e tralasciar si deve la forma del Battesimo, e la lavanda: così per più commodo de' Parrochi riporterò stesamente l' Ordine

invece di produrre quelle sole orazioni in parte mutate, ed isolate dalle altre, come si trovano nel Rituale.

ORDO

SUPPLENDI OMISSA SUPER BAPTIZATUM.

N. Quid petis ab Ecclesia Dei?

Il Padrino risponde: Fidem.

Il Sacerdote: Fides quid tibi praestat?

Il Padrino risponde: Vitam aeternam.

Il Sacerdote. Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum.

Quindi soffi per tre volte nella faccia dell'infante, e per una sola volta dica: Exi ab eo, *vel* ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto Paraclito.

Poscia faccia col pollice il segno della Croce nella fronte, e nel petto dell'infante dicendo: Accipe signum Crucis tam in fronte ✠, quam in corde ✠, sume fide coelestium praeceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei jam esse possis.

OREMUS.

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer exaudi: et hunc electum tuum N. Crucis Dominicae impressione signatum perpetua virtute custodi; ut magnitudinis gloriae tuae rudimenta servans, per custodiam mandatorum tuorum ad regenerationis gloriam pervenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Dipoi imponga la mano sopra il capo dell'Infante, *e dica*:

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domini nostri Jesu Christi, respicere digneris super hunc famulum tuum N. quem dudum ad rudimenta fidei vocare dignatus es: omnem caecitatem cordis ab eo expelle: disrumpe omnes laqueos sathanae, quibus fuerat colligatus: aperi ei, Domine, januam pietatis tuae, ut signo sapientiae tuae imbutus, omnium cupiditatum foetoribus careat, et ad suavem odorem praeceptorum tuorum laetus tibi in Ecclesia tua deserviat, et proficiat de die in diem, ut idoneus sit frui gratia Baptismi tui, quem suscepit, salis percepta medicina.

Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quindi dopochè mise poco sale nella bocca del battezzato dica: Accipe sal sapientiae, propitiatio sit tibi in vitam aeternam. ℟. Amen.

OREMUS.

Deus Patrum nostrorum, Deus universae conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hunc famulum tuum N. respicere digneris propitius, et hoc pabulum salis gustantem, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleatur coelesti: quatenus sit semper spiritu fervens, spe gaudens, tuo semper nomini serviens: et quem ad novae regenerationis lavacrum perduxisti, quaesumus, Domine, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum aeterna praemia consequi mereatur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris ✠, et Filii ✠, et Spiritus ✠ Sancti, ut exeas, et recedas ab hoc famulo Dei N. Ipse enim tibi imperat, maledicte, damnate, qui pedibus super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit.

Ergo maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo, et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus, et Spiritui Sancto, et recede ab hoc famulo Dei N. quia istum sibi Deus, et Dominus noster Jesus Christus ad suam sanctam gratiam, et benedictionem, Fontemque Baptismatis vocare dignatus est.

Dopo queste cose essendo stato fatto il segno della Croce nella fronte del battezzato, ed essendo state dette quelle parole: Et hoc signum Crucis ✠, quod nos fronti ejus damus, tu maledicte diabole nunquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Dice, essendo stata posta la mano sopra il capo di lui.

OREMUS.

Aeternam, ac justissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hunc famulum tuum N. ut digneris illum illuminare lumine intelligentiae tuae: munda eum, et sanctifica; da ei scientiam veram, ut dignus sit frui gratia Baptismi tui, quem suscepit: teneat firmam spem, consilium rectum, do-

ctrinam sanctam, ut aptus sit ad retinendam gratiam Baptismi tui. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia il Sacerdote pone l'estrema parte della stola sopra il battezzato, e l'introduce nella Chiesa dicendo N. Ingredere in templum Dei, ut habeas partem cum Christo in vitam aeternam. ℟. Amen.

Entrati in Chiesa dice con chiara voce andando al fonte unitamente co' Padrini.

Credo in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem coeli etc. *vid. pag.* 328.

Pater noster, qui es in coelis etc. *vid. pag.* 329. *e quindi primachè si accosti al Battisterio dica.*

Exorcismus.

Exorcizo te, omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis, ✠ et in nomine Jesu Christi Filii ejus, Domini, et Judicis nostri, ✠ et in virtute Spiritus Sancti, ✠ ut discedas ab hoc psalmate Dei N. quod Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiat templum Dei vivi, et Spiritus Sanctus habitet in eo. Per eumdem Christum Dominum nostrum, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem.

Poscia il Sacerdote prenda col dito la saliva dalla sua bocca, e tocchi le orecchie, e le narici dell'infante: toccando poi l' orecchio destro, e sinistro dica: Ephpheta, *che significa si apri; dipoi tocchi le narici dicendo:* In odorem suavitatis. Tu autem effugare diabole: appropinquabit enim judicium Dei.

Quindi nominatamente interroga il battezzato col dire.

N. Abrenuntias Satanae?

Risponde il Padrino: Abrenuntio.

Et omnibus operibus ejus? ℟. Abrenuntio.

Et omnibus pompis ejus? ℟. Abrenuntio.

Poscia il Sacerdote intinge il pollice nell' Olio de' Catecumeni, ed unge l'infante nel petto, ed in mezzo alle spalle in modo di Croce dicendo.

Ego te linio ✠ Oleo salutis in Christo Jesu Domino nostro, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Quì depone la Stola violacea, e prende l'altra di bianco colore.

Quindi netta il pollice, ed i luoghi unti colla bambagia, o con altra cosa simile, ed avendo espresso il nome, interroga il battezzato dando il Padrino la risposta.

N, Credis in Deum patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae? ℟. Credo.

Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum, natum, et passum? ℟. Credo.

Credis et in Spiritum Sanctum sanctam Ecclesiam Catholicam Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis rerurrectionem, et vitam aeternam?

℟. Credo.

Poscia tuffa leggiermente il pollice nel sagro Crisma, ed unge l'infante nella sommità del capo a modo di Croce dicendo.

Deus omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui te regeneravit ex aqua, et Spiritu Sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum: (*qui unge*) ipse te lineat Chrismate salutis ✠ in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il Sacerdote. Pax tibi. ℟. Et cum spiritu tuo.

Dipoi colla bambagia, o con cosa simile asterge il suo pollice, ed il luogo unto, ed impone al capo di esso il candido lenzuoletto in luogo della veste bianca dicendo. Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Poscia dà a lui, o al Padrino la candela accesa dicendo: Accipe lampadem ardentem, et irreprehensibilis custodi Baptismum tuum: serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei una cum omnibus Sanctis in aula coelesti, habeasque vitam aeternam, et vivas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

In fine dice: N. vada in pace, et Dominus sit tecum. ℟. Amen.

ORDO

BAPTISMI PLURIUM PARVULORUM.

Si vero fuerint plures baptizandi, sive masculi, sive foeminae, in Cathechismo masculi statuantur ad dexteram, foeminae vero ad sinistram, omnia pariter dicuntur ut supra, in proprio genere, et numero plurali. Verum prima nominis interrogatio, exsufflatio: Crucis impressio, seu signatio, tactus aurium, et narium, cum saliva, abrenuntiationis interrogatio, unctio olei Cathecumenorum, interrogatio de Fide, seu symbolo, et ipse Baptismus, inunctio Chrismatis, candidae vestis impositio, atque accensae candelae traditio, singulariter singulis, et primum masculis, deinde foeminis fieri debent.

N. Quid petis ab Ecclesia Dei?

Il Padrino risponde: Fidem.

Il Sacerdote: Fides quid tibi praestat?

Il Padrino risponde· Vitam aeternam.

Il Sacerdote: Si igitur vis ad vitam ingredi, serva mandata: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum.

Dipoi soffi per tre volte leggiermente nella faccia dell'infante, e dica per una sola volta.

Exi ab eo, *vel* ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiritui Sancto Paraclito.

Poscia col pollice faccia il segno della Croce nella fronte, e nel petto dell'infante dicendo: Accipe signum Crucis tam in fronte, ✠ quam in corde, ✠ sume fidem coelestium praeceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei jam esse possis.

Queste prime interrogazioni colle risposte, il soffio, ed il segno della Croce si debbon fare a ciascuno infante, dal Sacerdote cominciando dai maschi, e proseguendo nelle femine (1).

Quindi nel numero plurale dice sopra tutti.

(1) In una stampa fatta in Roma nel 1814 per commodo de' Curati leggesi la sola prima domanda fatta particolarmente, e le altre fatte in comune,

OREMUS.

Preces nostras, quaesumus Domine, clementer exaudi: et hos electos tuos N. N. Crucis Dominicae impressione signatos perpetua virtute custodi: ut magnitudinis gloriae tuae rudimenta servantes, per custodiam mandatorum tuorum ad regenerationis gloriam pervenire mereantur. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Quindi impone la mano destra sopra il capo di ciascuno infante, e tenendola stesa sopra essi dice.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domini nostri Jesu Christi, respicere di-

e vi si trova *si igitur vultis ad vitam ingredi, servate etc.* Ma non così leggesi in un'altra fatta in Bologna nel 1793. Sembrerebbe, che la rubrica *verum prima nominis interrogatio .... singulariter singulis fieri debet* favorisse la stampa Romana. Ma le riportate parole del Rituale comprendono ancora le risposte, che si danno dal Sacerdote, e chiaramente apparisce nel battesimo degli adulti. Ivi si dice, che se gli Eletti sono più, le interrogazioni colle risposte, i tre soffi, ed il segno della Croce debbasi fare sopra ciascuno particolarmente: *si plures sint electi omnia, supradicta dicantur sigillatim supra singulos.* Onde per tal ragione preferì la stampa Bolognese alla Romana.

gnare super hos famulos tuos N. N. quos ad rudimenta fidei vocare dignatus es: omnem caecitatem cordis ab eis espelle: disrumpe omnes laqueos Sathanae, quibus fuerant colligati: aperi eis, Domine, januam pietatis tuae, ut signo sapientiae tuae imbuti, omnium cupiditatum foetoribus careant, et ad suavem odorem praeceptorum tuorum laeti tibi in Ecclesia tua deserviant, et proficiant de die in diem. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Poscia mette poco sale benedetto nella bocca dell'infante dicendo N. Accipe sal sapientiae: propitiatio sit tibi in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il Sacerdote. Pax tecum. ℟. Et cum spiritu tuo.

Questa stessa cosa ripete con ciascuno degli altri bambini, e poscia a vantaggio di tutti dice.

OREMUS.

Deus Patrum nostrorum, Deus universae conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hos famulos tuos N. N. respicere digneris propitius, ex hoc primum pabulum salis gustantes, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleantur

caelesti, quatenus sint semper spiritu ferventes, spe gaudentes, tuo semper nomini servientes. Perduc eos, Domine, quaesumus ad novae regenerationis lavacrum, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum aeterna praemia consequi mereantur. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris, ✠ et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti, ut exeas, et recedas ab his famulis Dei N. N. Ipse enim tibi imperat, maledicte, damnate, qui pedibus super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit.

Ergo, maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo, et vero, da honorem Jesu Christo Filio ejus, et Spiritui Sancto, et recede ab his famulis Dei N. N. quia istos sibi Deus, et Dominus noster Jesus Christus ad suam sanctam gratiam, et benedictionem, Fontemque Baptismatis vocare dignatus est.

Fa a ciascuno col pollice il Segno della Croce nella fronte dicendo.

Ex hoc signum sanctae Crucis ✠, quod nos fronti ejus damus, tu maledicte diabole, nunquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia impone la mano sopra il capo di ciascuno, e quindi tenendola aperta sopra di essi dica.

OREMUS.

Aeternam, ac justissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hos famulos tuos N. N. ut digneris illos illuminare lumine intelligentiae tuae: munda eos, et sanctifica: da eis scientiam veram, ut digni gratia Baptismi tui effecti, teneant firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam. Per Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

Poscia impone sopra ciascuno l'estrema parte della stola, che pende dalla sua spalla sinistra, dicendo a ciascuno N. N. N., *e poscia dice nel numero plurale.*

Ingredimini in templum Dei, ut habeatis partem cum Christo in vitam aeternam. ℟. Amen.

Entrati i battezzandi nella Chiesa, il Sacerdote incaminandosi al Fonte con voce intelligibile dice insieme co' Padrini.

Credo in Deum Patrem omnipotentem etc. *vid pag.* 328.

Pater noster, qui es in coelis etc. *vid. pag.* 329.

Di poi primachè entri nel Battisterio dice sopra tutti.

Exorcismus.

Exorcizo te, omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis, ✠ et in nomine Jesu Christi Filii ejus, Domini, et Judicis nostri, ✠ et in virtute Spiritus Sancti, ✠ ut discedas ab his psalmatibus Dei N. N. quae Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiant templum Dei vivi, et Spiritus Sanctus habitet in eis. Per eumdem Christum Dominum nostrum, qui venturus est judicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. ℟. Amen.

Il Sacerdote avendo presa dalla sua bocca la saliva col dito tocca ambedue le orecchie degli infanti, dicendo Ephphetha.

Poscia tocca le narici di ciascuno dicendo: In odorem suavitatis: Tu autem effugare, diabole, appropinquabit enim judicium Dei.

Interroga nominatamente ognuno dicendo.

N. Abrenuntias Satanae?

Il Padrino risponde: Abrenuntio.

Et omnibus operibus ejus?

℟. Abrenuntio.

Et omnibus pompis ejus? ℟. Abrenuntio.

Dopo aver particolarmente interrogato così ognuno, intinge il pollice nell'olio de' Catecumeni, unge ciascun infante nel petto, ed in mezzo alle spalle in modo di Croce, e dice sopra ognuno di essi.

Ego te linio ✠ Oleo salutis in Christo Jesu Domino nostro, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Quindi colla bambagia, o con altra cosa simile pulisce il suo pollice, e li luoghi unti, depone la stola violacea, si pone la bianca, si accosta al fonte, ed accostandovisi ancora i battezzandi nominatamente interroga, e battezza ognuno.

N. Credis in Deum Patrem omnipotentem, Creatorem coeli, et terrae? ℟. Credo.

Credis in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum, natum, et passum? ℟. Credo.

Credis in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, et vitam aeternam?
℟. Credo.

Quindi avendo il Sacerdote espresso il nome del battezzando, dice:

N. Vis baptizari? *Il Padrino risponde:* Volo.

Allora il Padrino, o la Madrina, o l'uno, e l'altro (se ambedue si ammettono) tenendo l'infante, il Sacerdote con un vaso prende l'acqua battesimale, la versa per tre volte in modo di croce sopra il capo dell'infante proferendo insieme le parole, e dice soltanto per una sola volta distintamente, e con attenzione:

N. Ego te baptizo in nomine Patris, ✠ *versa l'acqua la prima volta*: et Filii ✠ *la versa la seconda*, et Spiritus ✠ Sancti: *la versa la terza.*

Se poi si dubita, se l'infante fu battezzato, dica la seguente forma.

N. Si non es baptizatus, ego te baptizo in nomine Patris, ✠ et Filii, ✠ et Spiritus ✠ Sancti.

Dopo aver il Sacerdote interrogato, e battezzato nel modo detto di sopra un'infante, successivamente interroga, e battezza gli altri, prima i maschi, dopo le femine.

Avendo tutti battezzati intinge il pollice nel Sagro Crisma, unge ognuno nella sommità del capo in forma di Croce, e dice ad ognuno:

Deus omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, qui te regeneravit ex aqua, et Spiritu Sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum: (*qui unge*)

ipse te liniat Chrismate salutis ✠ in eodem Christo Jesu Domino nostro in vitam aeternam. ℟. Amen.

Il Sacerdote. Pax tibi. ℟. Et cum spiritu tuo.

Essendo stati successivamente tutti unti, ed essendo stato terso colla bambagia, o con altra simil cosa il pollice, ed i luoghi unti impone il bianco lenzuoletto nella testa di ognuno dicendo:

Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, ut habeas vitam aeternam. ℟. Amen.

Poscia dà al Padrino la candela accesa dicendo:

Accipe lampadem Ardentem, et irreprehensibilis custodi Baptismum tuum: serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei una cum omnibus Sanctis in aula coelesti, habeasque vitam aeternam, et vivas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

In fine dice: N. Vada in pace, et Dominus sit tecum. ℟. Amen.

Licenziato il primo; il Sacerdote successivamente dà la veste bianca, ossia pone il lenzuoletto sopra la testa di un'altro, dà la candela nel modo medesimo, e lo licenzia, e così siegue a fare con tutti.

INDICE DE' CAPITOLI

INDICE

DELLE MATERIE

A

B

C

D

E

F

L

M

N

O

P

T

U

V



Fine dell' Indice.

CATALOGO

Di varj libbri, che trovansi vendibili nella medesima libbreria.

Novum Jesu Christi Testamentum. Vesuntione 1829.	,,	50
De Imitatione Christi, libri quatuor, nova editio Vesuntione 1826.	,,	35
Veni Mecum sive preces ante et post Missam dicendae nec non Hebdomas Mariana.	,,	15
Gesù al Cuor del Sacerdote di Bartolommeo Del-Monte. . . .	,,	10
Direttorio ascetico, e mistico del B. Leonardo da Porto Maurizio.	,,	20
Breviarium Romanum. Vol. 4.	,, 4	,,
Segneri Quaresimale vol. 8. . .	,, 1	20
Il Suffragio de' Trapassati, Sermoni 9 *di Angelo Paolini.* . .	,,	15
Paolini Le Sette Parole, che il Redentore pronunciò dalla Croce.	,,	10
Cesari - Il Trionfo de' Martiri Orazione.	,,	15
Ponzileoni - La Divina Misericordia in ogni tempo sollecita della salute di tutti gli uomini proposta per via di fatti ai poveri peccatori.	,,	30

REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Sac. Pal.
Ap. Magister.



REIMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarcha Ant.
Vicesgerens.

